

azione cioè necessaria per esprimere alcuni motivi interiori; e per lo sviluppo dell'alpinismo abbiamo bisogno che la prima e i secondi esistano ambedue e si fondano, siano una cosa sola.

In quale direzione allora indirizzare i nostri giovani? A noi la scelta. Tipiche dei giovani sono «l'ansia del nuovo» e il «desiderio di azione». Essi hanno bisogno di individuare davanti a loro una meta verso cui puntare, non importa (anzi meglio) se difficile e lontana, ma debbono vederla, e una meta che sia reale. L'alpinismo, come qualsiasi altra attività umana, per vivere deve evolversi, altrimenti è destinato ad esaurirsi pian piano e a morire.

Noi possiamo indirizzare i giovani verso forme di alpinismo sempre più estreme, esaltando le imprese eccezionali di pochi fuoriclasse (essi stessi coscienti d'altronde di essere giunti tecnicamente parlando ad un punto morto); ma possiamo anche aprire ai giovani altre vie e prima fra queste, a mio avviso, quella dell'alpinismo extraeuropeo. Il che significherebbe allo stesso tempo un riallacciamento alle tradizioni del passato e un passo in avanti in quanto oggi abbiamo la possibilità di sfruttare anche sulle montagne fuori d'Europa tutta l'esperienza tecnica ormai acquisita. È assurda illusione pensare che i giovani si accontentino di un romantico ritorno alle origini. E a quali origini poi, dato che comunque non sarebbe possibile ripetere le situazioni di allora? Tornare indietro significherebbe soltanto il suicidio dell'alpinismo.

Il desiderio di scalare una cima vergine, di aprire una via nuova può essere, specie oggi, determinato da pura ambizione personale, dal desiderio di vedere il proprio nome stampato al principio di una relazione, e magari a caratteri cubitali in qualche rotocalco, di «farsi un nome»; ma quella che io ho chiamato «ansia del nuovo» è qualcosa che con l'ambizione non ha nulla a che fare, è qualcosa di spirituale che ha le sue radici nelle profondità dell'anima umana, che non significa tanto desiderio di esplorare, scoprire, quanto di scavalcare un limite (Mito di Ulisse);

limite che è essenziale non sia caduco.

È pertanto qualcosa che prima o poi impronta di sé qualsiasi vero alpinista per il quale il primo gradino del «nuovo» non è ancora ciò che nessuno conosce, ma ciò che lui personalmente non conosce. Ognuno di noi ha alcune montagne preferite sulle quali ritorna sempre volentieri, ma vi siete mai chiesto perché nella maggior parte dei casi preferiamo un itinerario magari meno bello, ma che non conosciamo, piuttosto che una cima una parete, indubbiamente più famose e belle, ma che abbiamo già salito?

Ma questo non è che il primo gradino al quale molti si fermano. Il successivo è costituito dal desiderio di aprire una via nuova, non importa se facile o difficile purché logica (quelle illogiche sono determinate solo da meschina ambizione). Secondo Mummery è appena a questo punto che si può essere considerati «veri alpinisti», il che ai suoi tempi poteva corrispondere a realtà. Oggi che sulle Alpi tutto è stato fatto ben pochi allora, prendendo la frase alla lettera, sarebbero veri alpinisti. Ma il significato della frase di Mummery è più profondo e quindi valido ancor oggi: è l'ansia del nuovo che differenzia il vero alpinista dagli altri, indipendentemente dalla possibilità o meno di soddisfarla sino in fondo. Anche Mummery intendeva forse inconsciamente dir questo, altrimenti perché si sarebbe recato tanto lontano, fin sull'Himàlaya quando a portata di mano poteva raccogliere una messe ben più ricca e facile?

A questo punto vorrei comunque aprire una parentesi. Ho detto che sulle Alpi tutto è stato fatto. Ciò è vero solo in parte. Non molto, ma qualcosa vi è ancora da fare. Non alludo alle «dirtissime» paurosamente difficili o alle varianti illogiche, ma ad alcuni gruppi montuosi che la distanza dai rifugi, la minore bellezza forse, la mancanza di fama, hanno respinto ai margini e dove non dico vi siano delle cime ancora vergini ma senz'altro delle pareti ancora da salire. Io stesso potrei indicarne diversi. A parte il vasto campo che ci si apre delle prime invernali. E vorrei an-

cora far notare che in quei gruppi remoti e cosiddetti «meno belli» le cime sono state salite non perché non ve ne fossero più altre, ma ancora dai primi pionieri, gente per la quale aprioristiche discriminazioni non avevano significato. Si trattava di montagne e basta.

Ma torniamo al filo del discorso. Al terzo gradino che caratterizza l'ansia del nuovo si arriva quando anche l'apertura di una via non basta più al nostro spirito, quando cioè (quasi un ritorno, ma solo spirituale, alle origini dell'alpinismo) si desidera un contatto attivo e completo con la montagna sconosciuta, da scoprire fin da quando lasciamo l'ultima abitazione, come avveniva ai pionieri quando partivano da Chamonix o da qualsiasi altro allora povero villaggio di montanari. Per noi purtroppo, o per fortuna, l'appagamento di questo desiderio può avvenire ormai soltanto fuori delle Alpi.

La questione non è da sottovalutare o da accantonare in quanto di difficile realizzazione, perché è estremamente importante che a questo gradino dell'ansia del nuovo (essendo un gradino di maturazione spirituale) giungano anche i giovanissimi che oggi muovono i primi passi su per le montagne di casa nostra. Ma per ottenerlo dobbiamo accendere in loro e far progredire la speranza che un giorno possano andare a scoprire nel vero e proprio senso della parola una sconosciuta montagna della terra.

È importante perché, eticamente parlando, quell'ansia del nuovo che spingerà oggi dei giovani verso l'alpinismo extraeuropeo (auguro a tutti con successo) li spingerà domani verso altri traguardi della vita, in quanto sarà diventata una necessità e un'abitudine per il loro spirito. Dato poi che sulle montagne avranno imparato ad esercitarla ed educarla, anche a queste ritorneranno sempre con amore. In ciò sta per me la giustificazione maggiore dell'alpinismo e dei rischi che indubbiamente comporta, nel riuscire cioè ad educare attraverso un'attività apparentemente sterile e fine a sé stessa l'animo di chi lo pratica; a parte il fatto

che se a questi risultati arriveremo possiamo con tranquillità affermare che tutte le più pessimistiche previsioni sul futuro dell'alpinismo possono volatizzarsi come nebbia al sole.

Ma ciò che noi dobbiamo alimentare nei giovani è proprio la speranza di riuscire in un futuro più o meno remoto, ma non troppo, a realizzare questa loro ansia del nuovo, e quindi la necessità di organizzare delle spedizioni extraeuropee. E ogni volta che una spedizione partirà avremo nello stesso tempo aumentato le speranze di tantissimi altri. Tutto ciò a parte l'altra considerazione che ormai ogni contatto con gente di paesi più o meno lontani ma diversi è un passo avanti, sia pur piccolo ma sempre importante, sulla difficile via della comprensione universale.

A questo punto mi direte: «Benissimo, ma queste sono chiacchiere (dirette pura teoria se siete buoni), la realtà con cui dobbiamo fare i conti è un'altra». È vero; non posso negarlo. Ma scenderò anch'io sul piano pratico per dimostrare che se le difficoltà sono parecchie tuttavia sono minori di quel che normalmente si ritiene.

Oggi tutti gli 8000 della terra sono stati saliti, e direi che in fin dei conti è un bene, almeno ci siamo tolti questo pensiero. Ma le montagne nel mondo ancora da salire sono tutt'oggi molte di più di quelle che punteggiano le Alpi, e se pensate che per vincere queste sole e le loro pareti ci sono voluti due secoli possiamo ritenere che dal punto di vista del «materiale» non ci sia per ora da nutrire timori di sorta. Le difficoltà sono di altro genere: politiche, organizzative, finanziarie e di tempo necessario, e quanto è stato fatto sinora, numericamente parlando, non ci aiuta ad incrementare le nostre speranze.

Ho cercato di fare una statistica di tutte le spedizioni extraeuropee italiane effettuate dopo l'ultima guerra mondiale. Oltre le due spedizioni nazionali al K2 e al Gasherbrum IV non ne possiamo registrare che un'altra ventina organizzate da Sezioni del C.A.I., in par-

ticolare Bergamo, Biella, Como, Lecco, Milano, Monza, Torino, Trento, Trieste, UGET e Roma (volendo si potrebbero aggiungere alcune gite sociali su montagne extraeuropee o almeno extralpine organizzate in questi ultimi anni sempre per iniziative sezionali in Africa, sui Tatra, al Caucaso e sui monti della Bulgaria). La prima spedizione fu quella di Trieste alla catena del Tauro in Turchia nel 1955.

Alla ventina di cui sopra va aggiunta un'altra trentina di spedizioni organizzate non da Sezioni ma da soci del C.A.I. privatamente, in prima linea Ghiglione e Monzino. In tutto quindi poco più di una cinquantina, il che secondo i punti di vista può sembrare molto o poco. Se consideriamo che più di metà è dovuta a iniziative di privati e paragoniamo il numero anche totale con quelli di altre nazioni per me è senz'altro poco.

Nell'organizzazione di una spedizione il primo problema è a volte di natura politica: purtroppo molte zone sono attualmente chiuse agli europei, mentre per altre è necessario richiedere un permesso allo Stato in cui si trova la montagna prescelta; l'ottenimento di tale permesso non sempre è facile e richiede molto tempo cosa che lascia per mesi nell'incertezza, a parte il fatto che può essere ritolto anche all'ultimo momento.

C'è poi il problema economico, quello che frena tanti entusiasmi fin dall'inizio. Siamo stati abituati dalle spedizioni agli 8000 a valutarlo in diverse decine di milioni. Ma gli 8000 sono stati tutti saliti e le esperienze fatte su quelli e su cime minori hanno dimostrato come oggi sia possibile spendere molto meno. Farò delle cifre. Chiedo scusa se traggio gli esempi da spedizioni romane ma è perché su queste sono documentato al centesimo; so però per certo che anche altre Sezioni del C.A.I. potrebbero fornire cifre simili.

Indubbiamente le spedizioni sull'Himalaya e sulle Ande sono le più costose. Le prime soprattutto per i portatori essendovi lunghi giorni di marcia di avvicinamento, le seconde per il viaggio,

ambidue per l'equipaggiamento particolarmente dispendioso. Oggi è comunque possibile organizzare spedizioni su quelle catene montuose a vette comprese fra i 6000 e i 7000 metri con una spesa aggirantesi sui 4-6 milioni. Su cime maggiori intorno ai 10; dipende molto dalla distanza e dal numero delle persone. La spedizione romana all'Himalaya del Pàrbati nel 1961 — 5 partecipanti, viaggio in aereo compreso il bagaglio — venne a costare sui 4 milioni.

Qualcuno obietterà che è ancora tanto, ma risponderò che non esistono soltanto l'Himalaya e le Ande e che è un grave errore pensare che queste siano le uniche due catene che vale la pena di visitare. L'ansia del nuovo può venire appagata in pieno anche molto più vicino e con una spesa estremamente più modesta. Citerò due esempi. Nel 1963 una spedizione di 10 persone cui ho partecipato si è recata in Marocco nell'Alto Atlante Orientale. La parte centrale dell'Atlante è oggi ben conosciuta e vi sono addirittura dei rifugi, ma il resto della lunghissima catena è ancora poco noto. Noi ci recammo nel massiccio del M'Goun (metri 4070) ove abbiamo potuto aprire alcune vie nuove. La spesa si è aggirata sulle 200.000 lire a testa. Altro esempio: un gruppo di alpinisti romani a gennaio scorso si è recato nell'Hoggar. Da Tunisi sono arrivati a Tamanrasset nel cuore del Sahara con auto normali, una Volkswagen e due R4. La spesa si è limitata per un mese a circa 150.000 lire a testa.

Vorrei aggiungere infine che per trovare del nuovo non è neppure necessario andare fuori d'Europa. Qui, nel nostro continente, esistono catene montuose in cui l'alpinismo può essere ancora pionieristico e per andare sulle quali non è certo necessaria una spedizione di tipo himalayano, solo un minimo di organizzazione e di iniziativa con una spesa ultraeconomica come hanno dimostrato l'anno scorso i triestini recandosi sui monti dell'Epiro. La Jugoslavia, per portare un altro esempio, è un paese ricchissimo di montagne dove c'è ancora tantissimo da fare.

Orbene credo di poter affermare, sen-

za tema di smentita, che gli ultimi esempi che ho citato siano alla portata di qualunque Sezione senza che sorgano gravi problemi economici. Ci vuole solo buona volontà. E aggiungerò ancora che a mio avviso deve ormai considerarsi superato il tempo in cui agli alpinisti che partecipavano ad una spedizione si dava tutto, dalle tende alle mutande (scusate la prosaicità). Voglio dire cioè che ogni partecipante dovrebbe contribuire personalmente, sia che si tratti di una spedizione piccola che grossa. Non sono gli alpinisti che fanno un favore al C.A.I., ma il C.A.I. che fa un favore a loro! È un principio che deve entrare bene in testa sia a chi organizza che soprattutto a chi partecipa. Non è d'altronde nulla di trascendentale che deve essere richiesto. Gli alpinisti non possiedono forse un loro equipaggiamento da montagna, una corda, una piccozza etc. che possono benissimo adoperare senza bisogno che la Sezione spenda altri denari per «farli nuovi»? Se fate dei conti si arriva rapidamente ad alcune centinaia di migliaia di lire risparmiate. E dirò di più: quando andiamo ad arrampicare sulle Alpi nessuno ci regala niente (ed è giusto che sia così), ed allora, se invece di andare sulle Alpi andremo fuori d'Europa, perché in certi casi ognuno di noi non potrebbe contribuire almeno con la medesima somma? Se aspetteremo che tutto ci cada dall'alto, come dovuto, non combineremo mai nulla.

E per concludere l'aspetto economico ricordate che una spedizione, anche modesta, non va mai organizzata su due piedi. In altre parole quanto prima vi si penserà tanto meno si spenderà; le ragioni mi paiono ovvie. A parte il fatto che della fretta risentirà anche la serietà organizzativa e tecnica della spedizione. E questo è l'ultimo grosso problema da affrontare.

La scelta della meta, non superiore alle proprie forze, lo studio della zona, consultare carte, leggere libri, scrivere a chi vi è già stato, alle autorità locali etc, richiedono tempo e pazienza. E così la selezione accurata e la compilazione degli elenchi del materiale e dei

viveri: problema importantissimo, dato che se deficienti sarà compromesso lo esito della spedizione e comunque aumenteranno pericolosamente i rischi, se in quantità eccessiva per paura di restare senza si andrà incontro ad una spesa superflua per i trasporti. Infine la scelta degli uomini che devono essere tecnicamente e moralmente idonei. È su questo ultimo punto che vorrei trattenermi ancora qualche minuto in quanto fondamentale sia per il successo tecnico della spedizione che per il suo successo morale, affinché cioè l'impresa alpinistica si trasformi per gli uomini che vi partecipano, e anche per chi li segue da casa e ha fiducia in loro, in un'esperienza moralmente e spiritualmente positiva, e non in un'occasione di litigi, rancori successivi, polemiche come purtroppo è accaduto. Chi partecipa ad una spedizione non dovrebbe mai dimenticare che porta con sé le speranze e i voti anche di coloro che lo hanno aiutato a partire e hanno creduto in lui, e non solo nella sua abilità tecnica ma anche nella sua onestà morale.

Mi riferisco per quanto esporrò adesso alle imprese di più ampio respiro, Himàlaya e Ande soprattutto, ove ovviamente certe caratteristiche umane debbono essere richieste al massimo grado dato che l'ascensione di una cima richiede il lavoro e gli sforzi di tutta un'*équipe*. Ma ciò non toglie che le stesse doti siano opportune, sia pure in misura minore, per qualsiasi impresa.

Desidererei leggervi a questo proposito alcune righe che scrissi durante la spedizione alla catena del Pàrbati nel 1961. Sono considerazioni basate sull'esperienza di due spedizioni himalayane, buttate giù nell'immediatezza del momento, ma anche rimate poi quando le prime impressioni si erano decantate.

«Importa chi raggiungerà la vetta? Importa la vetta raggiunta, ed il fatto che una vittoria sulle maggiori montagne della Terra è sempre una vittoria di *équipe*, dal più bravo al meno bravo, dal più forte al meno forte, anche

dei modesti portatori. Il singolo potrebbe al massimo accarezzare dentro di sé un bel sogno impossibile. Quando pure è uno solo che partendo dall'ultimo campo raggiunge la sommità è indubbio che fin lì è potuto arrivare unicamente sulle spalle (metaforiche) di tutta la squadra.

Nelle imprese himalayane è necessario molto altruismo, ma più che altruismo una rinuncia agli slanci immediati del proprio cuore e della propria coscienza, un subordinamento persino dei lati positivi della propria personalità unito ad un costante autocontrollo sulle proprie forze, sulle proprie azioni, sulle proprie possibilità del momento. Un po' di egoismo talvolta, se per il bene comune.

Il subordinamento della personalità è il considerarsi una delle rotelle della macchina complessa che si chiama "Spedizione", rotella il cui primo compito e dovere è funzionare, non tirarsi indietro ma neppure strafare. È in fondo un atto di umiltà che è necessario, il più grande credo, perché anche nella generosità, nell'altruismo, c'è individualità e un po' d'orgoglio.

Guai se salendo non ci si impone quasi scientificamente il minimo dispendio di energie, se non si approfitta per rigenerarle di ogni momento utile strappato all'azione, se magari facendo uno sforzo su se stessi non si accettano anche operazioni lunghe e noiose e senza storia che daranno i loro frutti poi; se il tempo che scorre non viene subordinato ad un più vasto piano. Bisogna avere fretta e non averla contemporaneamente».

Anche da queste poche righe si comprende quanto la scelta degli elementi sia delicata. L'equilibrio fra ambizione personale (che esiste in chiunque) e altruismo corre, nel migliore dei casi, sul filo di un rasoio, e si fa presto se predomina la prima a scambiare i propri interessi per quelli della Spedizione, e viceversa, se il secondo non è ben controllato, a strafare e così bruciare completamente le proprie energie ottenendo l'effetto opposto, quello cioè di divenire inutile e magari di peso a tut-

ta la spedizione.

Ogni alpinista deve fare uno sforzo per dimenticare se stesso; meglio sempre un alpinista meno bravo tecnicamente ma in cui lo «spirito di corpo» sia profondamente radicato, ad un fuoriclasse troppo pieno di sé. Non bisogna partire con l'idea che alcuni sono uomini di vetta ed altri solo degli aiuti, nessuno deve pensare di valere più degli altri (l'Himàlaya ha giocato brutte sorprese a tanti!), e non bisogna pertanto designare la cordata di punta che all'ultimo momento; e ciò sia perché nessuno è in grado di sapere prima cosa accadrà poi, e chi al momento opportuno si troverà nelle migliori condizioni, sia perché, per il miglior rendimento di tutti gli uomini, ciascuno, pur essendo pronto alla rinuncia, deve poter cullare dentro di sé la speranza di toccare la vetta. A parte che per me il maggiore successo tecnico di una spedizione sta non tanto nel riuscire a vincere la cima, quanto nel numero di persone che riescono ad arrivarci, dall'accordo che vi sarà stato fra tutti.

Purtroppo i contrasti che nascono durante una spedizione vengono determinati non solo dai caratteri male assortiti, ma anche da ciò che viene detto in patria, sui giornali non alpinistici, ma pure, confessiamolo, nel nostro ambiente. Anche noi siamo pronti a ricordare e ad esaltare soprattutto gli uomini che hanno toccato la vetta, mentre magari il merito maggiore è di chi ha saputo sacrificarsi. Arriviamo persino all'assurdità di voler sapere esattamente chi per primo ha posato il piede sulla cima ignorando che le relative polemiche sul più forte sono basate su pura ignoranza della realtà, senza sapere ad esempio che oltre una certa quota (a meno di particolari difficoltà che di solito nell'ultimo tratto non si trovano) è opportuno sia il più stanco a camminare in testa perché lo sforzo maggiore consiste, causa la mancanza di ossigeno, nell'adeguare il proprio ritmo di respiro su quello del compagno ed è pertanto più faticoso seguire che dare il passo.

Ma veniamo alla figura del capo-

spedizione. Questo incarico è opportuno vi sia, ma più per una questione di responsabilità che di autorità. Nel momento in cui dovesse verificarsi la necessità d'imporsi con l'autorità l'esito della spedizione è già compromesso, almeno sul piano morale, a parte il fatto che vorrei tanto sapere quali mezzi potrebbero essere adoperati per farsi ubbidire dai compagni oltre la persuasione.

Chi viene prescelto a capo-spedizione e accetta l'incarico deve sapere molto bene a cosa va incontro, conoscere i suoi doveri e i suoi limiti, sapere per prima cosa che le probabilità che lui ha di arrivare in cima sono infinitamente minori di quelle dei suoi uomini, e la sua ambizione deve essere pronta ad accettare questa condizione più che quelle di tutti gli altri componenti la squadra. La sua presenza è spesso necessaria perché le autorità del Paese ospite richiedono un responsabile con cui trattare e lui si dovrà sobbarcare a tutti i lunghi faticosi e noiosi contatti burocratici con queste autorità; dovrà poi far sì che i rapporti con l'ufficiale di collegamento, con il capocarovana e con i portatori, sia di valle che di alta quota, siano sempre piani e amichevoli, e talvolta per ottenerlo dovrà fare ricorso a tutta la sua pazienza e la sua diplomazia, senza farsi mai prendere né dallo scoramento né dall'ira.

Quando infine si sarà alle prese con la montagna sarà bene che la sua autorità nei riguardi dei compagni sia per quanto possibile accantonata e che le decisioni alpinistiche vengano prese a maggioranza, sia perché, se la scelta degli uomini è stata fatta bene, dobbiamo ritenere valida l'esperienza alpinistica di tutti, sia affinché non si vengano a creare senza vera necessità delle pericolose incomprensioni e fratture. Allo stesso tempo deve però essere pronto ad assumersi intera la sua responsabilità e se sbaglia a riconoscerlo francamente senza cercare scusanti.

Solo quando si arriverà al momento culminante e gli uomini della spe-

dizione saranno seminati nei vari campi, e ovviamente non sarà più possibile consultarsi, allora il capo-spedizione dovrà tenere saldamente in pugno la situazione, conservare la visione globale. Insieme al medico, l'altro grande sacrificato, dovrà rimanere in posizione baricentrica, preoccupandosi che tutto funzioni a puntino, che i rifornimenti arrivino quando e dove necessario sia in alto che in basso, assoggettarsi a fare lui stesso da portatore se ve n'è bisogno, preoccuparsi infine che l'avvicendamento delle cordate avvenga con la precisione di un orologio e soprattutto senza contrasti fra gli alpinisti.

Tutto ciò richiede doti organizzative, di intuizione e psicologia spicciola, decisione ma anche modestia, prestigio alpinistico fra i compagni e culturale (in molti casi la conoscenza della lingua) nei riguardi delle autorità locali, spirito di sacrificio, senso del dovere e non ultima un'altra grande dote: la capacità di contatto umano sia con i suoi uomini che con gl'indigeni, in particolare con i portatori, che come mi disse il capitano Shapùr Khan una sera ai piedi del Sàraghrar, sono anch'essi *human beings*, esseri umani, e il cui rendimento dipenderà proprio dalla simpatia umana che il capo-spedizione saprà dare loro e ispirare loro.

E alla fine di questa lunga chiacchierata (il cui argomento per essere sviscerato a fondo avrebbe richiesto ben altro tempo) vorrei aggiungere quella che in me è una radicata convinzione: partecipare ad una spedizione extraeuropea, indipendentemente dal risultato alpinistico, è un'esperienza umana che vale sempre la pena di essere vissuta. La vetta raggiunta è importante, ma in alpinismo, lo sappiamo tutti, si affiancano vittorie e sconfitte, e anche in questo ultimo caso, anche se la vetta cioè non potrà essere raggiunta, non verrà cancellato tutto ciò che si è vissuto in lontane regioni prima durante e dopo il tentativo; tutto ciò, se avremo saputo viverlo, nessuno potrà più toglierlo, rimarrà dentro di noi e per sempre.

Paolo Consiglio
(C.A.I. Sez. di Roma - C.A.A.I.)

L'UFFICIALE DI COLLEGAMENTO NELLE SPEDIZIONI HIMALAYANE

È noto che i governi di quei paesi asiatici in cui si trovano le più alte montagne della Terra impongono alle spedizioni alpinistiche la compagnia d'un ufficiale di collegamento. Questa regola conosce ormai pochissime eccezioni. Teoricamente, sulla carta, l'iniziativa è di quelle che paiono offrire soltanto dei vantaggi, sia alle autorità dei paesi in cui opera la spedizione, sia al gruppo degli alpinisti.

Guardiamo le cose con gli occhi delle autorità: è chiaro dal loro punto di vista che bisogna avere un qualche controllo su dei gruppi organizzati di stranieri, fisicamente capaci di recarsi ovunque, spesso muniti di molti e complessi strumenti di vario genere, su della gente che si muove in regioni per lo più di confine o, peggio, disputate o comunque poco note; è bene inoltre evitare incidenti di qualsiasi natura con gli stati limitrofi, con le popolazioni locali generalmente ignoranti, arretrate, talvolta gelose d'una propria indipendenza regionale. Infine ecco un'ottima occasione per far conoscere a dei giovani ufficiali la tecnica più progredita in materia di logistica d'altissima montagna e qualche elemento di moderno alpinismo.

Dal punto di vista degli stranieri è molto utile avere sempre vicino un rappresentante ufficiale del governo centrale nelle continue e spesso difficili transazioni con le autorità periferiche, con le genti dei luoghi attraversati per arrivare alle montagne, coi portatori ordinari e d'alta quota.

La presenza di quest'ufficiale solleva però numerosi problemi nel campo delle relazioni umane.

Desidero adesso esaminarne alcuni alla luce d'un'esperienza biennale (Gasherbrum 1958, Saraghrar 1959). Per non allontanarmi dal terreno delle vicende, note per averle vissute, s'intende che parlerò solo del Pakistan. Sarebbe interessante sentire anche il parere di altri alpinisti che abbiano avuto esperienze di viaggio nel Nepal, in India, nell'Afghanistan, e spero ch'essi vorranno prendere parte a questa disamina.

Tra le due spedizioni alle quali ho preso parte, e parecchie altre con le quali sono venuto a contatto, ho potuto osservare abbastanza da vicino circa dieci casi: or bene

almeno in una metà di essi le relazioni tra alpinisti ed ufficiale erano poco buone, talvolta cattive o addirittura pessime.

Come nasce un'incresciosa situazione del genere? Guardiamo i fatti da vicino; forse ne trarremo delle conclusioni utili, soprattutto per chi vorrà in futuro recarsi tra le montagne più meravigliose e meno accessibili della Terra.

La posizione che occupa l'ufficiale di collegamento in queste imprese alpinistiche è, di sua natura, ambigua e pericolosa.

I regolamenti dicono: «la spedizione sarà accompagnata da un ufficiale nominato dal Governo». In realtà questo signore molto raramente «accompagna» gli alpinisti come un amabile ospite, platonicamente contento di badare ai casi propri. Il suo carattere potrà essere ottimo, il suo animo potrà essere disposto nel miglior modo verso gli stranieri che vivono con lui, ma le circostanze lo porteranno fatalmente a trasformarsi in un personaggio impreveduto, scomodo e già presente sotto un altro nome: egli finirà infatti per diventare un secondo, incostituzionale ed effettivo «capo della spedizione». Donde malintesi, attriti, incertezze e, spesso, malcontento generale.

È chiaro che nessuna decisione importante potrà venir presa trascurando il suo consenso, poiché ogni potere sostanziale è nelle sue mani, non foss'altro per il diritto di veto. Basterebbe questa constatazione semplicissima per spiegare come debbano poi convergere sul suo capo quei risentimenti che l'uomo ha sempre nutrito verso chi limita delle libertà elementari, in primis quella del movimento.

Anche dal punto di vista formale si presentano continue occasioni d'attrito. Nelle complicate e spesso spiacevoli relazioni cogli abitanti dei luoghi traversati («ecco arrivano i miliardari, spelliamoli!», sembra essere la parola d'ordine che precede di villaggio in villaggio il gruppo degli alpinisti) l'ufficiale di collegamento risulta quasi sempre un personaggio di maggior rilievo e di più speciale considerazione del capo straniero che guida i propri compagni ad una difficile mèta. I villici, quando appare l'ufficiale, si alzano rispet-

tosamente in piedi e salutano con segni vistosi di deferenza, ma il capo della spedizione è un forestiero qualunque e nessuno fa gran caso a ciò che dice, anche se le sue parole rappresentano il volere comune, l'espletamento di un mandato su cui gravano delle grosse e pesanti responsabilità.

Tutto ciò è facilmente comprensibile. L'ufficiale parla la lingua del luogo, conosce intimamente costumi, abitudini, mentalità delle genti e si trova subito a suo agio in situazioni nelle quali il povero forestiero — appartenente ad una civiltà diversa, ad una religione diversa, ad un mondo diverso — rischia continuamente di naufragare. Poi l'ufficiale rappresenta nientemeno che il governo, lo stato, la repubblica, il Profeta, la volontà del popolo, insomma è come bagnato dai misteriosi effluvi del Potere Costituito; l'ufficiale può punire o beneficiare, bandire o premiare; egli può divenire arbitro, giudice, confessore, medico, padre, stregone, messia... Infine è abituato, per la sua professione stessa, ad impartire ordini, a comandare, ad esigere il rispetto di chi gli sta dinanzi.

Guardando le cose con l'occhio dell'ufficiale scopriremmo numerosi e forse non minori inconvenienti in questa strana situazione.

La sua maggiore pena sarà quella di trovarsi isolato. In genere è unico e solo a combattere contro un forte gruppo di volontà contrarie. È vero che egli può facilmente valersi di quanto gli concede una posizione di privilegio, d'un'autorità che è suprema, e fare la voce grossa, ma allora sente di rendersi antipatico, di scavare una fossa tra se stesso e gli altri. Poi v'è il fatto che spesso ben pochi degli stranieri parlano qualche lingua ch'egli conosca. Anche il povero inglese — veicolo internazionale d'espressione — viene martoriato sia da parte sua che da parte degli alpinisti di modo che le conversazioni avanzano penose e spinose, accentuando il senso d'isolamento. Altri attriti nascono dal continuo confronto triangolare di costumi, punti di vista, attitudini, ricchezze, esigenze profondamente diverse — tra di lui, gli stranieri ed i locali — e questo provoca apprezzamenti o giudizi talvolta ritenuti offensivi, sia dall'una che dall'altra parte. Infine v'è l'intimità della vita di carovana, la quale richiede adattamenti ad abitudini nuove e, soprattutto, a cibi diversi da quelli normali; e non si dimentichi che le spedizioni — come gli eserciti — «marciano sullo stomaco».

Chiarite le ragioni fondamentali per cui la relazione ufficiale-alpinisti è sempre potenzialmente esplosiva, conviene guardare con qualche attenzione le cause occasionali che più frequentemente provocano attriti e contrasti.

1) Regola fondamentale, che appare in ogni lettera di permesso di spedizioni alpini-

stiche, è quella che dice: «in nessun caso gli alpinisti potranno operare in più d'un gruppo». In altre parole: andate pure a fare della montagna, ma state uniti. In linea generale l'esigenza è comprensibile e l'imposizione è accettabile; purtroppo l'interpretazione del principio da parte dell'ufficiale può facilmente divenire esosa. È chiaro che un gruppo di uomini che si stacchi dagli altri per affrontare una montagna diversa da quella riconosciuta come mèta, tanto per arricchire il bottino del viaggio, divide la spedizione in due. Ma alcuni alpinisti che partono una bella mattina con cinquanta portatori, mentre gli altri compagni col grosso della carovana seguono due giorni dopo, tutti percorrendo la medesima strada e mettendo infine le tende al medesimo posto, dividono la spedizione in due o no? Un ufficiale pignolo può ritenere di sì. E siccome una carovana, specie se grossa, può raramente muoversi in un sol blocco ordinato come un battaglione, ecco una causa di ripetute e talvolta violente discussioni.

Nel 1958 (Gasherbrum) uno dei primi e più spiacevoli divieti fattici dal capitano Dar riguardava proprio una situazione del genere. Riccardo Cassin, per esigenze logistiche, desiderava partire da Skardu insieme a me un paio di giorni avanti il grosso della carovana, pensando di farci riunire poi tutti alla tappa di Urdukass (4050 metri). L'ufficiale disse recisamente di no, ed aggiunse anche: «se no come potrei tenervi tutti d'occhio?», frase infelice che ce lo fece sentire vieppiù simile ad un poliziotto messioci alle calcagna da un governo sospettoso. Nel 1959 (Saraghrar) fummo più fortunati. Il capitano Shahpur Khan era un uomo assai ragionevole e capì subito come una carovana possa avere delle esigenze che impongono di procedere a gruppi separati, anche da più giorni in marcia. Egli permise che un nostro gruppo distaccato esplorasse in avanguardia la montagna per decidere quale via dovesse in seguito seguire il grosso della spedizione, con vantaggio grandissimo nel piano generale d'attacco alla cima. Se avessimo avuto con noi il capitano Dar la cosa sarebbe stata impossibile. Come si vede è questione di uomini, d'interpretazioni più o meno intelligenti del regolamento.

Ritengo sarebbe bene, perciò, che il capo d'una spedizione cercasse d'accertare con sicurezza qual'è il punto di vista del proprio ufficiale su questo argomento, sin dall'inizio del viaggio, prima che si pongano in pratica i problemi; se l'ufficiale è molto pignolo sarà forse bene chiedere un intervento del Political Agent (del Prefetto), autorità civile periferica da cui l'accompagnatore dipende per tutte le questioni che non siano strettamente militari.

2) Un secondo capitolo, che potrebbe essere amplissimo, riguarda i malintesi dovuti al costituirsi dell'infelice triangolo: spedizione-ufficiale-portatori. In astronomia —

come si sa — i problemi che coinvolgono due corpi sono solubili; non lo sono invece quelli che ne coinvolgono tre. Qui avviene lo stesso. Le relazioni tra alpinisti e portatori sono generalmente semplici, brutalmente economiche, della natura di «meno lavoro e più paga». È vero che gli alpinisti si trovano spesso nella poco simpatica posizione di «padroni delle ferriere» in lotta contro le rivendicazioni di «poveri dipendenti», rovesciando per molti delle abitudini consuete di pensiero e delle propensioni radicate di carattere, ma questo è un lato intimo della faccenda che non influenza obiettivamente la situazione. In realtà il contrasto è sano e normale, (io offro tanto lavoro, tu mi compensi con tanta mercede, o viceversa) e troverebbe facilmente un suo equilibrio. Adesso poi vi sono delle tabelle stabilite dai vari Political Agents, che riguardano paghe, razioni, equipaggiamento, ragione per cui l'intesa avviene ancora più semplice.

Purtroppo l'ufficiale raramente rimane, o può rimanere, in disparte. Allora «i tre corpi» cominciano a roteare nello spazio e non c'è mente umana che possa risolvere il complicatissimo groviglio di volontà, ambizioni, furbizie.

Talvolta, è vero — come avvenne a Payù il giugno 1958 (spedizione al Gasherbrum) — l'opera dell'ufficiale si rivela preziosa. Dobbiamo tutti riconoscere che in quel giorno memorando il capitano Dar, mettendo con immensa fatica dell'ordine nella marmaglia di 500 portatori in rivolta, rese uno splendido servizio alla grande impresa del C.A.I. Anche nel 1959 (Saraghrar) il capitano Shahpur Khan si adoperò almeno in due occasioni a risolvere delle «vertenze sindacali» tra di noi ed i portatori.

Ma più spesso, avviene l'opposto. Allora è la spedizione sotto accusa, ora perché «non ha fornito il condimento pattuito per i *chapati*», ora «perché le sigarette sono di qualità inferiore», ora per cento altre ragioni. In questi casi, tra i portatori che badano (com'è giusto) ai loro interessi ed il capo della spedizione che desidera semplicemente (com'è giusto) amministrare con parsimonia i fondi comuni ed andare avanti il più presto possibile, infine tra due normali ed elementari interessi che potrebbero trovare il loro punto d'incontro e d'equilibrio, s'inserisce l'ufficiale, l'uomo della città che legge i giornali ed ha opinioni ben definite sulle cose in genere; ecco presentarsi l'occasione per uno di quegli spiacevoli interventi, tipo «siete degli schiavisti», oppure «l'era coloniale è finita», che smuovono acque profonde e trasformano atti e parole in bandiere.

Nella spedizione del 1958 (Gasherbrum) si arrivò ad un punto tale ch'era impossibile sgridare un portatore, o discutere una sua richiesta, senza venire tacciati di «fascisti», di «imperialisti» dal nostro accompagnatore. Naturalmente i bravi Balti, semplici ma furbi come tutti i montanari, capirono l'antifona

e se ne approfittarono allegramente. Nel 1959 (Saraghrar) le cose andarono molto meglio, sia perché l'ufficiale era più ragionevole, più amante della pace, sia perché cercammo di non offrire occasione alle scontentezze, sia perché i Chitrali sono più mansueti e meno immaginosi dei Balti. Può essere che la spedizione al Gasherbrum, sotto questo profilo, rappresenti un modello negativo di tutto ciò ch'è meno desiderabile; comunque essa resta un caso limite a dimostrare quanto può succedere, e ciò che bisogna evitare.

3) Una terza direzione dalla quale molto spesso tirano venti contrari è quella che va sotto il capo: «equipaggiamento e razioni».

Dicono i regolamenti: «La spedizione provvederà l'equipaggiamento necessario... all'ufficiale pakistano». Chi credesse di ottemperare all'articolo fornendo l'accompagnatore d'un paio di scarponi e d'una giacca a vento si sbaglierebbe di grosso! Occorre anzi fare la più grande attenzione che l'equipaggiamento destinatogli sia in tutto e per tutto uguale a quello degli alpinisti: qualsiasi oggetto mancante diventa un appiglio per accuse di discriminazione che bisogna costantemente cercar d'evitare. Nick Clinch, capo della spedizione americana al Gasherbrum I (1958), ebbe un colpo di genio quando fece distribuire ai suoi compagni, ed ai due ufficiali pakistani della spedizione, delle piccozze col nome al completo inciso nel metallo. Bisogna prepararsi mentalmente, prima di lasciare l'Europa, a fare ogni sforzo perché l'ufficiale non si senta discriminato in alcun modo dagli altri, perché si identifichi al massimo con il gruppo degli alpinisti, perché faccia suoi gli scopi stessi del viaggio e dell'impresa alpinistica. Una volta stabilitesi delle differenze, dei contrasti, è quasi impossibile tornare indietro e rimediare.

Nella spedizione al Gasherbrum le cattive relazioni tra di noi ed il capitano Dar cominciarono a prendere una forma ben definita a causa delle interpretazioni pignole del regolamento, si complicarono per i suoi interventi nei contrasti con i portatori, ma divennero davvero maligne per delle minute differenze ch'egli riscontrò tra l'equipaggiamento suo ed il nostro. Col capitano Shahpur Khan (spedizione al Saraghrar) ci trovammo assai meglio, ma dovemmo fare notevoli sacrifici perché egli non mancasse di nulla e non avesse ragione di lagnarsi.

In quanto al cibo bisogna ricordare che le cucine dei paesi asiatici e quella europea sono molto diverse. Alcuni ufficiali amano e digeriscono i nostri cibi, altri, magari apprezzandoli una o due volte, cominciano a soffrire se vengono privati per molti giorni dei piatti abituali. È utilissimo perciò prevedere nell'organizzazione un razionamento speciale per l'ufficiale e fornirlo d'un suo cuoco. La spesa è relativamente modesta ed il beneficio morale altissimo. Nel 1958 (Gasherbrum) il capitano Dar finì per appropriarsi un portatore come cuoco ed a far mensa da sè; nel

1959 provvedemmo direttamente ai bisogni del capitano Shahpur Khan, anche perché il poveretto soffriva di una gastrite cronica. «Ad cordem per stomachum!» dovrebbe essere il motto maccheronico del capo spedizione pensando al suo ufficiale di collegamento...

4) Potremmo intitolare questo paragrafo: «distribuzione dei beni». Nella mente di tutti coloro che avviene di incontrare durante i viaggi d'approccio e di ritorno domina inamovibile la seguente nozione: «che i forestieri sono ricchi sfondati». Una spedizione viene considerata una specie di gita festaiola da nababbi in cui le cose più preziose vadano distribuite a destra e a sinistra «per prestigio». All'andata le acque rimangono tranquille. Un osservatore attento avverte già nasi ritti che annusano le cento cose desiderabili, ma nessuno tocca uno spillo. Al ritorno, quando si capisce che la spedizione non ha più bisogno di tanti oggetti, avendo raggiunto la cima, o comunque avviandosi verso casa, ecco profilarsi l'assalto alla corriera!

Cominciano i portatori, ma la festa-baraonda continua giù giù fino in pianura. Tanto nel '58 che nel '59 siamo stati avvicinati, corteggiati, ricattati da ogni immaginabile categoria di persone, dai Prefetti del Governo agli impiegatucci delle poste, dai maggiori dell'esercito ai maestri delle scuole; e siamo stati circuiti con biglietti, lettere, bisbigli, occholini, visite confidenziali, messaggi per interposta persona, nell'affannosa speranza che vendessimo tende, macchine fotografiche, maglioni, temperini, pentole, materassi pneumatici, vesti imbottite, corde, scarpe, sci, scatolame, binocoli, sacchi da bivacco e cucinette! Tutto materiale, tra parentesi, in importazione temporanea che (almeno in teoria) sarebbe stato proibito cedere ad alcuno. Bisogna qui ricordare come le restrizioni monetarie, unite alla mancanza d'industrie locali che producono beni di consumo, finiscano per generare una voracissima «fame di cose», quale poteva esserci da noi subito dopo la guerra. Un materassino di gomma in Italia costa poche migliaia di lire, ma in Pakistan è un pezzo d'equipaggiamento introvabile.

A questo punto l'ufficiale di collegamento prende in maniera vistosa la parte della spedizione e deplora a gran voce il comportamento degli importuni, altolocati o poveretti che siano. Purtroppo si viene poi a scoprire che si tratta d'un caso di *Cicero pro domo sua!* La roba ha da stare nelle cassette, ma perché il signor ufficiale intende portarsi a casa non solo la tenda sotto la quale ha dormito (e che può valere oltre centomila lire), ma tutto l'equipaggiamento che gli è stato via via dato in consegna. Discutere questo punto significa dirsi addio con le botte. L'ufficiale è ben deciso a non lasciarsi sfuggire un sol capo di vestiario o d'equipaggiamento, anzi cerca d'allargare il suo do-

minio fin sulla cucina! Anche il mite Shahpur Khan della spedizione al Saraghrar (1959), arrivato al dunque, al saluto finale, venne fuori con una lista di ben venti oggetti che secondo lui gli spettavano di diritto. Se per diritto intendiamo quanto compare nel regolamento, dove si parla soltanto di uso, siamo nella pura fantasia: ma se intendiamo un costume ormai ben radicato temo ci si trovi nel vero. Forse sarebbe possibile impuntarsi e riprendere tenda ed equipaggiamento (che servono a future spedizioni), ma ci si renderebbe odiosi e si pregiudicherebbe il successo morale del viaggio.

Dunque, preparando una spedizione, com'è necessario contare un equipaggiamento completo in più oltre quelli che servono agli alpinisti, così bisogna essere pronti a riportarne in Europa uno in meno. A parte, si capisce, la perdita d'almeno una tenda.

5) Infine v'è il «Programma alpinistico». Come ho già detto all'inizio, uno dei punti a cui tengono di più, tanto i governi quanto gli ufficiali individualmente, è questo: che la spedizione possa servire anche da scuola d'alpinismo. Quasi nessuno degli ufficiali ha un'idea di quello che sia un ghiacciaio, di cosa possano significare valanghe e tempeste, della tecnica che occorre per superare sdruciolli di ghiaccio o pareti di roccia; tutti però desiderano andare in alto ed imparare qualcosa. Quest'ambizione è naturalissima, anzi va considerata una cosa simpatica; tuttavia pone parecchi problemi.

Se la montagna è facile gli alpinisti saranno ben felici di condurre con loro l'ufficiale, magari sino alla vetta, e d'insegnargli via via parecchi elementi di tecnica. Ma se la montagna è difficile come trovare il tempo per queste attività pedagogiche? E s'è pericolosa chi vorrà prendersi delle gravissime responsabilità? Spesso gli ufficiali sono ottimi atleti, ma l'alpinismo richiede troppe conoscenze specifiche, troppa tecnica, perché si possano comprimere degli anni di mancata esperienza in poche settimane convulse.

Alcuni ufficiali sono dei gran signori (vedi il colonnello Ata Ullah che accompagnò Desio al K2) e capiscono gli inevitabili limiti delle proprie possibilità. In altri prevalgono ambizione, pregiudizi, ignoranza e la situazione può tramutarsi da normale in dolente e difficile. Per tornare alla nostra esperienza del Gasherbrum: il capitano Dar era un fortissimo camminatore, un ottimo atleta, un uomo coraggioso e deciso, ma non aveva alcuna esperienza d'alta montagna. Purtroppo non fu possibile fargli della scuola d'alpinismo poiché la montagna si rivelò fin dall'inizio difficilissima ed ostile; avevamo abbastanza problemi da risolvere per sopravvivere, per avanzare lentamente verso la vetta, senza aggiungervi la «classe unica d'alpinismo per il signor capitano». Inoltre le pessime relazioni stabilitesi tra di lui e noi scoraggiavano qualsiasi iniziativa sul piano dell'amicizia individuale.

Un bel giorno il capitano, con il suo cuocoportatore, prese su e salì fino al campo quarto. L'impresa fu animosa e rispettabilissima; purtroppo avvenne proprio in un momento di crisi dei trasporti e dei rifornimenti e servì soprattutto ad inasprire ulteriormente gli animi.

Ma questo è niente. Tornato al piano ed in città il capitano scrisse un rapporto di ben 27 pagine, in inglese, nel quale — dopo averne dette di tutti i colori riguardo ai suoi compagni di spedizione — affermò che gli avevano negato l'accesso alla vetta, volendo tenere tutta la gloria per loro anziché dividerla con un pakistano! Il rapporto venne fatto circolare negli ambienti governativi e pare lo abbia letto anche il generale Ayub Khan, Presidente della Repubblica.

Ora se si considera che un intero gruppo di alpinisti, tra i più forti di Europa, dovè lottare per ben 51 giorni perché due di essi, Bonatti e Mauri, riuscissero a raggiungere la vetta del Gasherbrum IV (7980 m); se si considera che uomini come Riccardo Cassin, Toni Gobbi, Bepi De Francesch, Donato Zeni, Giuseppe Oberto, uomini che avevano anni ed anni d'esperienza alpinistica alle loro spalle e che avevano legato i propri nomi a vie memorande sulle pareti più difficili delle Alpi, non poterono toccare la mèta e si sacrificarono volentieri facendo da umili portatori per il successo dell'impresa nella sua totalità, l'asserzione del capitano Dar ci appare in tutta la sua presuntuosa ignoranza e velenosa malizia. Eppure venne fatta, scritta e sostenuta; anzi dirò ch'essa rappresenta ancora in Pakistan l'opinione corrente, non solo riguardo alla nostra spedizione, ma riguardo a quasi tutte quelle condotte fino ad ora nelle catene dell'Imàlaia, Karakorum e Hindu-Kush.

In quanto al Saraghrar, le condizioni di salute del capitano Shahpur Khan furono tali durante tutta l'estate ch'egli non ebbe mai desiderio d'andare molto in alto. Con notevole forza d'animo, soffrendo penosamente, raggiunse il campo II (5800 m), poi tornò al campo base. Non sfuggimmo però alle solite accuse! Alletto e Consiglio, insieme a Castelli e Pinelli, avevano condotto con loro fino al penultimo campo, a circa 6500 metri, un portatore d'alta quota, Paklawan, che sembrava ce la potesse fare a seguirli fino in vetta (7350 m). Per parte mia avevo raccomandato ai componenti di tentare il possibile e l'impossibile, sapendo benissimo quale importanza poteva avere nel Pakistan un fatto del genere. Sfortuna volle che Paklawan, venuto il momento dell'assalto finale, si sentisse così sfinito da non poter proseguire oltre il campo V.

Bene; dopo il successo della spedizione, tornati al campo base, sapemmo che i portatori ci accusavano di non aver voluto condurre Paklawan in vetta (sempre per il solito «desiderio smodato di gloria da non dividersi con alcuno»); non solo, ma che le

pillole date dai miei compagni al portatore indebolito per rimmetterlo in forma venivano interpretate come «sonniferi per addormentarlo e renderlo impotente a proseguire»! Fu triste per noi vedere che il mite capitano Shahpur Khan, il quale tutto sommato era stato un vero compagno, un buon amico, ci riferisse simili chiacchiere come s'egli pure ci credesse, quasi fosse una triste realtà inevitabile, un corollario di tutte le spedizioni!

Concludendo:

- a) la presenza dell'ufficiale di collegamento nelle spedizioni è inevitabile;
- b) la sua posizione è costituzionalmente ambigua, potenzialmente esplosiva;
- c) le cause che possono condurre ad un deterioramento delle relazioni cogli alpinisti stranieri sono molte; ne abbiamo individuati cinque gruppi diversi, ma ce ne sono sicuramente degli altri.
- d) Conviene prevedere per tempo alcune misure diciamo di «pace e sicurezza»:

1) Accertarsi che vengano ammessi movimenti separati di gruppi della carovana nell'ambito del conseguimento d'un solo scopo finale, quello ufficialmente riconosciuto.

2) Fare la massima attenzione che il regolamento portatori sia ben chiaro in tutti i particolari riguardanti paga, razioni, equipaggiamento, alloggio, combustibile, assicurazioni. Mettere tutto in pratica con scrupolosa pignoleria. Non dimenticare bilance e misuratori calibrati!

3) Calcolare tanti equipaggiamenti completi quanti sono gli alpinisti, più uno. Essere preparati al fatto che questo equipaggiamento supplementare verrà trattenuto in possesso definitivo dell'ufficiale a fine spedizione, come benservito, insieme alla tenda sotto cui ha dormito. Il tocco di perfezione sarebbe: far trovare il nome, od almeno le iniziali di tutti, compreso l'ufficiale, su qualche oggetto importante (ricordare le piccozze di Nick Clinch!...).

4) Provvedere razioni speciali per l'ufficiale secondo i suoi desideri, che in genere sono semplici e facilmente soddisficibili con derrate o scatolame locale. Fornirgli un servocuoco per uso esclusivo.

5) Cercare d'insegnare all'ufficiale qualche elemento d'alpinismo. Condurlo il più alto possibile. Condurlo addirittura sulla vetta con una delle cordate di punta — ammesso che ciò sia possibile — sottolinea il successo morale della spedizione. Non si dimentichi che ogni spedizione, lo si voglia o no, è un vasto contrappunto di relazioni umane ed un importante movimento propagandistico (positivo o negativo) per un paese, una civiltà, un costume. Tornare a casa con la vetta nel sacco è ottima cosa, ma è anche importante riuscire in una missione d'amicizia. Dire

«tanto il Pakistan è lontano, chi se ne frega» significa guardare la vita ed il mondo cogli occhi delle pulci. Se è impossibile condurre l'ufficiale in cima, si faccia ogni sforzo per condurvi almeno uno dei portatori d'alta quota.

6) Prepararsi mentalmente a considerare l'ufficiale «uno dei nostri». Far di tutto perché non si senta isolato e non si trincerì nel fortilizio dell'autorità; perché identifichi i fini della spedizione coi suoi. Dargli delle responsabilità.

7) Cancellare totalmente dalla propria memoria i nefasti concetti di «uomo bianco», «non-bianco», «di colore». Sentirsi possibilmente al di sopra delle distinzioni «cristiano», «mussulmano», «europeo», «asiatico» e simili, linee segrete di frattura che dividono gli uomini tra di loro, quando meno se l'aspettano, spesso in maniera paurosa.

8) Essere infine sempre preparati ad un'opera di pazienza e di tatto; aver grande fede nel calore umano, nella sincerità assoluta, diffidare d'ogni pregiudizio ereditato da millenni di lontananza, ignoranze, malintesi.

Quando tutto va bene la presenza dell'ufficiale di collegamento si rivela preziosa, non solo come aiuto nella diplomazia e nella disciplina, ma come fonte continua di penetrazione in profondità nel mondo umano nuovo e sconosciuto avvicinato dagli alpinisti prima d'arrivare agli ostacoli fisici dell'alta montagna. Casi, anche bellissimi, di vero affiatamento e d'amicizie durature tra spedizione ed ufficiale ce ne sono stati più d'uno. Non disperare dunque; ma tenere gli occhi bene aperti sui nascosti pericoli della particolare congiuntura.

Fosco Maraini
(C.A.A.I.)

BEPI PELLEGRINON - PIERO ROSSI

CRONACA ALPINISTICA INVERNALE 1964-65 NELLE DOLOMITI

Il primo elemento che balza agli occhi nell'esame della cronaca delle imprese alpinistiche dell'ultimo inverno, almeno per quanto concerne le Dolomiti (ma non molto difforme è il quadro dell'arco alpino nel suo insieme), è dato da una sensibile riduzione nel numero delle imprese stesse ed anche, se non del loro valore, della loro risonanza. Fuori delle Dolomiti, ha fatto soprattutto eccezione la grande impresa solitaria di Walter Bonatti sulla parete Nord del Cervino, che ha avuto eco piuttosto vaste anche presso l'opinione pubblica generica, per la notorietà del protagonista ed altri fattori, non sempre strettamente alpinistici. Altre scalate di notevole importanza, sia nelle Alpi Orientali, che in quelle Occidentali, sono state seguite solo da cronache locali o dall'ambiente alpinistico qualificato.

Potrà sembrare strano che, su un periodo alpinistico ufficiale, venga data tanta importanza agli echi giornalistici di determinate imprese, fattore che, in realtà, dovrebbe essere del tutto ignorato, per limitarsi ad una disamina di ordine puramente tecnico. Sta, però, di fatto che, negli ultimi anni, le maggiori imprese alpinistiche invernali hanno destato tanto rumore, al di fuori dell'ambiente degli iniziati, da porre un problema di costume che non può essere sotta-

ciuto, anche perché, senza volerlo, non solo l'uomo della strada ed il profano, ma anche l'alpinista qualificato, non può non essere influenzato dal maggiore o minor clamore sorto attorno ad una impresa, fino, talora, a perdere di vista gli elementi strettamente tecnici ed obiettivi di giudizio.

Con questo, non si vuol certo togliere alcunché al valore puramente alpinistico di certe imprese, solo perché le stesse sono state esaltate dalla TV e dai rotocalchi o, addirittura hanno avuto appendici reclamistiche o commerciali. Ogni impresa resta, ciononostante, quello che è. Talora, il clamore pubblicitario non è stato richiesto o desiderato dai protagonisti. Altre volte, occorre essere indulgenti e non giudicare troppo severamente costoro, se hanno accettato o, persino, ricercato vantaggi concreti dalle loro imprese che, anche se in tal modo perdono un po' della loro purezza o nobiltà, non sarebbero mai state possibili, senza un grande ardimento ed una effettiva passione alpinistica. Ciò che conta, è riuscire ad individuare l'effettivo valore e significato alpinistico di ogni impresa, senza essere influenzati da fattori esterni.

Le ragioni della minor mole di attività invernale dell'ultima stagione, vanno, a nostro avviso, ricercate:

1) nelle condizioni metereologiche particolarmente avverse (forte innevamento e frequenza di maltempo, particolarmente nelle Dolomiti). L'ultimo, in realtà, è stato un «autentico inverno». Ciò consente una importante considerazione: anche in estate, un andamento stagionale sfavorevole può seriamente condizionare l'attività alpinistica nel suo insieme. Ma ciò è, per ovvie ragioni, assai più evidente in inverno. Non hanno, quindi, tutti i torti certi alpinisti assai qualificati — citiamo, per tutti, Cassin — che hanno più volte espresso riserve sulla validità assoluta dell'alpinismo invernale estremo, in quanto la stessa impresa può essere troppo profondamente condizionata — in senso favorevole o negativo, fino alla impossibilità — dalle precarie e mutevoli condizioni ambientali. Vi sono state, nella cronaca degli inverni precedenti, imprese svoltesi in condizioni decisamente avverse, ma anche altre — spesso celebrate — che hanno beneficiato di condizioni eccezionalmente favorevoli. E, quindi, necessario andare con molta prudenza nei confronti, per non incorrere in palesi sperequazioni;

2) come abbiamo sottolineato più volte in passato, l'alpinismo estremo contemporaneo ha trovato, nelle grandi imprese invernali, un nuovo terreno di gioco, sul quale cogliere affermazioni di tipo nuovo e spettacolare. Vi è stata una vera esplosione di tali imprese, specie dopo il 1960. In tal modo, si è assistito alle prime ripetizioni invernali di molte fra le più famose pareti delle Alpi e persino ad alcune prime assolute. Oggi, non è che tutti i problemi invernali di un certo livello siano stati risolti, al contrario! Ma certo, avendo queste imprese perduto un certo carattere di eccezionalità, si è molto ridotto lo stimolo psicologico, una cui componente, piaccia o no l'ammetterlo, era indubbiamente anche la fama, sia pure sovente effimera e contingente, di cui venivano a godere i protagonisti, al loro ritorno a valle. Dopo, ad esempio, gli aspetti fin troppo spettacolari assunti dalla celebre impresa dei «Kolibris» sulla parete Nord della Grande di Lavaredo, è difficile che un'altra ascensione invernale mobiliti in pari misura la curiosità della stampa e delle folle, anche se, a conti fatti, il suo valore assoluto non fosse inferiore. Ed anche questo, per certi arrampicatori, per ogni altro aspetto bravi ed onesti, ha il suo peso. Quest'inverno, come abbiamo detto, solo l'impresa di Bonatti sul Cervino ha destato una eco paragonabile. Il valore altissimo di questa scalata solitaria meritava certamente plauso ed ammirazione, ma molto hanno valso anche il nome del protagonista, la notorietà della montagna e, diciamo pure, un'ottima organizzazione-stampa. Un'impresa di equivalente valore tecnico, con un protagonista oscuro e su un monte meno famoso, sarebbe passata, non diciamo inosservata, ma quasi.

Dopo tutte queste premesse, il fatto che,

ad onta di andamento stagionale sfavorevole e di un minore stimolo pubblicitario, molti valorosi alpinisti abbiano affrontato grandi scalate invernali, non può che far piacere. Se tali imprese si avviano a rientrare in un genere quasi «normale» (sempre in senso relativo, beninteso!), vuol dire che anche nei protagonisti prevalgono equilibrio, passione, serietà e ricerca di quelle soddisfazioni intime, che, in fondo, sono le sole a giustificare veramente ed adeguatamente i sacrifici, i disagi ed i rischi, che la pratica alpinistica, specie se estrema, inevitabilmente comporta.

Nota: in merito alla «Cronaca estiva 1964», il noto accademico vicentino Marco Dal Bianco ci precisa che, nel corso della ripetizione della via Gandini-Lorenzi-Menardi-Michielli-Zardini (via «Paolo VI») del Pilastro di Rozes, egli ed il suo compagno di cordata hanno deviato dall'itinerario originale solo nella immediata prossimità della vetta (a circa 35 m da questa), per cui il loro percorso deve considerarsi come ripetizione sostanzialmente integrale (dovrebbe trattarsi della settima ascensione).

Bepi Pellegrinon

(C.A.I. Sez. di Agordo e G.I.S.M.)

Piero Rossi

(C.A.I. Sez. di Belluno)

GRUPPO DI SELLA

- 1) Piz de Ciavazes, via Italia 61 - Bepi Pellegrinon e Almo Giambisi, 20-22 febbraio 1965, ore 18.
- 2) Piz de Ciavazes, via Micheluzzi - Seconda invernale: Werner Wildner, Reinhold Aechtner e Atrum Meissner, di Norimberga, 26-27 febbraio 1965, ore 15. (La prima invernale si deve a Peter Haag e Günter Strobel, nel dicembre 1963 con un bivacco).

Sono state percorse in ascensione invernale anche le seguenti vie, già varie volte salite d'inverno:

- 1) Seconda Torre di Sella, spigolo Nord (2° inv.): Vincenz Malsiner e Gualtiero Moroder, febbraio 1965.
- 2) Sass Pordoi, spigolo Piaz. Da due alpinisti, il 14 marzo 1965. Varie volte percorso d'inverno: la prima si deve a Giulio Gabrielli e Luciano Eccher nel 1956.
- 3) Prima Torre di Sella, via Rossi. Eckhi Böhnel e Armin Bidlingmajer, febbraio 1965.
- 4) Torre del Murfreid, «camino della morte», prima invernale: Hans e Ernst Steger, Konrad Renzler e Günther Gasser, 14-15 febbraio 1965.

CATINACCIO

- 1) Mugoni Sud, via Zeni-Gross: Bepi Pellegrinon e Heinz Steinkötter, 12 febbraio 1964, ore 10,40. (Terza salita assoluta e prima invernale).

Cresta Sud dell'Agu-
gliassa (m 2791 - Alpi
Cozie).



lo-grigio di base della parete stessa.

Attacco nel camino a sinistra del pilastro. Diritto per tre brevi lunghezze di corda. La quarta direttamente per una placca nerastra incisa da esili fessure bagnate. Sopra, dove il camino si biforca, si prende a sinistra e con due brevi lunghezze si arriva all'inizio di una breve traversata per tornare nel ramo destro del camino che porta al sommo del pilastro. Su diritti fino ad una comoda

cengia. Traversare trenta metri a sinistra. Su per la parete direttamente per una corta lunghezza. Poi una lunghezza obliquamente a sinistra; ora una lunghezza obliquamente a destra fino sopra uno spuntone. Si prosegue sulle placche di destra, poi direttamente fino ad una zona di rocce facili. Ora per una lunghezza direttamente, poi obliquamente a destra, in alto, per placche panciute con fessure per quaranta metri; quindi su



Marmolada d'Ombretta
- Via Aste-Solina.

direttamente fino ad una specie di caverna. Ancora una lunghezza di corda direttamente; poi attraversare quaranta metri a sinistra (chiodo con moschettoni). Salire direttamente per quaranta metri; poi venti metri a destra, quindi venti metri direttamente.

Da qui trentacinque metri su placche ascendenti verso sinistra, fino ad ottimi spuntoni e terrazzini. Salire direttamente per quindici metri; quindi attraversare a sinistra per venticinque metri. Ora si devono superare 2 brevi lunghezze su placche lievemente incise, verticalmente. Poi una lunghezza obliquamente a destra, fino a raggiungere una zona di cenge, che si percorrono a destra fino a grandi scaglie appoggiate, sottostanti un caratteristico pilastro giallo-rosso immediatamente a sinistra della caduta d'acqua. Si guadagna detto pilastro e si arriva in una magnifica e grande grotta in mezzo agli strapiombi del salto d'acqua (bottiglia con biglietto). Dalla caverna si esce sulla sinistra e si sale ad un terrazzino dieci metri sopra, a destra. Con una lunghezza diagonalmente a destra si oltrepassa l'acqua. Una lunghezza direttamente. Quindi attraversare orizzontalmente a destra per circa venticinque metri, fino alla base di caratteristiche costole gialle e verticali.

Su per una lunghezza fino sotto alla muraglia compatta e grigia, indi, con esposta traversata orizzontale, a sinistra per circa trenta metri (due chiodi con due moschettoni), si arriva al canale dell'acqua. Si entra sulla destra, dapprima con arrampicata artificiale, quindi si prosegue per tre lunghezze, fino a dove il canale si biforca.

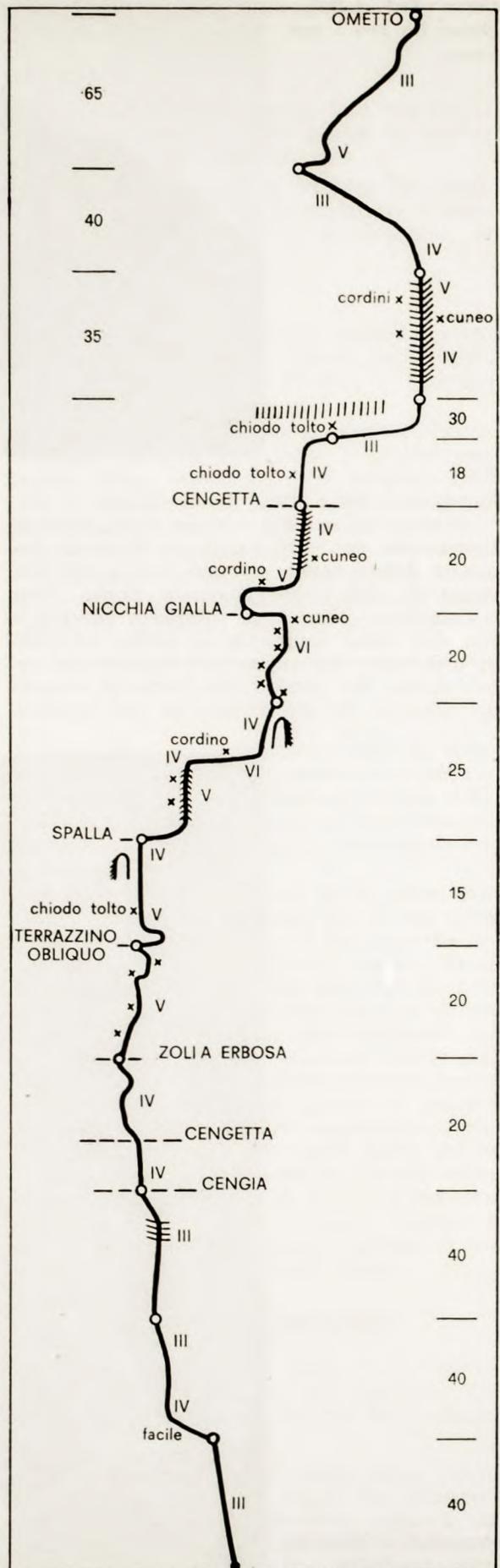
Si segue il ramo di destra, che porta in un grande vallone ad imbuto. Si sale, dapprima facilmente, tenendosi sempre sulla sinistra, nel fondo. Successivamente, a mano a mano che il vallone si restringe a canale, si deve superare un primo salto verticale. A circa 80 m dalla vetta, ha inizio un camino pieno di ghiaccio. Si salgono i primi 40 m per una fessura gialla e friabile con arrampicata artificiale, sulla destra, fino sopra un forte strapiombo a tetto. Ora si può attraversare nel camino e salirlo a pressione fino in vetta, senza dover toccare il ghiaccio.

Considerazioni: 54 ore di arrampicata effettiva. 154 chiodi usati; lasciati 6. Cunei 5; uno lasciato. 14 chiodi a pressione, tutti lasciati. Dislivello, m 900 circa; oltre quaranta lunghezze di corda.

Ascensione grandiosa, del massimo impegno, che non permette uscite di fortuna, su roccia magnifica. Da effettuarsi comunque solo con tempo stabile, perché diversamente potrebbe trasformarsi in una vera trappola. Forse si tratta attualmente di una delle più grandi e belle salite di roccia pura delle Alpi.

PALE DI S. MARTINO

Cima del Conte - Parete Est - Nuova via -
Primi salitori: Franco Piovan, Toni Mastel-



laro, Bruno Sandi, Livio Grazian (C.A.I. Sez. Padova), 27 settembre 1964.

Si attacca lungo una ben visibile riga nera, sulla verticale dello spigolo giallo, circa 80 metri prima di un evidente cavernone. In leggera diagonale verso sinistra per 40 metri fino ad una cengetta (3°). Si segue la cengia per circa 10 metri verso sinistra poi dritti superando un passaggio leggermente strapiombante (4° - cordino) e infine ancora diagonalmente a sinistra fino a zolle erbose (40 metri - 3°). Leggermente a destra e poi dritti fino alla base di un diedrino poco pronunciato di circa 8 metri (40 metri - 3°). Si risale il diedrino e poi a sinistra alla cengia che taglia tutta la base della parete Est e che si può raggiungere anche direttamente dal basso continuando a salire per il ghiaione basale oltre il cavernone (15 metri - 3°).

Salendo verticalmente si raggiunge una cengetta e proseguendo diagonalmente da destra a sinistra una zolla erbosa posta sotto la fessura che scende direttamente dalla spalla (20 metri - 2 passaggi di 4°).

Si percorre la fessura soprastante (3 chiodi) finché comincia a strapiombare sulla destra, si esce a destra e poi si sale (chiodo) fino ad un minuscolo terrazzino obliquo (20 metri - 5°). Si attraversa a destra per 3 metri, su dritti per 2, quindi si va a riprendere la fessura percorrendola (chiodo tolto) fino alla sommità di un pilastrino staccato (cordino) e ancora fino alla spalla che delimita la gialla parete Sud (15 metri - 5°, poi ancora 4°). (La spalla si può raggiungere anche direttamente con non eccessive difficoltà sia dal basso, sia traversando orizzontalmente dalla base Sud-Ovest).

Dalla spalla si attacca la fessurina sulla estremità dello spigolo (gialla e friabile - 2 chiodi - 5°) e dove essa muore si attraversa a destra per circa 10 metri (4° e un passaggio di 6° - cordino lasciato) fino ad un minuscolo terrazzino, poi si sale sopra un pilastrino staccato (4° - chiodo di sosta).

Si salgono 14 metri per la sovrastante fessura (4 chiodi e cordini e un cuneo) poi si esce a sinistra per 5 metri ad una nicchia gialla (6°).

Su dritti 1 metro, poi a destra (cordino) fino a riprendere la fessura divenuta ora un diedrino appena accennato (alla base 1 cuneo - 20 metri - 5°, poi 4°). Dritti per 12 metri (4° - chiodo tolto) poi, per cengia inclinata, a destra fino a chiodo (tolto) infisso nella parete gialla. Si attraversa per 30 metri a destra sotto un tetto nero (3° su roccia gialla friabile, poi cengia erbosa) fino all'attacco di un diedro-camino.

Lo si segue fino alla sua sommità (chiodo e cuneo) superando direttamente il primo strapiombo ed evitando il secondo uscendo a sinistra (35 metri - 4° e 5°). Si segue il filo dello spigolo soprastante, poi diagonalmente a sinistra per placche inclinate fino a una forcelletta sotto la cima (35 metri - 4°, poi 3°).

Si attacca direttamente la soprastante grigia parete (3 metri - 5° sup.). (Si può salire facilmente circa 15 metri a sinistra). Su ancora per 60 metri (3°) fino all'ometto di vetta.

Dislivello: m 350. Lunghezza della via: m 440. Difficoltà: 4°-5°-6°. Roccia: ottima. Materiale adoperato: 15 chiodi (tolti 3); 3 cunei; 30 cordini circa. Tempo impiegato: 10 ore (4 persone). Tempo per ripetitori: 5 ore circa (2 persone). Nei punti di sosta possibilità di autoassicurazione con cordini (schema a lato).

BIBLIOGRAFIA

Marcel Kurz - **CHRONIQUE HIMALAYENNE (Supplement)** - Edit. «Fondation suisse pour explorations alpines», Zürich, 1963 - 1 vol. 17½ × 24½ cm, pag. 116, 18 tav. foto f.t., 8 schizzi orografici - Ed. di 600 esemplari numerati.

Avevamo già parlato (Riv. Men. 1960) della Chronique himalayenne che Marcel Kurz aveva pubblicato nel 1959, con una larga trattazione cronologica dei singoli settori di quell'enorme sistema montuoso che è l'Himalaya. Il Kurz aveva messo in sottotitolo «L'âge d'or, 1940-1955». È stata veramente quella l'epoca dei grandi assalti di agguerrite spedizioni, che in quel breve periodo hanno raccolto i maggiori frutti maturati in decenni di esperienze talora dolorose, di esplorazioni di territori per noi sconosciuti; in questo primo volume di oltre 400 pagine l'A. aveva raccolto le notizie vagliate con ogni cura, con un racconto spesso vivo, ma che egli chiamava appunto «cronaca», non ancora storia, anche se i suoi giudizi resteranno i migliori anche nel futuro.

Gli anni sono trascorsi, altre spedizioni si sono avvicinate con alterne fortune per valli e su vette himalayane. Con tenace perseveranza Marcel Kurz aveva continuato a raccogliere notizie ed a redigere le sue note per quelle zone che non aveva trattato e per gli anni posteriori al 1955, dove si era fermato il testo precedente. Ma ecco che dopo qualche capitolo la salute del nostro storiografo ha ceduto.

La benemerita F.S.E.A. non ha voluto abbandonare il lavoro già compiuto; ed ecco uscire quindi questo supplemento, che continua la numerazione di pagine e di tavole del primo volume, a confermare la continuità dell'opera monumentale.

Nell'attuale volume sono trattate le esplorazioni nelle zone del Langtrang Himal, del Ganesh Himal, dell'Annapurna Himal. Fu il terreno su cui operò inizialmente il Tilman, e che successive spedizioni rivelarono all'attenzione degli alpinisti, presentando questo settore himalayano, posto sul confine tra il Nepal e il Tibet, una serie di bellissime montagne.

Poi il Kurz narra le vicende delle spedizioni che si sono avvicinate attorno all'Eve-

rest dopo la vittoria inglese, fornendo anche la storia degli antefatti di ogni spedizione, normalmente ignoti anche al pubblico degli alpinisti; particolarmente è esaminata la spedizione svizzera del 1956, che conquistò il Lhotse (m 8501) e compì la seconda e la terza ascensione dell'Everest.

Chiude il supplemento la tabella cronologica delle spedizioni all'Himalaya, dal 1818 a tutto il 1956. Il diligentissimo indice e la revisione accurata anche delle carte, opera particolare del Kurz, aumentano il pregio dell'opera, che auguriamo di veder proseguire da parte dell'A. dopo un completo ristabilimento della sua salute.

Alpine Club - THE ALPINE JOURNAL - 1960 - 2, n. 301.

Sempre fitto il sommario di questi numeri semestrali della più anziana pubblicazione periodica alpinistica, che spazia nel suo esame su tutte le montagne del globo. Apre la serie la relazione di Roberts sulla spedizione 1960 all'Annapurna II (m 7937) organizzata dalla «The British Indian Nepalese Services Himalayan Expedition», scalato il 17 maggio 1960 in prima ascensione. Altri componenti avevano scalato l'Annapurna IV in 2ª ascensione. Di Fosco Maraini è la relazione della spedizione romana al Saraghrar Peak nel 1959. Di due visi-

te alle Ande della Patagonia meridionale parla Eric Shipton. Altra spedizione inglese, dell'Imperial College dell'Università di Londra, al Nudo de Apolobamba, composta di tre alpinisti e tre geologi, ha il suo relatore in W. H. Melbourne: sono stati scalati il Pelechuco Huaracha (m 5650), l'Azucarani (m 5580), il Soral Este (m 5470) per la cresta NE, il Soral Oeste (m 5640) per la via del ghiacciaio e cresta O, tra il 23 luglio e il 15 agosto 1959. Sul Lukenya (Africa) scrive J. W. Woward. Sulle montagne europee, relazioni sulle pareti N delle Tre Cime di Lavaredo, su ascensioni invernali nella Scozia, sull'isola di Creta. Numerose rassegne delle novità alpinistiche delle diverse catene montuose dovute a diversi corrispondenti chiudono il fascicolo, che ha abbandonato la copertina in brochure per una solida rilegatura in tela verde.

AVVISO AI SOCI

Si pregano i soci di voler comunicare i cambi di indirizzo e gli eventuali reclami per mancato ricevimento della Rivista soltanto alla

SEDE CENTRALE DEL C.A.I.
Via U. Foscolo 3 - Milano

Artic

è esperienza secolare

Per l'inverno, per lo sport e per la montagna, c'è la maglia Artic a rete annodata: una novità rivoluzionaria nata dalla secolare esperienza dei popoli nordici. Artic crea uno strato isolante tra voi e l'ambiente esterno e vi permette di affrontare con sicurezza ogni temperatura.



maglieria
RAGNO
vive con voi

Artic mezza manica: da L. 1.000 -
vogatore: da L. 800 - slip: da L. 950



F.C.B. RADAR

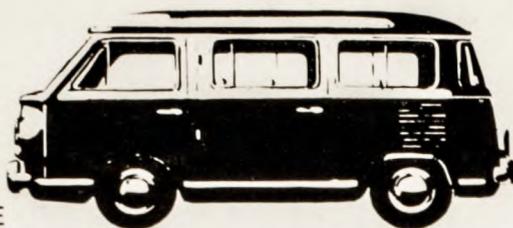


Cordial

CAMPARI

FIAT 850

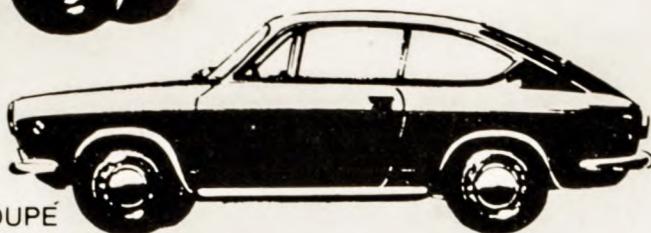
850 FAMILIARE



850 SPIDER



850 COUPE



850 BERLINA



Quando c'è la base

Quando la base è solida
si possono fare molte cose.
Alla base della 850
è una meccanica moderna.
Motore robusto. Semplice
ma di originale concezione.
La gamma delle versioni 850
piace per lo stile, l'economia,
la manutenzione minima.
Un modello fondamentale
dai vari numerosi impieghi
anche utilitari.

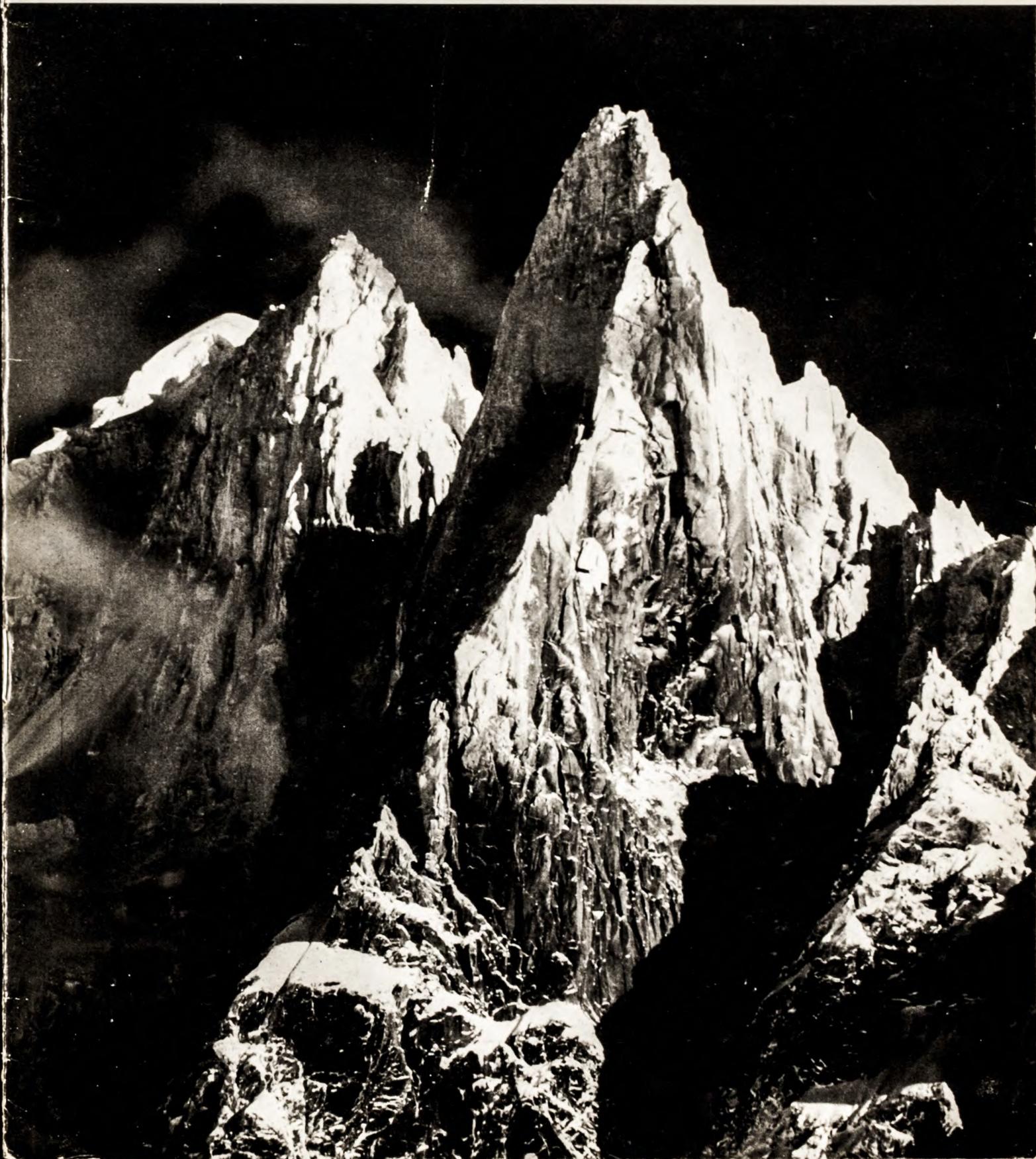


CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

VOLUME LXXXIV - 1965

Torino - N. 10 - Ottobre 1965





Come
WALTER BONATTI
usate anche voi i famosi

SACCHI MILLET

(Made in Francia)

in vendita
nei migliori negozi
di articoli sportivi

ESCLUSIVA PER L'ITALIA:
DITTA NICOLA ARISTIDE - BIELLA

Sacco nuovo modello
tipo Sherpa Desmaison

MONCLER

FRANCE



equipaggiamento
L. TERRAY
per alta montagna

- 3 TIPI DI TENDE SPECIALI
- GIACCHE E PIED-ELEPHANT IN NYLON PER BIVACCO
- GIACCHE DUVET
- SACCHI LETTO DUVET
- MOFFOLE
- CALZEROTTI

DOPPIA IMBOTTITURA PIUMINO IN NYLON SUPRANYL

NEI MIGLIORI NEGOZI DI ARTICOLI SPORTIVI

ESCLUSIVA PER L'ITALIA: DITTA NICOLA ARISTIDE - BIELLA

è in distribuzione la seconda edizione del volume

I CENTO ANNI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

1863 ★ 1963

la rassegna dell'attività del C.A.I. e degli alpinisti italiani in 100 anni

al prezzo di L. 6.500 per le Sezioni e per i Soci
e di L. 10.000 per i non Soci.

Servirsi del conto corrente postale n. 8/24969 oppure di assegno bancario, indirizzato alle Arti Grafiche Tamari, Casella Postale 1682, Bologna.

- 950 pagine formato cm 19×27
- 18 tavole in fotocolor e 34 in nero a piena pagina fuori testo
- Centinaia di illustrazioni e ritratti nel testo
- Rilegatura in tutta tela - Sopraccoperta a colori plasticata

INDICE SOMMARIO DELLE MATERIE TRATTATE:

M. Mila: **Cento anni di alpinismo italiano** • M. Agostini: **Intenti e contributi scientifici del C.A.I. nei primi cento anni di vita** • S. Saglio: **La vita del C.A.I. nei suoi primi cento anni** • P. Rossi: **Storia del C.A.I. nelle Tre Venezie** • S. Saglio: **Documentazione** • R. Chabod: **Le Guide** • B. Figari e D. Buzzati: **Il Club Alpino Accademico Italiano** • B. Credaro: **Cento anni di alpinismo giovanile** • P. Melucci: **Le scuole di alpinismo** • B. Toniolo: **Il soccorso alpino** • S. Saglio: **Lo sci-alpinismo** • E. Cecioni: **Alpinismo italiano extraeuropeo** • S. Saglio: **Rifugi e bivacchi** • G. Apollonio: **Come costruire i nostri rifugi** • M. Resmini: **La Commissione Centrale rifugi** • C. Floreanini: **Evoluzione della tecnica e dell'equipaggiamento alpino** • N. Daga Demaria: **Le pubblicazioni periodiche** • S. Saglio: **La Guida dei Monti d'Italia** • S. Saglio: **La Guida "Da Rifugio a Rifugio"** • E. Andreis: **La Biblioteca nazionale** • C. Piovan: **Cinematografia di montagna** • E. Andreis: **Il Museo Nazionale della Montagna** • gec: **Il C.A.I. nella caricatura.**



PUBBLICAZIONI EDITE

DALLE SEZIONI DEL C.A.I.

e in vendita presso le loro sedi

Le Sezioni sono pregate di comunicare alla Redazione della Rivista Mensile gli aggiornamenti a questa rubrica, poiché essa verrà ripetuta periodicamente.

SEZIONE LIGURE

Gianni Pàstine - ARGENTERA NASTA - 165 pag. 11×16 con 1 cartina, 2 schizzi, 17 illustrazioni f.t., Ed. 1963 L. 1.500

Euro Montagna - PALESTRE DI ARRAMPICAMENTO GENOVESI - 177 pag. 11×16 con 19 cartine, 27 schizzi, 4 illustrazioni. Ed. 1963 L. 1.100

(Genova, via SS. Giacomo e Filippo 2, prezzi escluse spese postali, spedizioni contrassegno).

LUCCA

SENTIERI E SEGNAVIA DELLE ALPI APUANE - Carta al 50.000 formato cm 60×60 a due colori (compresa spedizione) L. 200

MONDOVI'

S. Comino - MARGUAREIS - Guida alpinistica - 1963, 13×18 cm, 130 pag., 18 ill. f.t., L. 1.260 (spedizione in assegno - Sez. di Mondovì, corso Statuto 4).

PAVIA

ITINERARI SUI MONTI PAVESI - 1963. 13×19 cm, 50 pag., 20 itin., con ill. e cartine n. t. L. 600 (compresa spedizione - Sez. di Pavia, piazza Botta 11)

REGGIO EMILIA

G. Pighini, O. Siliprandi, A. Steiner - GUIDA DELL'APPENNINO REGGIANO - II Edizione - 207 pagine, 2 cartine, 21 illustrazioni, formato 17×22 - Coed. Bonvicini, 1954 - (Compresa spedizione) L. 700

IL CUSNA - Numero speciale in occasione del Centenario del C.A.I. e del Trentesimo della Sezione di Reggio Emilia - 104 pagine; cartina dei sentieri, 1 illustrazione a colori, 23 illustrazioni in bianco e nero, formato cm 17×24, 1963 - (compresa spedizione) L. 600

ROMA

MONOGRAFIA MONTE VIGLIO - Guida e carta sentieri.

MONOGRAFIA VELINO SIRENTE - Guida e carta sentieri.

MONOGRAFIA LE MAINARDE - Parco nazionale d'Abruzzo.

UDINE S.A.F.

Oscar Soravito - LA CRETA GRAUZARIA - ed. 1951 L. 300

Gio. Batta Spezzotti - L'ALPINISMO IN FRIULI E LA S.A.F. - Volume I, ed. 1963 L. 700

Volume II, ed. 1965 (in corso di distribuzione)

RIVISTA MENSILE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Redattore

Giovanni Bertoglio, corso Monte Cucco 125, T. 332.775, Torino

Comitato di Redazione

(via Barbaroux 1, tel. 54.60.31)

Toni Ortelli (Presidente), Torino; Camillo Berti, Venezia; Mario Bertotto, Torino; Spiro Dalla Porta Xidias, Trieste; Ernesto Lavini, Torino; Giuseppe Nangeroni, Milano; Guido Pagani, Piacenza; Gianni Pieropan, Vicenza; Piero Rossi, Belluno; Renzo Stradella, Torino; Franco Tizzani, Torino.

SOMMARIO

I nostri bivacchi , di Carlo Arzani	403
Nel Bergamasco lo sci-alpinismo non è morto , di Angelo Gamba	416
Difendiamo le vette dall'assalto dei tram , di Giorgio Bassani	417

Rubriche:

Esercitazione del C.S.A. alle Tre Cime di Lavaredo	419
Consorzio nazionale guide e portatori - Comitato valdostano: Elenco degli iscritti	421
Comunicati della Sede Centrale - Verbali delle riunioni del Consiglio Centrale	422
Sci-alpinismo	430
In memoria	430
Bibliografia	431

In copertina: L'Aiguille du Dru e l'Aiguille Verte, dal Montanvers (foto P. Tairraz).

Dal volume «I cento anni del C.A.I.»

Abbonamenti: soci vitalizi L. 800; soci aggregati L. 300; Sezioni, rifugi e guide L. 500; non soci Italia L. 1.200; non soci estero L. 1.500 - Numeri sciolti L. 150 - Cambiamenti di indirizzo (da notificare sempre tramite la propria Sezione) L. 70.

Per abbonamenti e acquisto di numeri sciolti rivolgersi alla Sede Centrale del C.A.I. - Via Ugo Foscolo, 3 - Milano.

Spedizione in abbonamento postale, Gruppo III.

Gli articoli e le comunicazioni indirizzarli al redattore ing. Giovanni Bertoglio, corso Monte Cucco 125, Torino. Per le zone delle Tre Venezie all'avv. Camillo Berti, S. Bastian D.D. 1737/A, Venezia, o al sign. Gianni Pieropan, via Pasi 34, Vicenza.

PUBBLICITA': Agente esclusivo SARICA-Pubblicità - Torino, via Ormea 60, tel. 65.70.03

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 407 del 23-2-1949
Responsabile: ing. Giovanni Bertoglio

Arti Grafiche Tamari - Bologna, via Carracci 7, Tel. 35.64.59

I NOSTRI BIVACCHI

Questa breve monografia non vuol essere una guida nell'esatto senso della parola, ma semplicemente una panoramica, sino ai giorni nostri, dei bivacchi alpini: sia di quelli appartenenti al Club Alpino Italiano, sia di quelli privati o di altri enti.

Il bivacco, prezioso, necessario ausilio a tutti gli alpinisti e ormai disseminato lungo tutto il nostro arco alpino, nacque ufficialmente, per merito del Club Alpino Accademico Italiano torinese e su proposta di Lorenzo Borelli, in un lontano inverno del 1923, come «cassa stagna». L'idea infatti non contemplava una costruzione vera e propria, ma una cassa in legno foderata di lamiera zincata verniciata a fuoco. In essa trovavano posto: un sacco a letto impermeabile, due coperte di lana e, dato che il pernottamento doveva avvenire... al chiarore delle stelle, un copertone impermeabile che permettesse all'alpinista di ripararsi dalle avverse condizioni atmosferiche.

Per fortuna nostra e per merito di Umberto Novarese, questo primo... ardito progetto fu accantonato in favore di una costruzione in legno e lamiera, sul tipo di quelle usate come baracche nella prima guerra mondiale. Il costo di questo «rifugio» in miniatura avente le dimensioni di m 2,25x2 con un'altezza, al colmo della volta a botte, di circa m 1,50 era di 6.000 lire...

Si inaugurò così nell'agosto 1925 la prima costruzione di questo tipo e precisamente il bivacco dell'Estellette a quota 2968, ora dedicato ad Adolfo Hess, membro della commissione che, con Mario Borelli e Francesco Ravelli, si batté per la realizzazione dei bivacchi. A tale prima messa in opera, seguiva a pochi giorni di distanza il bivacco di Frébouzie a quota 2360. Aveva così inizio la lunga serie dei bivacchi alpini.

Molto tempo è ormai passato dalla realizzazione di quelle prime fragili intelaiature in legno e per merito di uno dei più appassionati costruttori, l'ing. Giulio Apollonio, il bivacco moderno è ormai diventato qualcosa di più razionale e perfetto, dove in uno spazio limitato si può trovare oserei dire... ogni confort. Grazie all'opera del Club Alpino Italiano, delle sue Sezioni, in particolare dell'Accademico, e di enti pubblici e privati, il numero dei bivacchi collocati nei punti più impor-

tanti della cerchia alpina è oggi di 90 unità ed è in continuo aumento, costituendo complessivamente un patrimonio di non indifferente entità ed utilità.

Ho quindi voluto riunire qui, in forma riassuntiva, semplici note (in ausilio alla bella pubblicazione del Club Alpino Accademico Italiano apparsa in questi ultimi anni), e tutti quei dati che possono dare un'idea, sia pure approssimata, sulla dislocazione di questo tipo di costruzione, al fine di facilitare la ricerca dell'ubicazione a chi si accinge ad una salita alpinistica.

Mi auguro che questo mio modesto lavoro possa essere utile a tutti coloro che amano le nostre montagne ed ai quali chiedo una personale collaborazione, al fine di rivedere e correggere quei dati che risultassero errati o imprecisi. (In vari casi, non ho potuto chiarire alcune incertezze, in quanto le molte richieste di chiarimento diramate ai competenti delle diverse zone sono talvolta rimaste lettera morta).

Se quindi gli alpinisti che volessero ricorrere a questo «indice» trovassero, nelle pagine che seguono, qualche inesattezza... non me ne vogliano; sarò loro molto grato se potremo insieme rendere più utile, più precisa e più completa questa mia modesta fatica.

Carlo Arzani

(C.A.I. Sez. di Milano e G.I.S.M.)

Le cartine annesse hanno, data la loro scala ridotta, valore indicativo.

Avvertenze sulle tabelle.

Nella prima colonna *Quadr.* è indicato, col riferimento delle colonne orizzontali (A, B, C ecc.) e delle colonne verticali (1, 2, 3, 4, ecc.) il quadrante della relativa cartina in cui è ubicato il bivacco.

Nella 2ª colonna i numeri progressivi servono di riferimento alle cartine con l'ubicazione schematica dei bivacchi.

Nella colonna «Proprietà» sono indicati gli enti proprietari; nel caso del C.A.I., sono indicate le sezioni proprietarie con l'indicazione abbreviata C.A.I. - (nome della Sezione).

Nella tabella per ordine alfabetico nella prima colonna è indicato il numero d'ordine corrispondente alle cartine e all'elenco delle tabelle in ordine geografico.

Quadr.	N° progr.	Gruppo	Nome del bivacco	Altit.	Proprietà	Posti	I.G.M. 1:25.000	Accessi da	In ore	Ubicazione
--------	-----------	--------	------------------	--------	-----------	-------	-----------------	------------	--------	------------

ALPI MARITTIME: dal Colle di Tenda 1870 m, al Colle della Maddalena 1896 m (cartina 1)

I 4	1	Argentera	del BAUS	2560	C.A.I. Sez. Ligure	5	90-I-SO	Terme di Valdieri (1368 m)	6	Altipiano del Baus
I 4	2	Argentera	BARBERO	1675	C.A.I. - Cuneo	10	90-I-SO	Entraque (904 m) S. Anna di Valdieri (1011 m)	6 3,30	Vall. della Vagliotta (Asta Sottana) Alto vallone di Lourousa
I 4	3	Argentera	VARRONE	2300	C.A.I. - Cuneo	4	90-I-SO	Terme di Valdieri (1368 m)	1:30	

ALPI COZIE: dal Colle della Maddalena 1996 m, al Colle del Moncenisio 2084 m (cartina 1)

G 3	4	Chambeyron	BARENGHI	2815	C.A.I. - Cuneo	6	78-I-SE	Rif. Stroppia (2260 m)	2.15	Lago Vallonasso
E 3	5	Gran Queyron	COLLE BUCIE'	2620	C.A.I.-UGET Valpellice	8	67-III-NO	Bobbio Pellice (753 m)	3.30	Colle Bucie'
E 3	6	Monviso	VILLATA	3000	Soc. Alpin. FALCHI - Torino	4	67-III-SE	Pian del Re (2020 m)	1.30	Base del Canalone Coolidge (Sperone NE del Monviso)
F 3	6 ^{bis}	Monviso	F.lli BERARDO	2800	C.A.I. Savigliano	9	79-IV-NE	Pontechianale fraz. Castello (1503 m)		Spartiacque valloni Vallanta - Forciolline

ALPI GRAIE: Colle del Moncenisio 2084 m, al Col Ferret 2584 m (cartina 2)

B 8	7	Ciamarella	UGET VAL SEA	2297	C.A.I.-UGET Torino	8	41-III-SE	Forno Alpi Graie (1226 m)	3,30	Pian Giovanot (Val Sea)
D 8	8	Gran Paradiso	GIRAUO	2385	C.A.I. - Torino	6	41-II-NO	Ceresole Reale (1613 m)	3	Testata Vallone del Roc
D 7	9	Gran Paradiso	CARPANO	2865	C.A.A.I. - Gruppo Occidentale	5	41-I-SE	Noasca (1508 m) Diga del Piantonetto (1917 m)	4,30 3,15	Alto vallone di Piantonetto
D 6	10	Gran Paradiso	MARTINOTTI	2588	C.A.A.I. - Gruppo Occidentale	4	41-I-SO	Cogne (1534 m)	4	Cresta NO della Roccia Viva
D 6	11	Gran Paradiso	LEONESSA	2910	GEAT-C.A.I. Torino	4	41-I-SO	Casolari dell'Herbétet (2435 m)	4,15	Hérbétet

D 6	12	Gran Paradiso	BALZOLA	3477	C.A.I. - Torino	4	41-I-NO	Cogne (1534 m)	6	Colle delle Clochettes
D 6	13	Gran Paradiso	DAVITO	2360	C.A.I. - Torino	4	41-I-SE	Molino di Forzo (1159 m)	3,15	Spalto del vallone di Lavina
D 7	14	Gran Paradiso	IVREA	2770	C.A.I. - Ivrea	9	41-I-SO	Noasca (1058 m)	5	Al Lago Piatto (Vallone Noaschetta)
D 6	15	Gran Paradiso	REVELLI	2610	GEAT-C.A.I. Torino	4	41-I-SE	Molino di Forzo (1159 m)	4	Pian delle Mue (Vallone Ciardonei)
D 7	16	Gran Paradiso	POL	3183	Giovane Montagna - Torino	4	41-I-SO	Cogne (1534 m)	6	Testata Valnontey
D 6	17	Gran Paradiso	SBERNA	3404	C.A.I. - Firenze	6	41-I-SO	Pont Valsavaranche (1946 m)	4,30	Colle Orientale del Gran Neiron
D 6	18	Gran Paradiso	ANTOLDI	2750	C.A.A.I. - Gruppo Occidentale	4	41-I-SE	Eaux-Rousses (1666 m)	6	Morena lato sinistro Ghiacciaio Valleille Col d'Estellette
A 5	19	Monte Bianco	HESS	2958	C.A.A.I. - Gruppo Occidentale	5	27-II-NE	Rif. Elisabetta (2200 m)	2	Col d'Estellette
A 5	19	Monte Bianco	GIOVANE MONTAGNA	3047	Giov. Montagna	6	27-II-NE	Rif. Elisabetta (2200 m)	2	Promontorio roccioso sul ghiacciaio
A 5	20	Monte Bianco	BRENVA	3100	C.A.A.I. - Gruppo Occidentale	4	27-II-NE	Courmayeur (1224 m)	5	Sui fianchi del Pic d'Eccles
A 5	21	Monte Bianco	LAMPUGNANI	4000	C.A.A.I. - Gruppo Occidentale	4	27-II-NE	Rif. Gamba (2663 m)	7	Col de la Fourche (versante italiano)
A 5	22	Monte Bianco	ALBERICO e BORGNA	3690	C.A.A.I. - Gruppo Occidentale	12	27-II-NE	Rif. Torino (3370 m)	3	Ai margini Fautell des Allemands
A 5	23	Monte Bianco	BORELLI	2325	C.A.A.I. - Gruppo Occidentale	4	27-II-NE	Courmayeur (1224 m)	4	Colle Grandes Jorasses
B 4	24	Monte Bianco	CANZIO	3870	C.A.A.I. - Gruppo Occidentale	6	28-IV-SO	Rif. Boccalatte (2803 m)	2,30	Sulla sinistra Ghiacc. Pré de Bar
B 4	25	Monte Bianco	FIORIO	2800	C.A.A.I. - Gruppo Occidentale	5	28-IV-SO	Ex Rif. Elena (2062 m)	3	Sopra la Breccia delle Dames Anglaises
B 4	26	Monte Bianco	CRAVERI	3490	C.A.A.I. - Gruppo Occidentale	5	27-II-NE	Rif. Gamba (2663 m)	5,30	Cresta Gr. Jorasses tra l'Aig. Tronchey e l'Aig. de l'Evêque
B 4	27	Monte Bianco	JACCHIA	3360	Soc. Guide di Courmayeur	6	28-IV-SO	Biv. Frébouzie (2365 m)	4	Riva sinistra Vallone Frébouzie
B 4	28	Monte Bianco	FREBOUZIE	2360	C.A.A.I. - Gruppo Occidentale	4	28-IV-SO	Courmayeur (1224 m)	4	

ALPI PENNINE: dal Col Ferret 2548 m, al Passo di Monte Moro 2005 m (cartina 2)

F 5	29	Monte Rosa	V. COZZI	2800	Società Funivie Gressoney	16	29-I-SO	Gressoney-la-Trinité (1627 m)		Pianoro del Solletet (Rothorn)
D 4	30	Lusency	NEBBIA	2610	GEAT-C.A.I. Torino	6	29-IV-SO	Lignan (1633 m)	5	Lago di Lusency

Quadr.	N° progr.	Gruppo	Nome del bivacco	Altit.	Proprietà	Posti	I.G.M. 1:25.000	Accessi da	In ore	Ubicazione
D 4	31	Grand Combin	REGONDI	2560	C.A.I. Desio	6	28-I-SE	By (2022 m)	2	Sul rilievo domin. i Laghi Leitou e Benseya
D 4	32	Collon	SASSA	2973	C.A.A.I. - Gruppo Occidentale	4	29-IV-NO	Bionaz (1606 m)	3,30	Parte superiore della Comba di Sassa
D 4	34	Grandes Murailles	TETE DES ROESES	3200	C.A.A.I. - Gruppo Occidentale	5	29-IV-NO	Prarayé (2005 m)	3	Al margine del Ghiacciaio delle Grandes Murailles
D 4	35	Château des Dames	MANENTI	2790	C.A.I. Torino	2	29-IV-SO	Maen (1390 m) Valtournanche (1524 m)	4,15 4	Lago di Balanselmo
E 4	36	Grandes Murailles	ALBERTINI	3371	Soc. Guide di Valtournanche	4	29-IV-NE	Breuil (Cervinia) (2024 m)	5,30	Crestone Sud
E 4	36	Grandes Murailles	BALESTRERI	3142	C.A.A.I. - Gruppo Occidentale	4	29-IV-NE	Breuil (Cervinia) (2024 m)	4	Dent d'Hérens
E 4	36	Cervino	BENEDETTI	3469	Soc. Guide di Valtournanche	4	29-IV-NE	Breuil (Cervinia) (2024 m)	6,30	Punta dei Cors (Cresta Orientale)
G 4	37	Monte Rosa	DON RAVELLI	2500	C.A.I. Varallo	12	29-II-NE	Alagna (1191 m) Belvedere (1932 m)	1 3	Al Corno Bianco
F 4	38	Breithorn	CESARE e GIORGIO	3700	C.A.I.-UGET Torino	4-6	29-I-NO	Champoluc (1570 m) Plateau Rosa (3480 m)	5 3	Alla Roccia Nera
F 4	39	Monte Rosa	GASTALDI	2560	C.A.I. - Gressoney	4	29-II-NE	Gressoney la Trinité (1267 m)	2,30	Sulla riva dei laghetti ai piedi della Punta di Ciampono
G 4	41	Monte Rosa	BELLONI	2509	C.A.I. - Gallarate	9	29-I-NE	Staz. Sup. Segg. Pecetto (1601 m) Macugnaga (1300 m)	2	Loccia dei Camosci
F 4	42	Monte Rosa	GALLARATE	3969	C.A.I. - Gallarate	9	29-I-NE		9	Vetta dello Jägerhorn
ALPI RETICHE: dal Passo dello Spluga, 2117 m, al Passo di Resia, 1508 m (cartina 3)										
D 5	43	Badile	VANINETTI	2592	C.A.I. - Milano	6	18-IV-NO	Rifugio Brasca (1304 m)	3,45	Base del crestone del M. Trubinasca (Val Codera)
D 5	44	Ligoncio	VALLI	1900	C.A.I. - Como	9	18-IV-NO	Rifugio Brasca (1304 m)	2	Alpe Arnasca (vicinanze)
D 5	45	Castello	MANZI	2538	C.A.A.I. - Gruppo Centrale	9	18-IV-NE	S. Martino Valmasino (923 m)	5	Parte superiore di Val Torrone
D 5	46	Castello	MOLTENI - VALSECCHI	2510		9	18-IV-NE	S. Martino Valmasino (923 m)	4	Terminè
D 5	47	Badile	RONCORONI	3169	Edelweiss Morbegno	6	18-IVNE	Rifugio Gianetti (2534 m)	3	Val del Ferro Passo di Bondo

D 5	48	Badile	REDAELLI (Pronto nel 1966)	3308	C.A.I. - Lecco	2	18-IV-NE	Rifugio Gianetti (2534 m)	3	Vetta del Badile
E 5	49	Disgrazia	TAVEGGIA	2894	C.A.A.I. - Gruppo Centrale	4	18-I-NO	Rifugio Porro (1960 m)	3	Vedretta del Ventina
E 5	50	Disgrazia	ODELLO - GRANDORI	2991	C.A.A.I. - Gruppo Centrale	6	18-I-NO	Chiareggio (1612 m)	6,30	Passo di Mello
E 5	51	Disgrazia	OGGIONI	3500	C.A.I. - Monza	12	18-I-NO	S. Martino Val- masino (923 m)	6	Sotto il colletto del M. Disgrazia (attacco della corda molla)
F 5	52	Bernina	SASSO ROSSO	3546	C.A.I. - Sondrio	4	7-II-SE	Rifugio Marinelli (2813 m)	3,15	Rocce della Cresta Settentrionale del Sasso Rosso
F 5	53	Bernina	PARRAVICINI	3183	C.A.I. - Sondrio	6	7-II-SE	Rifugio Marinelli (2813 m)	2,15	Roccione sulla vedret- ta di Scerscen
I 4	54	Cevedale	COLOMBO	3470	C.A.I. - Seregno	9	9-III-NE	Rifugio Larcher (2607 m)	4	Colle della Mare
H 4	55	Ortles	PELLICIOLI	3236	C.A.I. - Bergamo	9	9-IV-SO	Rifugio Borletti (2191 m)	3,30	Presso la Cima della Vedretta
G 4	56	Piazzì	FERRARIO	2400	C.A.I. - Dervio	7	8-II-NE	Isolaccia (1315 m)	3,30	Corni di Verva
I 4	57	Ortles	LOMBARDI	3350	C.A.I. - Milano	6	9-VI-SO	Arnoga (1874 m)	4	Culmine del Monte Cief
I 5	58	Cevedale	MENEGHELLO	3350	C.A.I. - Vicenza	6	9-III-SE	Rifugio Payer (3020 m)	1	Colle degli Orsi
I 5	59	Presanella	FAUSTINELLI DEGLI ALPINI	3160	Privato	5	20-IV-SO	Antica Fonte di Peio (1393 m)	6,45	
I 6	60	Adamello	SALARNO	3168	C.A.I. - Brescia	3	20-III-NO	Rifugio Branca (2493 m)	3,45	
H 6	61	Adamello	ZANON - MORELLI	3147	C.A.I. - Brescia	9	20-IV-SO	Conca di Mandrone	2	Cima di Lagoscuro
								Arrivo della Funicia al Passo del Paradiso (2200 m.)	2	
								Rifugio Caduti dell'Adamello (3040 m)	1,30	Passo di Salarno
								Rifugio Garibaldi (2547 m)	2	Passo Brizio
								Rifugio del Man- drone (2424 m)	3	
								Rifugio Caduti dell'Adamello (3040 m)	1,30	
								Bivacco Salarno (3168 m)	1,30	

Quadr.	N° progr.	Gruppo	Nome del bivacco	Altit.	Proprietà	Posti	I.G.M. 1:25.000	Accessi da	In ore	Ubicazione
L 5	62	Brenta	CASTIGLIONI	3130	S.A.T. - C.A.I. Trento	6	20-I-SE	Rifugio Tosa (2491 m)	4-6	Sommità del Crozzon di Brenta
ALPI OROBIE: dal Passo dell'Aprica, 1176 m, al M. Legnone, 2609 m (cartina 3)										
D 6	63		CORTI	2499	C.A.I. - Sondrio	7	19-III-SO	Arigna (814 m)	4,30	Alla base del Pizzo di Scotès
DOLOMITI: dalla Sella di Dobbiaco, 1256 m, al Passo di M. Croce Comelico, 1636 m, alla Sella di Caldonazzo, 485 m e alla Sella di Arten, 314 m (cartina 4)										
B 4	64	Sassolungo	GIULIANI	3100	C.A.I. - Alto Adige	5	11-I-SO	Rifugio Vicenza (2250 m)	5,30	Cima del Sassolungo
D 4	65	Tofane	DELLA CHIESA	2650	C.A.I. - Roma	9	12-IV-SO	Passo Falzarego (2105 m) Alb. Armentarola (1630 m)	2 3,30	Forcella grande dei Fanis
D 3	66	Croda Rossa d'Ampezzo	HELBIG DALL'OGGIO *	2250	Affidato al C.A.I. - Cortina	9	12-IV-NE	Rifugio Biella (2300 m) Prato Piazza	2 3	Alta Val Montesela
D 4	67	Antelao Sorapiss	COMICI *	2000	Assegnato alla XXX ottobre Trieste	9	12-II-NO	Palus S. Marco (1121 m)	3,30	Busa del Banco (Sorapiss)
E 4	68	Marmarole	MUSATTI *	2100	Affidato al C.A.I. - Venezia	9	12-I-SO	Rifugio al Sorapiss (1926 m) Rifugio S. Marco (1801 m) Val d'Ansiei (Ca' S. Marco) (1121 m)	3,30 2,30 3,30	Conca Meduce di Fuori
F 4	69	Marmarole	FANTON *	1750	Affidato al C.A.I. - Auronzo	9	12-I-SE	Bivacco Tiziano (2258 m) Bivacco Voltolina (2100 m) Auronzo (864 m)	3 4-5 2,30	Val Baion
F 4	70	Marmarole	TIZIANO	2258	C.A.I. - Venezia	12	12-I-SO	Rifugio Chiggiato (1903 m) Bivacco Tiziano (2258 m) Val d'Ansiei (Buse di Socento) Bivacco Fanton (1750 m) Rifugio Chiggiato (1903 m)	2,30 4 5,30 4	Col di Val Longa

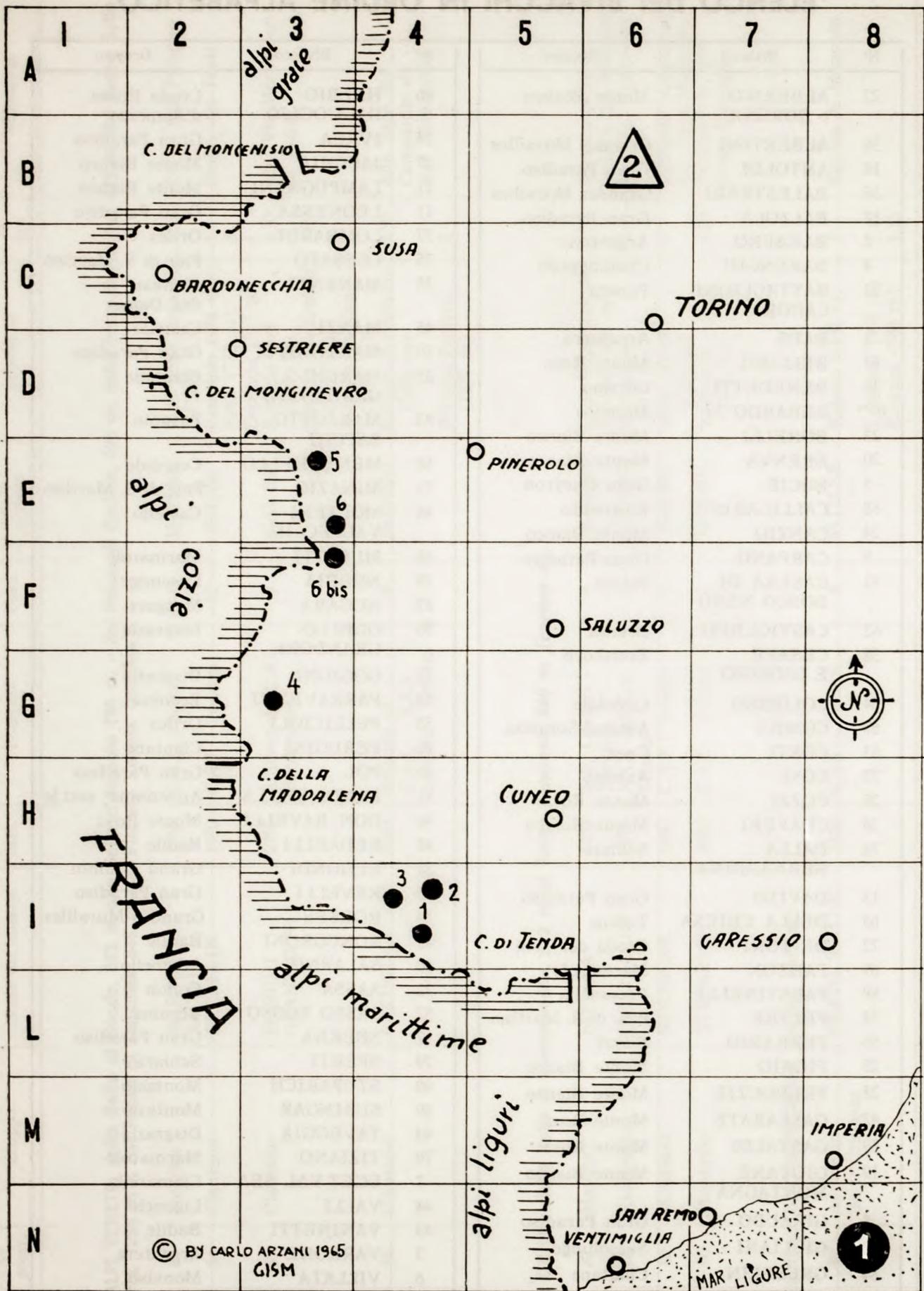
E 4	71	Popera	BATTAGLIONE CADORE	2250	C.A.I. - Padova	8	12-I-NE	Giralba (940 m)	5	Cadin Stallata
D 4	72	Croda dei Toni	DE TONI *	2570	Assegnato al C.A.I. - Padova	9	12-I-NE	Rifugio Sala (2102 m) Rifugio Carducci (2293 m) Val d'Ansei	3	Forcella dell'Agnello
D 6	73	Pali di S. Martino	MINAZIO *	2250	Affidato al C.A.I. - Padova	9	22-I-SE	Rifugio Carducci (2293 m) Rifugio Pradidali	2	Vallon delle Lede (Fradusta)
D 7	74	Pale di S. Martino	FELTRE	1900	C.A.I. - Feltre	8	23-IV-SO	Rifugio Treviso (1630 m) Val Canzoi (Stua) (727 m) Fiera (713 m) Sagron (1062 m)	3	Pian della Regina (Le Vette)
D 6 E 5	75 76	Pale di S. Martino Marmarole	LUSSATO VOLTOLINA	2250 2100	In progetto Affidato al C.A.I. - Venezia	9	12-I-SO	Palus S. Marco (1121 m) Bivacco Musatti (2100 m) Rifugio Mario Galassi (2070 m) S. Vito (1011 m)	3,30 4-5 2,30	Val Strut Pian dello Scotter
E 5	77	Antelao	COSI	3102	C.A.I. - Padova	9	12-II-NO	Rif. S. Marco (1801 m) Rifugio Galassi (2070 m) Rifugio 7° Alpini via attrezzata (Casa della Vec- chia) Rifugio 7° Alpini (1498 m) Goima	6 4,30 4	Vicinanze della vetta dell'Antelao
E 6	78	Schiara	DALLA BERNARDINA	2315	C.A.I. - Belluno	9	23-I-SO	Forno di Zoldo (848 m)	3,30	Gusela del Vescovà
E 6	79	Schiara	SPERTI	2000	C.A.I. - Belluno	9	23-I-SO	Forcella Cibiana (1528 m) Ospitale di Cado- re (539 m)	1	Pala Belluna
C 5	80	Civetta	GRISSETTI *	2050	Affidato al C.A.I. - Adria	9	23-IV-NO		1,30	Ex-Casera Moiazzetta
E 5	81	Pelmo	CASERA DI BOSCO NERO *	1455	Affidato al C.A.I. - Venezia	8	12-II-SO		2	Vicinanze della Rocchetta Alta (Bosconero)

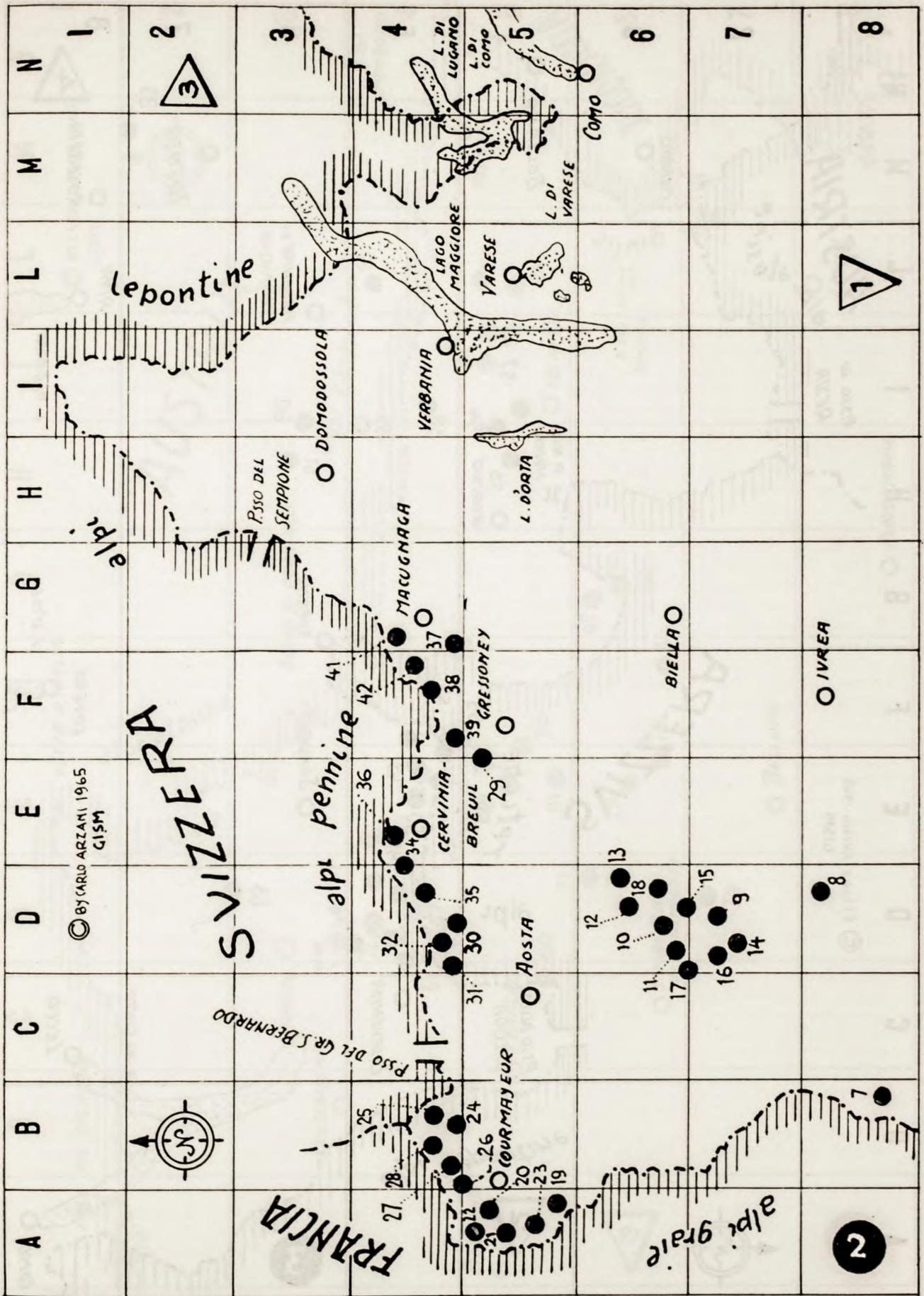
* Bivacchi della «Fondazione Bertoli».

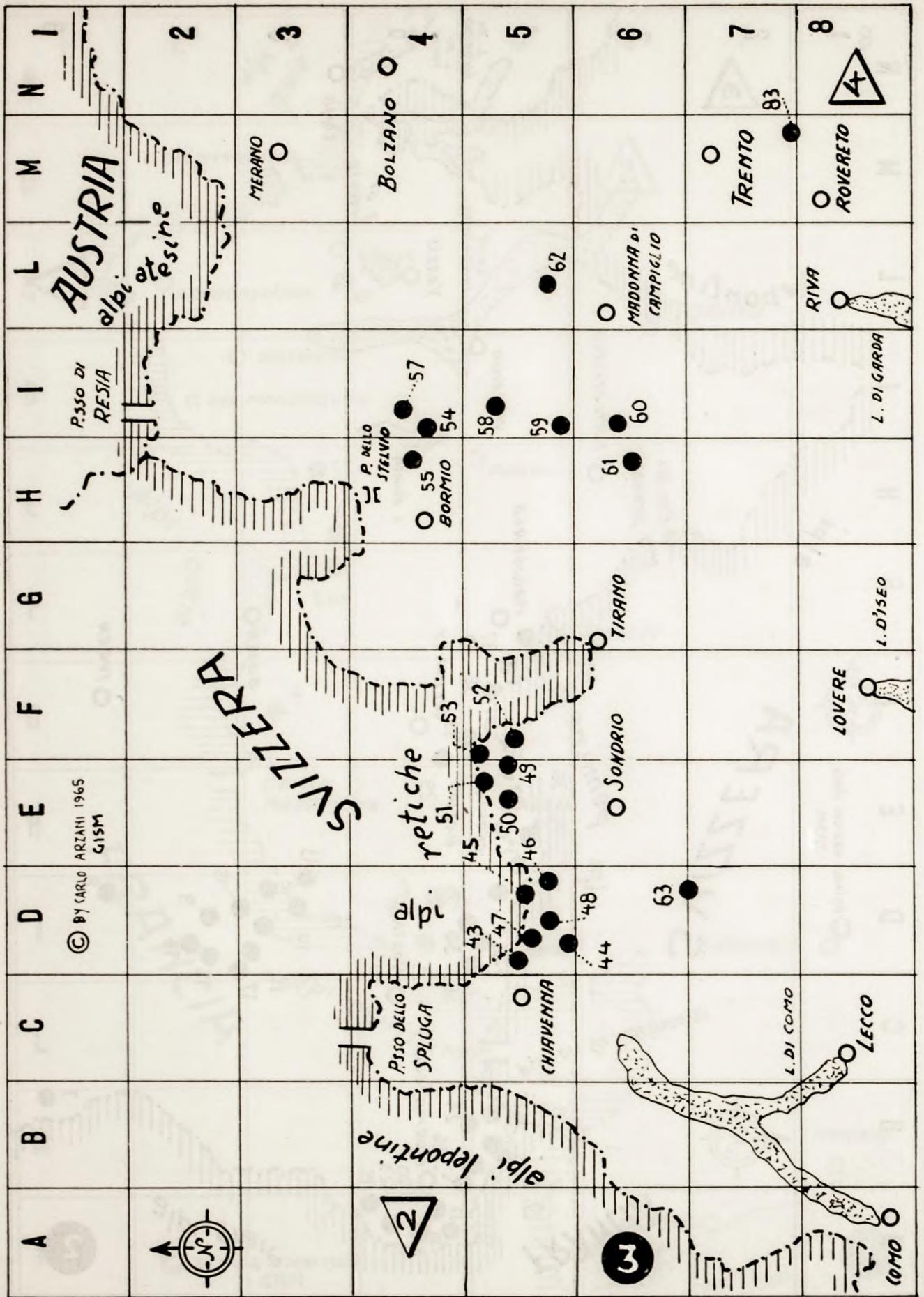
Quadr.	N° progr.	Gruppo	Nome del bivacco	Altit.	Proprietà	Posti	I.G.M. 1:25.000	Accessi da	In ore	Ubicazione
PREALPI VENETE: dalla Sella di Bondo, 823 m alla Sella d'Ampola 730 m e dal Passo di Cadine, 495 m, dalla Sella di Pergine 482 m, dal Passo della Maura, 1298 m e dal Passo di Tanamea 846 m alla Pianura Veneta (cartina 3 e 4)										
M 7	83	Pasubio	MARZOTTO SACCHI GRESELIN	1950	C.A.I. - Schio	12-14	36-III-SE	Pian delle Fugazze (1278 m)	2,30	Porte del Pasubio
F 6	84	Clautane		1920	C.A.I. - Padova	12	23-I-NE	Cimolais (651 m) Erto (772 m) Ospitale (537 m)	5 8 6	Cadin dei Frati
G 6	85	Clautane	MARCHI GRANZOTTO *	2250	Affidato al C.A.I. Pordenone	9	24-IV-NO	Rifugio Giau (1400 m) Rifugio Pordenone (1205 m) Rifugio Padova (1270 m)	4,30 3,50 3	Alta Val Monfalcon di Forni
G 6	86	Clautane	PERUGINI	2050	Affidato al C.A.I. - XXX ottobre - Trieste	9	24-IV-NO	Rifugio Pordenone (1205 m) Rifugio Padova (1270 m)	2,30 3	Alla base del Campanile di Val Montanaia
ALPI GIULIE: dalla Sella di Camporosso, 812 m al Passo Tanamea, 846 m (cartina 4)										
L 5	87	Mangart	NOGARA	1850	Sez. Lussari - Tarvisio	9	14 ^a -III-NO	Lago Superiore di Fusine (936 m)	2,30	Attacco della via ferrata del Mangart
L 5	88	Riofreddo	CALLIGARIS	1219	XXX ottobre Trieste	9	14 ^a -III-NO	Riofreddo (817 m)	2	Alta Val Riofreddo
I 5	89	Montasio	SURINGAR	2450	C.A.I. - Trieste	4	14-II-NE	Sella Nevea (1184 m)	4	Versante occidentale del Gran Montasio
I 5	90	Montasio	STUPARICH	1650	C.A.I. - Trieste	6	14-II-NE	Valbruna (807 m)	3,30	Versante N. del Gran Montasio
APPENNINO SETTENTRIONALE (senza cartina)										
	91	Appennino Settentrionale	PRATO SPILLA	1350	C.A.I. - Parma	6	85-III-SE	Rigoso (1131 m) Trefumi (938 m) Rimaga (983 m)	1 1,15 1,15	Rigoso di Monchio

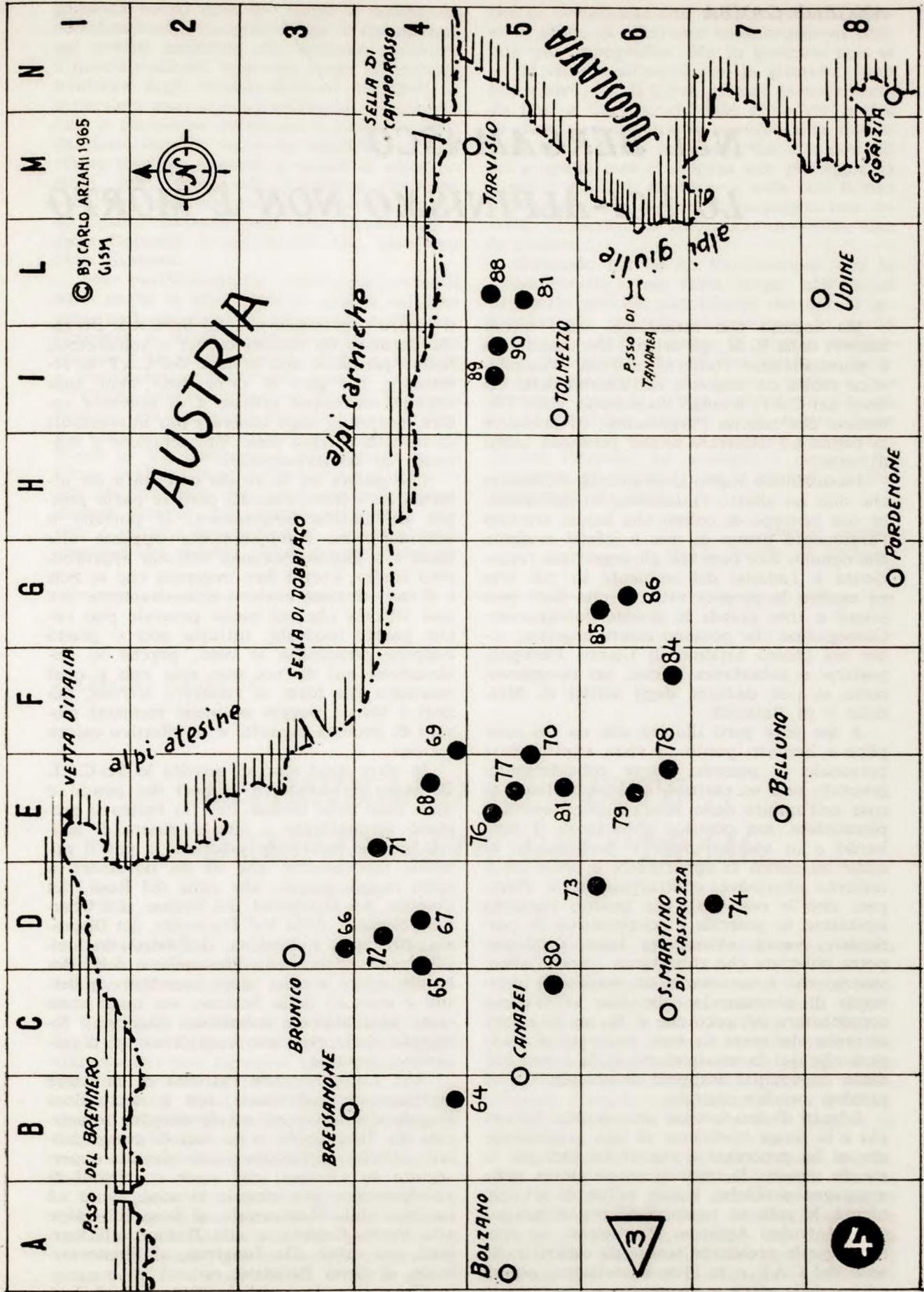
ELENCO DEI BIVACCHI IN ORDINE ALFABETICO

N°	Bivacco	Gruppo	N°	Bivacco	Gruppo
22	ALBERICO e BORGNA	Monte Bianco	66	HELBIG- DALL'OGLIO	Croda Rossa d'Ampezzo
36	ALBERTINI	Grandes Murailles	14	IVREA	Gran Paradiso
18	ANTOLDI	Gran Paradiso	27	JACCHIA	Monte Bianco
35	BALESTRERI	Grandes Murailles	21	LAMPUGNANI	Monte Bianco
12	BALZOLA	Gran Paradiso	11	LEONESSA	Gran Paradiso
2	BARBERO	Argentera	57	LOMBARDI	Ortles
4	BARENGHI	Chambeyron	75	LUSSATO	Pale di S. Martino
71	BATTAGLIONE CADORE	Popera	35	MANENTI	Château des Dames
1	BAUS	Argentera	45	MANZI	Castello
41	BELLONI	Monte Rosa	10	MARTINOTTI	Gran Paradiso
36	BENEDETTI	Cervino	85	MARCHI- GRANZOTTO	Clautane
6 ^{bis}	BERARDO Fr.	Monviso	83	MARZOTTO- SACCHI	Pasubio
23	BORELLI	Monte Bianco	58	MENEGHELLO	Cevedale
20	BRENVA	Monte Bianco	73	MINAZIO	Pale di S. Martino
5	BUCIE	Gran Queyron	46	MOLTENI- VALSECCHI	Castello
88	CALLIGARIS	Riofreddo	68	MUSATTI	Marmarole
24	CANZIO	Monte Bianco	39	NEBBIA	Luseney
9	CARPANO	Gran Paradiso	87	NOGARA	Mangart
81	CASERA DI BOSCO NERO	Pelmo	50	ODELLO- GRANDORI	Disgrazia
62	CASTIGLIONI	Brenta	51	OGGIONI	Disgrazia
38	CESARE E GIORGIO	Breithorn	53	PARRAVICINI	Bernina
54	COLOMBO	Cevedale	55	PELLICIOLI	Ortles
67	COMICI	Antelao-Sorapiss	86	PERUGINI	Clautane
63	CORTI	Coca	16	POL	Gran Paradiso
77	COSI	Antelao	91	PRATO SPILLA	Appennino sett.le
29	COZZI	Monte Rosa	40	DON RAVELLI	Monte Rosa
26	CRAVERI	Monte Bianco	48	REDAELLI	Badile
78	DALLA BERNARDINA	Schiara	31	REGONDI	Grand Combin
13	DAVITO	Gran Paradiso	15	REVELLI	Gran Paradiso
65	DELLA CHIESA	Tofane	34	ROESES	Grandes Murailles
72	DE TONI	Croda dei Toni	47	RONCORONI	Badile
69	FANTON	Marmarole	60	SALARNO	Adamello
59	FAUSTINELLI	Presanella	32	SASSA	Collon
74	FELTRE	Pale di S. Martino	52	SASSO ROSSO	Bernina
56	FERRARIO	Piazzì	17	SBERNA	Gran Paradiso
25	FIORIO	Monte Bianco	79	SPERTI	Schiara
28	FREBOUZIE	Monte Bianco	90	STUPARICH	Montasio
42	GALLARATE	Monte Rosa	89	SURINGAR	Montasio
39	GASTALDI	Monte Rosa	49	TAVEGGIA	Disgrazia
19	GIOVANE MONTAGNA	Monte Bianco	70	TIZIANO	Marmarole
8	GIRAUDO	Gran Paradiso	7	UGET-VAL SEA	Ciamarella
64	GIULIANI	Sassolungo	44	VALLI	Ligoncio
84	GRESELIN	Clautane	43	VANINETTI	Badile
80	GRISSETTI	Civetta	3	VARRONE	Argentera
19	HESS	Monte Bianco	6	VILLATA	Monviso
			76	VOLTOLINA	Marmarole
			61	ZANON-MORELLI	Adamello









NEL BERGAMASCO LO SCI-ALPINISMO NON È MORTO

Ho seguito con attenzione, sugli ultimi numeri della R. M., gli articoli che esaminano e puntualizzano l'odierna attività sci-alpinistica svolta da singoli o nell'ambito delle Sezioni del C.A.I., e colgo l'occasione, visto l'interesse che suscita l'argomento, di prendere la penna ed illustrare alcuni personali punti di vista.

Innanzitutto voglio chiaramente dichiarare che non ho affatto l'intenzione di polemizzare con nessuno di coloro che hanno trattato l'argomento prima di me: è infatti evidente che ognuno dice cose che gli suggerisce l'esperienza e l'analisi dell'ambiente in cui vive ed esplica la propria attività, cita fatti personali e trae quindi le dovute conseguenze. Conseguenze che possono essere negative, come nel chiaro articolo di Gianni Pieropan, positive e abbastanza buone, nel complesso, come si può dedurre dagli scritti di Stradella e di Rainoldi.

A me pare però illogico che da un semplice e limitato punto di vista strettamente personale si possano trarre considerazioni generali: non so esattamente come stiano le cose nell'ambito dello sci-alpinismo veneto o piemontese, ma conosco abbastanza il lombardo e in special modo il bergamasco al quale mi onoro di appartenere e posso chiaramente affermare, contrariamente a Pieropan, che le cose qui, per quanto riguarda alpinismo in generale e sci-alpinismo in particolare, vanno abbastanza bene. Qualcuno potrà obiettare che abbastanza... non è abbastanza; che è necessario un massiccio intervento di propaganda; che non ci si deve accontentare del poco che si fa, ma guardare al tanto che resta da fare, ecc.: sta di fatto però che qui lo sci-alpinismo si fa e non soltanto da sparuti drappelli di nostalgici o di pionieri vecchio stampo.

I frutti di una intensa propaganda, l'esempio e la lunga tradizione di una generazione che ci ha preceduti e che ci ha indicato le vie da seguire, la conformazione stessa delle montagne orobiche, i vari rallye di sci-alpinismo, le gare su percorsi di alta montagna tipo il trofeo Agostino Parravicini, le conferenze e le proiezioni tenute da esperti nella sede del C.A.I. e in altre associazioni alpinistiche della città e provincia, e soprattutto

il lavoro organizzativo dello Sci-C.A.I. Bergamo formato da uomini capaci e volenterosi, hanno permesso alla Sezione del C.A.I. di effettuare, nel giro di oltre dieci anni, una attività veramente intensa e di notevole valore, portando sugli itinerari più interessanti di tutta la cerchia delle Alpi centinaia e centinaia di sciatori-alpinisti.

Che questa sia la strada non sta a me affermarlo: i frutti raccolti però (e parlo sempre nell'ambito bergamasco) ci portano a considerazioni completamente opposte alle quali era giunto Pieropan nel suo approfondito studio. Vorrei dire insomma che se non è il caso di congratularsi eccessivamente per una vittoria che sul piano generale può anche parere modesta, tuttavia non è giusto neppure stracciarsi le vesti, perché lo sci-alpinismo qui da noi non solo non è quel morituro che forse si riscontra altrove, ma anzi è vivo e poggia su molti elementi giovani di provata capacità e di effettivo valore tecnico.

In oltre dieci anni di attività lo Sci-C.A.I. Bergamo ha condotto sciatori dai pendii e dalle cime delle Orobie, che fra l'altro si prestano ottimamente a questo genere di attività per la favorevole posizione e per il notevole innevamento che va da novembre a tutto maggio-giugno, alle cime del Rosa, del Combin, dei Mischabel, del Vallese, dell'Oberland Bernese, della Val Formazza, del Disgrazia, Bregaglia e Bernina, dell'Adamello, dell'Ortles-Cevedale, della Presanella e delle Dolomiti, e cito a caso, senza consultare bollettini e annuari della Sezione, sui quali sono state puntualmente pubblicate relazioni e fotografie delle gite, con considerazioni di carattere generale.

Non conto neppure l'attività di carattere strettamente individuale, con partecipazioni singole alle settimane sci-alpinistiche organizzate da Toni Gobbi o da singoli gruppi isolati, attività comunque assai elevata e perseguita da elementi con vaste cognizioni di sci-alpinismo; gite singole si sono avute ad esempio sulla Haute-route, al Rosa con salite alla Punta Gnifetti e alla Dufour, all'Oberland con salite alla Jungfrau, al Finsteraarhorn, al Gran Paradiso, ecc.

Constatata la soddisfacente attività ber-

gamasca posso dire che siano le condizioni eccezionalmente favorevoli che si riscontrano nel nostro ambiente che possono condurre a questi risultati: in primo luogo la naturale tendenza degli sciatori-alpinisti lombardi in generale a muoversi, ad uscire dai propri confini, a conoscere montagne e luoghi diversi dai loro, favoriti forse da condizioni economiche migliori rispetto a quelle di altre regioni, ma anche dalla singolare posizione geografica che occupa la Lombardia, posta ad uguale distanza dalle Alpi Occidentali e dalle Dolomiti e vicinissima alle montagne della Svizzera.

Zone particolarmente battute dai lombardi sono anche le Alpi Centrali, gruppi del Bernina, dello Scalino, del Disgrazia, dell'Ortles-Cevedale e dell'Adamello-Presanella, gruppi nei quali le salite sci-alpinistiche e le belle e remunerative traversate non si contano.

E desidererei infine che Gianni Pieropan venisse una domenica di primavera al rifugio Curò o al rifugio Calvi nelle Orobie, o al Porro in Val Malenco o allo Zoia sotto il Pizzo Scalino, zone ancora intatte rispetto allo sfruttamento dei mezzi meccanici; desidererei proprio che constatasse quanta attività e quanto entusiasmo si riscontra nelle comitive dei giovani che li frequentano, an-

che se ovviamente non tutti potrebbero essere in grado di effettuare compiutamente attività più impegnative. Ma in generale non si va al rifugio soltanto per la gitarella (non tanto però, che il Calvi, quando la neve scende fino a Carona, richiede circa tre orette di marcia, e il Curò ha sempre una mulattiera e in ultimo un sentierino che con gli sci a spalla non è proprio una passeggiata) o per il gusto di scendere a valle con il viso abbronzato. C'è in loro un impegno, una serietà, un senso di tradizione insomma, che fa piacere.

Concludo perché ho l'impressione che la chiacchierata si sia fatta lunga: nell'analisi di questa attività, auspicherei che non si generalizzasse, ma che si insistesse in modo particolare nell'esaminare il proprio ambiente, e che ognuno che ha una parola la dicesse in modo che chi di dovere tragga a suo tempo e luogo le debite conclusioni. Che se lo sci-alpinismo italiano è in ascesa, bene per tutti, e gli esempi ci sono; se in regresso Gianni Pieropan ha suonato il campanello d'allarme ed allora sì, su le maniche e diamoci tutti da fare.

Angelo Gamba

(C.A.I. Sezione di Bergamo)

GIORGIO BASSANI

DIFENDIAMO LE VETTE DALL'ASSALTO DEI "TRAM,,

Dai giornali si è appreso della riunione tenutasi recentemente al rifugio Castiglioni fra gli interessati alle funivie sulla Marmolada.

Benché la riunione si sia tenuta in un rifugio del C.A.I., ho trovato strano che fra gli «interessati» non figurasse nessun rappresentante del nostro sodalizio.

Dunque il C.A.I. non ha nulla da dire circa i progetti di funivie che legheranno la Regina delle Dolomiti, impedendo alle sue vette di ergere la loro bellezza nella purità del cielo.

Con tale spunto occasionale intendo sollevare la questione generale, valida non soltanto per la Marmolada ma per tutte le montagne le cui vette stanno per essere soggiate da funi e cavalletti: si parla già di una funivia al Bianco, e chissà che qualcuno

già non pensi di arrivare con lo stesso mezzo sul Cervino!

A mio parere, una cosa sono i mezzi meccanici che, come i mezzi motorizzati, risparmiano percorsi di poco interesse e si fermano comunque ad alcune ore dalle cime; altra cosa sono questi mezzi quando giungono fin sulle cime stesse, togliendo qualsiasi soddisfazione a chi le voglia ascendere, e guastando la bellezza e la pace che deve regnare in vetta.

Da taluni si dice che questi mezzi meccanici di salita, lungi dall'umiliare la montagna, faranno in modo che ad essa vadano ancora più appassionati. Inutile illudersi e illudere: quelli che salgono una montagna in funivia sono, nell'assoluta maggioranza, persone che — come giustamente era scritto sulla Rivista a proposito di chi non capisce

lo sci-alpinismo — «nulla hanno a che vedere con l'alpinismo ed a cui nulla importa della montagna».

Chi capisce qualcosa di montagna, e la ama, ha più piacere di dover rinunciare — se impossibilitato — a salire una vetta, ma poterla vedere dal basso «pulita», che non vederla deturpata da opere artificiali e frequentata da una folla di giovani zizzeruti e ragazze con scarpine cenerentola, che si fanno trascinare sulla montagna come sulla Torre Eiffel, e che guardano le montagne intorno — quando le guardano — senza nemmeno sapere cosa vedono.

Già nel campo dello sci, appunto, predominano ormai le folle che non sanno concepire — anche perché non hanno mai visto e provato altro — che la salita con mezzi meccanici ed il successivo buttarsi in pista, senza nemmeno uno sguardo alla natura circostante. È per diffondere questo bel modello di amanti della montagna, che si intensificano gli impianti a fune?

Il fatto è che — altra illusione da sfatare — è inutile voler rivestire di idealità ciò che è soltanto frutto dell'onnipotenza del «dio-soldo»: chi intraprende un impianto in vetta ad una montagna, non stia a raccontare di farlo per portar più gente a vedere il panorama; intanto, non è mai stato il solo panorama il fine di una ascensione, che ne fa affrontare le fatiche ed i rischi: quante volte non si ascende magari tra la nebbia, e pur mancando la soddisfazione della vista, la conquista c'è in tutto il suo valore. Comunque, chi impianta una funivia si serve dell'attrazione della montagna solo come mezzo per i suoi utili di bilancio.

E così, come in quei folli sviluppi edilizi tipo Cervinia (bel quartiere di periferia milanese portato lì a deturpare il «più bello scoglio d'Europa»), che tutti condannano ma nessuno sa né vuole impedire o arrestare, le vedremo tutte legate queste vette un tempo inviolate e poi dominio degli ardentosi: così a chi ci andrà in scala-mobile rimarrà il solo gusto di vedere altre cime... tutte ugualmente legate e incatenate in una ragnatela di funi e tralicci.

Come accennavo all'inizio, l'assurdo — se pure, non ne dubito, legalissimo — è che fra i tanti che debbono dare la loro approvazione ai progetti funiviari, manchi il difensore per eccellenza della natura e del paesaggio alpino: a chi meglio che al C.A.I. si addice tale veste?

Per parte mia propongo, e chiedo formalmente, che da parte della Sede Centrale del nostro sodalizio, per mezzo dei suoi qualificati rappresentanti in Parlamento e nel Governo, venga presentato un disegno di legge, per il quale sia resa obbligatoria l'approvazione della stessa Sede Centrale, per ogni impianto di trasporto interessante altitudini superiori a 2000 metri s.m.

Quanti condividono le idee che ho qui espresso? Sono, le mie, idee anacronistiche

o vengono esse tuttora condivise dagli alpinisti più genuini? E chiaro che potenti interessi economici sono per la costruzione di tali impianti, ma vogliamo provare una volta tanto a far prevalere lo spirito sulla materia?

Penso che l'argomento sia meritevole di discussione, come sarà interessante sapere se in proposito esiste già un pensiero «ufficiale» della nostra Sede Centrale.

Giorgio Bassani

(C.A.I. Sez. di Bolzano)

Il socio Bassani ci ha inviato la nota che qui pubblichiamo, per richiamare l'attenzione del Club Alpino e dei suoi dirigenti su questo problema, che non è, purtroppo, solo del giorno d'oggi. Chi scrive queste note di commento ricorda quanto si dovette fare alcuni anni fa, in accordo col Club Alpino Svizzero e l'U.I.A.A., per sventare il progetto di una funivia sulla vetta del Cervino, ammantata col presunto interesse di installazione di una stazione meteorologica ad uso dell'aviazione. Il progetto svanì per l'azione concorde e tempestiva degli enti qui sopra nominati.

Abbiamo anche visto negli scorsi giorni alla Mostra internazionale della Montagna tenutasi a Torino in questo mese un plastico con tutte le funivie che dovrebbero permettere di salire la Marmolada da una parte e discenderla dall'altra su tutta una serie di «tram»; l'unica cosa che mancava era l'elenco dei colori di questi «tram»; assicuriamo i lettori che il resto c'era tutto.

Qui vien fatto di dire melanconicamente che alla base di tutto questo bailamme semi-aereo c'è molto spesso una selva di illusioni economiche che poi si vogliono mascherare, come dice il socio Bassani, con la falsa poesia dei panorami visti da centinaia di migliaia di individui che senza i «tram» non sarebbero mai saliti lassù, a sentire i promotori; però quando le illusioni dell'affare d'oro sono tramontate, le montagne restano rovinate ugualmente.

Chi ci fosse a quella riunione al rifugio Castiglioni, noi non sappiamo; probabilmente anche se in veste di privato cittadino ci sarà stato qualche socio del C.A.I., magari dirigente di qualche Pro Loco et similia, a cui in parte in buona fede sembrerà urgente creare qualcosa di nuovo per attirare i turisti sempre più impazienti e svolazzanti da un polo all'altro di questo globo; e la fantasia facendo in genere difetto alla nostra umanità, si pensa subito ad un «tram» aereo.

Oggigiorno i poteri del C.A.I. in materia sono scarsi per non dire nulli. Dichiarandoci d'accordo col nostro collaboratore, giriamo la proposta di un inserimento del C.A.I. nelle autorizzazioni di questi «tram» al Consiglio Centrale ed ai parlamentari soci del C.A.I.

La Redazione

ESERCITAZIONE DEL C.S.A. ALLE TRE CIME DI LAVAREDO

Organizzata dal C.S.A. della Provincia di Bolzano, ha avuto luogo nei giorni 10 e 11 luglio una esercitazione di soccorso alpino nella zona delle Tre Cime di Lavaredo. Vi hanno partecipato 90 uomini, provenienti da tutte le valli dell'Alto Adige, fra i quali 40 guide e portatori. Un vero raduno di alpinisti qualificati, alcuni dei quali dai nomi assai noti, come il capo guida Michele Happacher di Sesto, cui era stata affidata la direzione tecnica dell'esercitazione; Ludwig Moroder, Mario Senoner, Pepi Holzer, Vincenzo Malsiner e Carlo Runggaldier.

L'esercitazione aveva come tema fondamentale la dimostrazione delle maggiori rapidità e praticità dell'impiego dei mezzi di soccorso normali e improvvisati, cioè usando solo gli attrezzi di cui è normalmente in possesso l'alpinista: la corda, i cordini, i chiodi, i moschettoni e il martello; attrezzi particolarmente indicati sulle montagne di tipo dolomitico.

L'esercitazione aveva inoltre lo scopo di mettere alla prova la preparazione alpinistica dei soccorritori e l'efficienza del materiale e dei sistemi cosiddetti meccanici, come la teleferica, il recupero con cavetto d'acciaio, l'uso della barella Esteco e del sacco Gramming; la ricognizione e il salvataggio con l'elicottero; il collegamento fra soccorritori per mezzo di speciali apparecchi radio trasmettenti. Sui pendii nevosi alla base delle Tre Cime, è stata infine data ancora una volta dimostrazione dell'abilità dei cani da valanga del centro di allevamento e di addestramento di Solda.

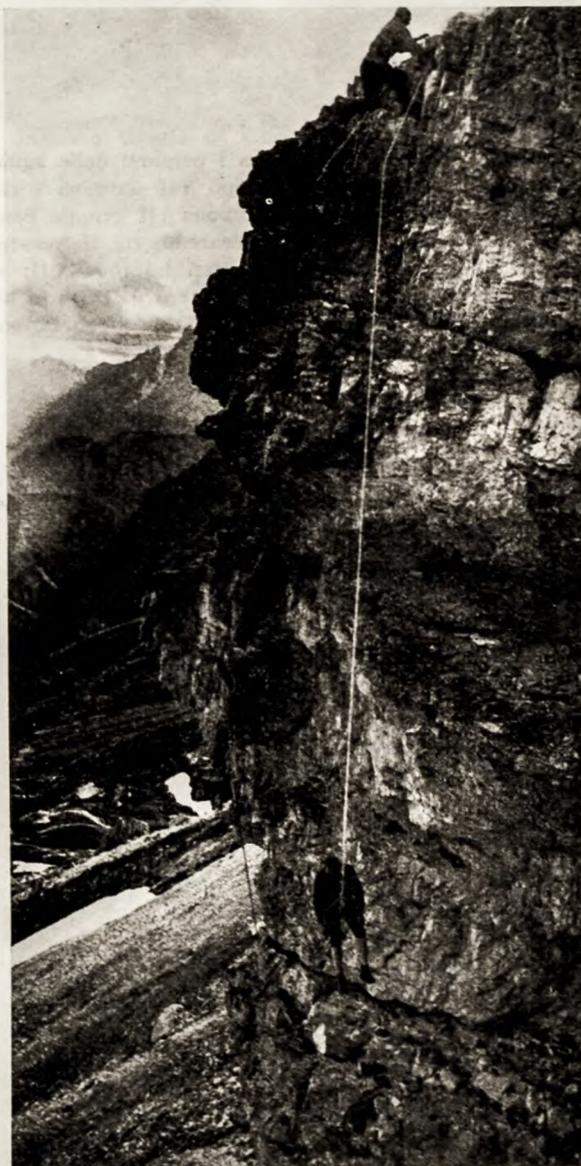
Si può senz'altro affermare che l'esercitazione ha risposto in pieno agli scopi proposti: tutte le squadre hanno dato prove di grande capacità alpinistica e di una tecnica perfezionata.

Di particolare rilievo tecnico, oltretutto spettacolare, è stata la prova di salvataggio eseguita sulla Nord della Cima Grande di Lavaredo (via Comici) dagli uomini del soccorso alpino della Val Gardena, i quali hanno sperimentato un sistema da essi stessi elaborato, che richiede l'impiego di due cavetti metallici a «V» (i quali, opportunamente manovrati, possono spostare il soccorritore in parete fino al punto voluto) e dalla barella Esteco, anch'essa regolata da un particolare sistema stabilizzatore. In questo modo, su una parete strapiombante di circa 500 metri, un solo uomo ha potuto caricare, a metà della parete, un «ferito» sulla barella; appendere il di lui compagno rimasto «incrodato» sotto di essa, e tutti e tre, il soccorritore e i due salvati, raggiungere rapidamente il nevaio sottostante. Non meno ammirevoli i «salvataggi» compiuti sullo spigolo Dibona, sulle varie «vie» nord della Piccola, Punta Frida e Piccolissima (Elversen, Innerkofler, Siorpaes, Preuss); sullo

spigolo e sulla parete ovest del Paterno; sulla Forcella del Passaporto; sulla Croda dei Piani e sul Lastron dei Tre Scarperi. Da notare che, a causa dell'ondata di freddo e della neve caduta il giorno prima, la montagna era in condizioni pressoché invernali, con vaste zone di vetrato, ciò che ha notevolmente aumentato il grado di difficoltà alpinistica.

Le Stazioni che hanno partecipato all'esercitazione sono state le seguenti: Bolzano, Merano, Appiano, Vipiteno, Resia, Melago, Mosso di Passiria, Val Badia, Fiè, S. Vigilio di Marebbe, Sesto di Pusteria, Val Gardena, Funes, Alpe di Siusi, Solda, Bressanone e inoltre l'AVS «Drei-Zinnen» di S. Candido e l'AVS «Hoch-Pustertal» di Monguelfo.

L'esercitazione è stata seguita da numerosissimi alpinisti e da esperti ufficiali e sottufficiali delle Brigate alpine Cadore, Orobica e Tridentina. Presenti, inoltre, il Vice-direttore nazionale del Corpo di Soccorso Alpino cav.



Ricupero dall'alto in basso con mezzi improvvisati.
(foto R. Cazzoli)



Le Tre Cime di Lavaredo con i percorsi delle squadre in esercitazione. Da destra: I - Torre Grande di Lavaredo, via Comici (I gruppo Val Gardena - ricupero dall'alto in basso con barella Esteco e cavo d'acciaio); II - id., spigolo Dibona (II gruppo Sesto - ricupero dall'alto in basso con sacco Gramminger); III - Cima Piccola di Lavaredo, via Helversen-Innerkofler (III gruppo Val Badia S. Vigilio - ricupero dall'alto in basso con mezzi improvvisati); VIII - Punta di Frida, via Grünwald-Siorpaes (VIII gruppo Funes alpe di Siusi - ricupero dall'alto in basso con mezzi improvvisati); IV - Cima Piccolissima, fessura Preuss (IV gruppo Alpenverein Hoch Pustertal - ricupero dall'alto in basso con mezzi normali).
(foto R. Cazzoli)



Esercitazione Tre Cime di Lavaredo. Ricupero dall'alto in basso con mezzi improvvisati.

(foto R. Cazzoli)

Società Guide del Cervino-Valtournanche n. 43

1. BARMASSE Pierino, g.
2. BARMASSE Luigi, g.
3. BICH Ettore, g.
4. BICH Jean, g.
5. BRUNODET Silvio, g.
6. CARREL Antonio, g.
7. CARREL Alberto, g.
8. CARREL Leonardo, g.
9. CARREL Marcello, g.
10. GASPARD Ferdinando, g.
11. HERIN Giuseppe, g.
12. HERIN Luigi, g.
13. HERIN Silvano, g.
14. LOMBARD Marcello, g.
15. MAQUIGNAZ Daniele, g.
16. MAQUIGNAZ Faustino, g.
17. MAQUIGNAZ Piero, g.
18. MEYNET Silvano, g.
19. OTTIN Giovanni, g.
20. OTTIN Stanislao, g.
21. PELLISSIER Albino, g.
22. PELLISSIER Camillo, g.
23. PERRON Armando, g.
24. PERRON Iginio, g.
25. PESSION Gabriele, g.
26. PESSION Giovacchino, g.
27. PESSION Matteo, g.
28. PESSION Pacifico, g.
29. PESSION Pierino, g.
30. TAMONE Lino, g.
31. ZANNI Rolando, g.
32. BICH Massimo, p.
33. BICH Pierangelo, p.
34. CARREL Giovanni, p.
35. CAZZANELLI Nello, p.
36. GASPARD Giulio, p.
37. GORRET Albino, p.
38. HERIN Alessandro, p.
39. MEYNET Bruno, p.
40. MEYNET Rinaldo, p.
41. PESSION Abramo, p.
42. PESSION Virgilio, p.
43. HERIN Giovanni, p.

Gruppo Guide di Valsavaranche n. 3

1. BLANC Amabile, g.
2. BERTHOD Primo, g.
3. BERTHOD Ilvo, p.

Gruppo Guide di Valgrisanche n. 3

1. PERRET Luigi, g.
2. BOVARD Roberto, p.
3. GERBELLE Giustino p.

Varie n. 10

1. COMPAGNONI Achille, g., Breuil
2. PELLISSIER Jean, g., Breuil
3. PELLISSIER Daniele, g., Breuil
4. BREDY Romano, p., Antey
5. GRANGE Lorenzo, p., Pré St. Didier
6. PERROD Giuseppe, p., Pré St. Didier
7. MANGAGNONI Roberto, p.
8. JACQUEMOD Gino, p.
9. PRAMOTTON Luigi, p., Donnas
10. PERROD Agostino, p.

**COMUNICATI
DELLA SEDE CENTRALE**

**VERBALE DELLA RIUNIONE
DEL CONSIGLIO CENTRALE**

Montecatini Terme, 15 maggio 1965

Presenti:

Il Presidente Generale: Bertinelli.
I Vice-presidenti Generali: Bozzoli, Chabod, Costa.

Il Segretario Generale: Antoniotti.
Il Vice-segretario Generale: Saviotti.

I Consiglieri: Abbiati, Apollonio, Ardenti Morini, Bortolotti, Cecioni, Credaro, Datti, Fossati Bellani, Galanti, Marangoni, Melocchi, Mezzatesta, Ortelli, Pascatti, Pastore, Pertossi, Rovella, Tacchini, Toniolo, Vallepiana, Vandeddi.

I Revisori dei Conti: Bollati, Giandolini, Massa, Penzo.

Assenti:

I Consiglieri: Bertarelli, Ceriana, De Fidio, Gualco, Manzoni, Ongari, Patacchini, Rossetti, Silvestri, Spagnolli, Veneziani, Visco.

Il Tesoriere: Casati Brioschi.

I Revisori dei conti: Azzini, Palomba, Pinotti.

Sono inoltre presenti:

Il Presidente della Sezione di Montecatini: ing. Iozzelli.

Il Redattore della Rivista Mensile: Bertoglio.

Assiste:

Il Direttore Generale: Quaranta.

Il Presidente rivolge cordiali parole di saluto e di ringraziamento all'ing. Iozzelli, presidente della Sezione di Montecatini Terme ospitante, pregandolo di estendere i sentimenti di gratitudine a tutti i soci della Sezione per la simpatica accoglienza e la signorile ospitalità.

Porge inoltre, a nome suo e dei Consiglieri Centrali, il più cordiale benvenuto al dr. Pertossi, affezionato socio del C.A.I., entrato in Consiglio su designazione del Ministero degli Interni.

Quindi, dopo aver scusato l'assenza dei consiglieri Rossetti, Silvestri, Spagnolli, Veneziani, Visco; del Revisore dei conti Palomba e del Tesoriere Casati Brioschi, dà inizio ai lavori.

Approvazione del verbale del Consiglio Centrale del 3 e 4 aprile 1965 a Milano. Il verbale viene approvato alla unanimità.

Ratifica del verbale del Comitato di Presidenza del 12 aprile 1965 a Milano. Il verbale viene ratificato alla unanimità.

Con riferimento al punto 8) del verbale, il consigliere Bortolotti informa che i familiari del compianto on. Manaresi, ai quali egli aveva comunicato la decisione del Consiglio Centrale di proporre all'assemblea dei delegati la nomina dell'ex presidente a socio onorario del C.A.I., gli hanno dato incarico di porgere al Presidente ed ai membri del Consiglio i sensi della più viva gratitudine per l'attestazione di stima che era stata fatta verso il loro congiunto.

Il presidente Generale, in considerazione che la morte ha fatto decadere la proposta di nomina a socio onorario, propone che l'ex presidente Manaresi sia nominato socio alla memoria presso le Sezioni di appartenenza.

Interviene pure il consigliere Vallepietra per proporre che anche il compianto Silvio Saglio sia nominato socio alla memoria per le sue molteplici benemeritenze verso il sodalizio.

Ratifica e approvazione del bilancio consuntivo 1964 e del progetto di utilizzazione del contributo arretrato di legge. I due documenti vengono ratificati alla unanimità nella stesura già approvata dal Consiglio Centrale nella precedente riunione.

Variazione di bilancio: integrazione delle spese per il personale. Il Consiglio, udita la relazione del segretario generale Antoniotti, approva la proposta variazione integrativa di bilancio per il cap. 2 art. 1 e 2, voce «spese di personale».

In relazione a questa decisione lo stanziamento di previsione viene elevato da L. 19 milioni a L. 23.351.635, con una integrazione di L. 4.531.635.

Il Consiglio delibera che tale somma sia fronteggiata con i maggiori proventi derivanti dal tesseramento e da altri proventi attivi e, per la eventuale eccedenza scoperta, attingendo al fondo di riserva ordinaria.

Esame modifiche statutarie proposte dal Ministero del Turismo: comunicazioni circa la legge n. 91; ordine del giorno avv. Tacchini. I punti 6 e 7 dell'ordine del giorno, sottoposti al Presidente Generale, vengono esaminati in un'unica discussione.

Vice-presidente Chabod: riferisce sull'azione svolta al fine di annullare o quanto meno limitare il controllo della Corte dei conti sulla gestione finanziaria del sodalizio.

In particolare informa di avere presentato, al Ministero del Turismo e dello Spettacolo, (azione che non interferisce e non toglie valore al ricorso presso il Consiglio di Stato) la convenuta richiesta di promuovere un decreto presidenziale che limiti il controllo della Corte dei conti al solo contributo di legge e che, come suggerito dall'avv. Menoni, contenga espressa dichiarazione di sostituzione del precedente decreto.

Aggiunge che questa iniziativa è premurosamente ed autorevolmente seguita ed appoggiata dal collega consigliere Spagnoli.

Manifesta in proposito la viva e fondata speranza che questa iniziativa di carattere amministrativo vada a buon fine; che diversamente rimarrebbe sempre aperta l'iniziativa parlamentare di un disegno di legge. Per quanto riguarda le modifiche statutarie, ritiene che il recente testo di Statuto predisposto dal Ministero del Turismo, col concerto degli altri Ministeri interessati, e già portato a conoscenza dei colleghi del Consiglio, venga a fare cadere tutti quei timori di manomissione del nostro Statuto, che, fino a pochi giorni fa, avevano tanto preoccupato alcune nostre Sezioni.

Infatti, dall'esame del testo, a parte qualche modifica di pura forma, le novità sostanziali, rispetto allo Statuto approvato dalle due Assemblee dei delegati del marzo e del settembre 1963, consistono nella riduzione da 5 a 3 del numero dei revisori elettivi e nella disposizione che il servizio cassa, sia della Sede Centrale che delle Sezioni le cui entrate raggiungano i 12 milioni annui, sia svolto a mezzo di istituti bancari di notoria solidità, ai quali deve essere commessa anche la custodia dei valori immobiliari.

Giandolini: osserva che, nella sostanza, questa direttiva data alle Sezioni non può interpretarsi come una interferenza limitatrice della autonomia sezionale, in quanto le apposite convenzioni con gli istituti bancari, non abbisognano di approvazioni né da parte del Ministero, né da parte della Sede Centrale, ma della sola approvazione da parte delle rispettive assemblee dei soci.

Pascatti: considerato che l'argomento delle modifiche statutarie non è all'ordine del giorno dell'assemblea dei delegati di domani, propone che della questione sia investita, in sede di studio, la Commissione Legale, la quale, in persona del suo Presidente, riferirà ad un prossimo Consiglio sulla congruità o non delle modifiche richieste e sulla opportunità o no delle modifiche stesse.

Vice-presidente Bozzoli: è del parere che, in considerazione dello spirito che ha informato la legge n. 91, questa direttiva dettata alle Sezioni non debba trovare posto nello Statuto del C.A.I. e chiede a Giandolini quale accoglienza potrebbe avere presso il Ministero del Turismo, una nostra eventuale richiesta di stralciare dal testo dello Statuto la direttiva impartita alle Sezioni le cui entrate raggiungano i 12 milioni annui.

Giandolini: risponde che la richiesta di variazione può essere fatta, ma osserva che essa, come ogni altra semplice variante di forma o di terminologia, comporterebbe un lungo iter per il concerto dei Ministeri interessati e per il rinvio al Consiglio di Stato.

Aggiunge poi che la questione riguarda in modo particolare il Ministero del Tesoro, il cui rappresentante è oggi assente.

Pertossi: presente in rappresentanza del Ministero degli Interni e parlando anche a nome del consigliere Melocchi, rappresentante del Ministero dell'Agricoltura e Foreste,

dichiara che i loro Ministeri, non interessati alla questione, non dovrebbero avere difficoltà ad accogliere la richiesta del C.A.I.

Ardenti Morini: interviene per illustrare gli aspetti del controllo della Corte dei conti, il cui compito si sostanzia e si esaurisce in un giudizio tecnico, cioè in una relazione da rimettere al Parlamento per ulteriori determinazioni che esso ritenga di adottare nell'esercizio del suo potere di controllo politico, non contabile e non sostanziale, sulla attività degli enti, o più semplicemente, perché possa tenere conto in occasione della sua futura attività legislativa.

In relazione a questo aspetto, nonché in relazione alla opportunità che lo Statuto entri al più presto in vigore, ritiene che non valga la pena di rimettere in moto tutta la macchina burocratica per chiedere al Ministero del Turismo, con il concerto degli altri Ministeri interessati, la variazione del testo dello Statuto.

Aggiunge che di fatto la disposizione non porta per le Sezioni innovazioni, in quanto già oggi le Sezioni, specie quelle finanziariamente più forti, ricorrono al servizio di istituti bancari.

Tacchini: si dichiara d'accordo con Arden- ti Morini nel ritenere che le Sezioni, le quali hanno il privilegio di avere 12 milioni di introiti, non debbano temere il controllo esterno della Corte dei conti, perché se sono arrivate al punto di potere avere degli introiti di 12 milioni, è segno che esse hanno bene amministrato i loro beni. Tuttavia insiste perché, anche se la direttiva del Ministero del Turismo non dovesse avere effetti pratici, essa sia stralciata dal testo dello Statuto per una questione di principio, cioè per soddisfare anche formalmente il desiderio di indipendenza e di autonomia delle Sezioni. Raccomanda pertanto di richiedere la modifica del 4° capoverso dell'art. 15 dello Statuto, anche se la richiesta importerà un lungo iter procedurale.

Penzo: si associa personalmente alle idee espresse da Bozzoli e da Tacchini.

Tacchini: ritira il suo ordine del giorno dopo che Chabod, per il Comitato di Presidenza, assicurò che all'assemblea dei delegati avrebbe concluso **che dopo l'esperimento di tutte le vie possibili per la limitazione dell'ingerenza degli organi statali alla spesa del contributo dello Stato, il C.A.I. avrebbe potuto rinunciare al contributo di legge.**

Celebrazione del centenario della prima salita italiana al Cervino. Il Consiglio Centrale, dopo avere ascoltato dal vice-presidente Chabod il programma delle manifestazioni celebrative, accoglie la proposta di riunirsi al Breuil il giorno 17 luglio, centenario della storica data legata alla prima salita italiana al Cervino.

Vallepiana: informa in proposito che il Club Alpino Accademico ha, per l'occasione, pubblicato una guida schematica del Cervino,

compilata dal segretario del C.A.A.I., col. Boffa.

Collegamento con ponte-radio del rifugio Q. Sella al Viso. Il Consiglio Centrale approva la spesa per l'installazione nel rifugio in oggetto di un gruppo elettrogeno destinato ad alimentare l'apparecchiatura del ponte radio.

Regolamento della Sezione di Ferrara. Il Regolamento viene approvato con le modifiche e le osservazioni formulate dall'avv. Cavallini della Commissione Legale.

Modifiche agli art. 19-26-33 del Regolamento della Sezione di Bologna. Le modifiche proposte vengono, previo parere favorevole della Commissione Legale, approvate.

Costituzione della Sottosezione di Bresso. Si approva la costituzione della Sottosezione di Bresso, ponendola alle dipendenze della Sezione di Paderno Dugnano. La Sottosezione sarà denominata «C.A.I. Sezione di Paderno Dugnano - Sottosezione di Bresso».

La seduta iniziata alle ore 21,30 termina alle ore 24.

Il Presidene Generale
Avv. Virginio Bertinelli

Il Segretario Generale
dr. Luigi Antoniotti

VERBALE DELLA RIUNIONE DEL CONSIGLIO CENTRALE

Milano, 20 giugno 1965

Presenti:

Il Presidente Generale: Chabod.

I Vice-presidenti Generali: Bozzoli, Costa, Datti.

Il Segretario Generale: Antoniotti.

Il Vice-segretario Generale: Saviotti.

I Consiglieri: Abbiati, Apollonio, Arden- ti Morini, Bertinelli, Bortolotti, Cecioni, Fossati Bellani, Galanti, Grazian, Gualco, Manzoni, Marangoni, Ortelli, Patacchini, Pastore, Pertossi, Pettenati, Rossetti, Silvestri, Spagnolli, Tacchini, Toniolo, Vallepiana, Vandelli, Veneziani, Zecchinelli.

Il Tesoriere: Casati Brioschi.

I Revisori dei conti: Bollati, Caprara, Gandolini, Massa, Orsini, Palomba.

Assenti

I Consiglieri: Bertarelli, Ceriana, Credaro, De Fidio, Melocchi, Ongari, Pascatti, Rovella, Visco.

Invitati

Il Redattore della Rivista Mensile: Bertoglio.

Assiste

Il Direttore Generale: Quaranta.

Il Presidente Generale dopo aver rivolto un affettuoso saluto a Casati Brioschi, presidente della Sezione di Milano ospitante, ri-

corda la cara e nobile figura del compianto socio onorario Bartolomeo Figari, il quale ha voluto aggiungere alle sue benemeritenze di alpinista, di socio e di Presidente Generale, un atto di ultima volontà che testimonia, nel modo più sincero, la sua ineguagliabile passione per la montagna ed il suo grande affetto per il Club Alpino Italiano. Egli ha infatti disposto: «Nell'assillante ricordo delle gravi conseguenze dovute ad un infortunio in montagna, in un'epoca in cui non esisteva alcun embrione di organizzazione di soccorso alpino, desidero che tutto il mio patrimonio vada all'opera del Soccorso Alpino del C.A.I., organizzato e potenziato, per quanto possibile, negli anni della mia presidenza generale del Club Alpino Italiano».

I Consiglieri Centrali si associano al commosso ricordo, legato ad un gesto che ne onorerà ancor di più la memoria.

Approvazione del verbale della riunione del Consiglio Centrale del 15 maggio a Montecatini Terme. Il verbale viene approvato alla unanimità.

Nel corso dell'esame del verbale, il Presidente Generale, comunica di avere ritenuto opportuno — in relazione alla incertezza sull'esito dell'azione amministrativa promossa al fine di ottenere un nuovo decreto presidenziale limitante il controllo della Corte dei conti al solo contributo di legge — promuovere quella iniziativa parlamentare di un disegno di legge, già prevista ed approvata dal Consiglio Centrale con l'ordine del giorno del 4 aprile 1965. Dà quindi lettura del testo del disegno di legge ed illustra le argomentazioni adottate nella relazione che lo accompagna.

Ardenti Morini, presidente della Commissione Legale riferisce che la Commissione, letta la relazione del Presidente Generale ed il testo del disegno di legge; ritenuto che il disegno di legge risponde alle direttive suggerite dal Consiglio Centrale nelle riunioni del 4 aprile e del 15 maggio 1965; ravvisata l'urgenza di promuovere l'intervento parlamentare; ha deciso di proporre al Consiglio Centrale di approvare la relazione Chabod ed il testo del disegno di legge.

Aggiunge, che rimane pendente il ricorso al Consiglio di Stato, affinché la decisione di limitare il controllo della Corte dei conti al solo contributo di legge, sia sanzionata anche in via giurisdizionale.

Spagnolli si dichiara soddisfatto dell'iniziativa e dà opportuni suggerimenti circa la presentazione del disegno di legge.

I Consiglieri Centrali ringraziano il Presidente Generale per la sollecita iniziativa e si dichiarano fiduciosi nel buon esito della stessa.

Organizzazione centrale. Il Presidente Generale premesso un raffronto storico sui poteri attribuiti ai diversi organi centrali dagli statuti del 1931 (che assegnava tutti i poteri al Presidente Generale e riduceva il Consiglio ad un organo consultivo), del 1946-1947 (dove

si davano tutti i poteri al Consiglio Centrale e si restringevano i poteri del Presidente alla rappresentanza ed alla esecuzione delle deliberazioni del Consiglio) e del 1952-1953 — tuttora valido su questo punto — che, sulla base delle precedenti esperienze, al fine di rendere più sollecito il funzionamento della Sede Centrale, ampliava i poteri del presidente, estendendoli alla gestione della ordinaria amministrazione (art. 17) ed istituiva un nuovo organo, il Comitato di Presidenza, da convocarsi a richiesta del presidente per provvedere alle pratiche urgenti (art. 18); osserva l'opportunità di attenersi alle direttive fissate dallo Statuto, che precisa chiaramente i poteri del Presidente Generale, del Comitato di Presidenza e del Consiglio Centrale.

Inoltre, ritiene opportuno articolare i compiti e le specifiche attribuzioni dei componenti del Comitato di Presidenza, e propone pertanto al Consiglio Centrale che ogni componente del Comitato di Presidenza segua in modo particolare l'attività di una o più commissioni, attuando così un utile collegamento tra Commissioni e Presidenza Generale, senza peraltro intaccare i poteri delle Commissioni e dei loro presidenti.

Sottopone pertanto all'approvazione del Consiglio la seguente ripartizione di compiti, preventivamente concordata tra i componenti del Comitato di Presidenza.

Al Presidente Generale Chabod, rappresentanza generale del C.A.I., coordinamento delle varie attività sociali ed ordinaria amministrazione, rapporti con i Club Alpini esteri, consorzio nazionale guide e portatori, Comitato Pubblicazioni, Rivista e Toponomastica, Presidenza Commissione Biblioteca.

Al Vice-presidente Bozzoli, Commissione Scuole di Alpinismo, Commissione Rifugi e Opere alpine, Commissione Spedizioni extra-europee.

Al Vice-presidente Costa, Commissione Cinematografica e Propaganda, Corpo Soccorso Alpino, Commissione Campeggi e Accantonamenti.

Al Vice-presidente Datti, Delegazione romana, Commissione Alpinismo giovanile, Comitato Scientifico.

Al Segretario Generale, preparazione e verbalizzazione delle sedute dei Comitati di Presidenza e del Consiglio Centrale, Personale di sede e spese correnti, assistenza al Presidente Generale nella ordinaria amministrazione.

Al Vice-segretario Generale, Commissione Legale, Commissione Sci-alpinismo.

Ai Vice-presidenti sarebbe anche affidato il compito di intervenire, con o senza il Presidente Generale, a cerimonie, inaugurazioni di rifugi ed altre manifestazioni, nei limiti della seguente ripartizione territoriale: al Vice-presidente Bozzoli: Lombardia-Piemonte-Liguria; al Vice-presidente Costa: Tre Venezie-Emilia-Toscana; al Vice-presidente Datti: Italia centro-meridionale; e con l'ovvia intesa che i Vice-presidenti, in caso di impossibilità di intervenire personalmente, potranno

delegare un Consigliere Centrale.

In tutti questi compiti i componenti del Comitato di Presidenza potranno avvalersi dell'opera del Direttore Generale, i cui compiti sono precisati nell'art. 19 del Regolamento Generale.

Il Consiglio Centrale approva alla unanimità le proposte del Presidente Generale.

Norme provvisorie relative alle Commissioni. La discussione, alla quale prendono parte, oltre al Presidente Generale, i Consiglieri Ardenti Morini, Ortelli, Spagnolli, Vallepianta, Bortolotti, Zecchinelli, Galanti, Vandelli, Apollonio, Toniolo, Antoniotti, Pertossi, ha per riferimento le proposte scritte formulate dal Presidente Generale in una sua memoria portata tempestivamente a conoscenza dei Consiglieri Centrali.

In particolare viene lungamente discussa la questione di principio se i Presidenti di Commissione debbano essere nominati dal Consiglio Centrale, oppure, come proposto dal Presidente Generale, riprendendo la proposta del consigliere Ortelli e successivamente del Convegno delle Sezioni liguri-piemontesi-valdostane, essere eletti dai componenti delle Commissioni.

Questa seconda tesi, in sede di votazione, viene approvata con 22 voti favorevoli, 7 contrari e 2 astenuti ma, come chiarito dal Presidente della Commissione Legale, rimane per il momento inoperante perché, trattandosi di una modifica al Regolamento Generale, dovrà ottenere l'approvazione dell'assemblea dei delegati.

Il Consiglio accoglie quindi la proposta del Presidente Generale di rinviare l'argomento alla prossima riunione, dando mandato alla Presidenza di preparare il testo completo di norme provvisorie, relative alla composizione ed al funzionamento delle Commissioni.

In relazione a questa sospensiva, il Consiglio delibera pure di confermare provvisoriamente in carica le Commissioni attuali, integrandole con le seguenti nomine:

Commissione Biblioteca nazionale: ing. Renzo Stradella (in sostituzione dell'avv. Rivero), prof. Ettore Marchesini (in sostituzione del dott. Griva).

Commissione nazionale Scuole di alpinismo: Alberto Marchionni (in sostituzione del dott. Andreis).

Commissione di Cinematografia alpina: dott. Alfredo Messineo (in sostituzione del sign. Botti).

Commissione Campeggi e Accantonamenti nazionali: dott. Fulvio Ivaldi (in sostituzione del rag. Maggiani); prof. Luisa Curti; dott. Guido Rodolfo.

Commissione Legale: avv. Emilio Orsini.

Commissione per le Spedizioni extra-europee: ing. Stefano Ceresa.

Commissione Alpinismo giovanile: Alicata Antonello, Bruno Bini, Romano Laghezzani.

Comitato di Redazione della Rivista Mensile: ing. Renzo Stradella, dott. Spiro della Porta Xidias, arch. Mario Bertotto.

Commissione Sci-alpinismo: ing. Renzo Stradella, dott. Umberto Caprara, dott. Carlo Marsaglia, ing. Franco Manzoli, rag. Antonio Vigna.

Corpo di Soccorso Alpino: Michele Happer.

Modifica dell'art. 6) dello Statuto del Consorzio nazionale guide e portatori. Il Consiglio su proposta del Presidente Generale, approva di modificare l'art. 6) dell'attuale Statuto del C.N.G.P., **sostituendo il testo:** «il Consorzio nazionale guide e portatori è amministrato da un Consiglio composto dai Presidenti dei Comitati regionali, presieduto di diritto dal Presidente Generale del C.A.I. o da un Vice-presidente Generale da lui designato. La Presidenza del Consorzio è assistita da un Segretario nominato dal Presidente».

con il testo:

«il Consorzio nazionale guide e portatori è amministrato da un Consiglio composto dai Presidenti dei Comitati regionali e presieduto di diritto dal Presidente Generale del C.A.I., il quale può tuttavia demandare al Consiglio Centrale la nomina di un presidente effettivo, scelto fra i soci del C.A.I. di particolare esperienza e capacità. La Presidenza del Consorzio è assistita da un Segretario nominato dal Presidente».

Quindi il Presidente Generale, avvalendosi di questa facoltà, presenta al Consiglio Centrale la proposta — accolta alla unanimità — di nominare la guida alpina dr. Toni Gobbi, Presidente effettivo del Consorzio nazionale guide e portatori.

Nomina del Segretario e del Vice-segretario Generale. Per votazione a scrutinio segreto, risultano confermati il dr. Antoniotti nella carica di Segretario e l'avv. Saviotti nella carica di Vice-segretario.

Lettura del verbale del Collegio dei Revisori dei conti del 16-6-1965. Il Consiglio prende atto delle raccomandazioni di carattere amministrativo rivolte alla Presidenza Generale sulla opportunità di predisporre un regolamento amministrativo contabile e di affidare il servizio Cassa e Tesoreria ad un istituto bancario.

Utilizzazione del contributo arretrato di legge. Il Presidente Generale comunica che il Ministero del Turismo ha approvato la ripartizione del contributo arretrato di legge, deliberato dalla assemblea dei delegati del 16 maggio 1965.

Spedizioni extra-europee. Facendo proprie le motivazioni della Commissione spedizioni extra-europee, il Consiglio Centrale delibera l'erogazione dei seguenti contributi:

alla spedizione della Sezione di Monza alla Cordillera Blanca: L. 1.000.000;

alla spedizione della Sezione XXX Ottobre di Trieste nell'Hindu Kush: L. 500.000;

alla Sezione di Roma per la sua contribuzione alla spedizione città di Teramo: L. 250 mila.

Inoltre il Consiglio Centrale, pur prendendo atto delle dichiarazioni del consigliere Toniolo circa i motivi per i quali l'iniziativa della spedizione «Afghan 65» non appare promossa ed organizzata da una Sezione del C.A.I. (avrebbe dovuto essere la Sezione C. A.I. Uget di Torino), e riconoscendo pure l'alto valore alpinistico dei due accademici che prendono parte alla spedizione, ritiene che debbano trovare applicazione le vigenti norme, le quali restringono la concessione dei contributi al solo Club Alpino Italiano e alle Sezioni e pertanto delibera, a maggioranza, con il voto contrario del consigliere Toniolo, di non accogliere la domanda di contributo.

Zecchinelli: prospetta le difficoltà di raccogliere la documentazione cinematografica delle spedizioni extra-europee e suggerisce che i contributi del C.A.I. a queste spedizioni siano condizionati all'impegno di consegnare al C.A.I. il negativo o, quanto meno, una copia dei film realizzati; e, poiché lo scopo è quello di conservare tale prezioso materiale, il C.A.I. potrebbe impegnarsi a non distribuire il film per un periodo di cinque anni. Il Consiglio concorda.

Regolamento Sezione C.A.I. Alto Adige. Il Consiglio, sentita la Commissione Legale, ritenuto che il Regolamento è stato creato usando delle facoltà di cui all'art. 43 dello Statuto e che non contiene norme contrastanti con lo Statuto del sodalizio, lo approva nella sua integrale formulazione.

Controversia tra le Sezioni di Varese e di Malnate. Il Consiglio delibera di affidare la pratica alla Commissione Legale.

Costituzione della Sottosezione di Settimo Torinese. Si approva la costituzione della Sottosezione, ponendola alle dipendenze della Sezione di Torino.

Sottosezione Valdelsa. Si approva la costituzione della Sottosezione, con sede in S. Giminiano, ponendola alle dipendenze della Sezione di Firenze.

Trasformazione in Sezione della Sottosezione S. Donà di Piave. Si approva la trasformazione in oggetto.

Scioglimento della Sottosezione «Fontanabuona». Si approva lo scioglimento della Sottosezione «Fontanabuona» costituitasi nell'anno 1946 alle dipendenze della Sezione Ligure.

La seduta, iniziata alle ore 9, ha termine alle ore 13.

Il Presidente Generale
sen. avv. Renato Chabod

Il Segretario Generale
dr. Luigi Antoniotti

VERBALE DELLA RIUNIONE DEL CONSIGLIO CENTRALE

Breuil, 17 luglio 1965

Presenti:

Il Presidente Generale: Chabod.

I Vice-presidenti Generali: Bozzoli, Costa, Datti.

Il Segretario Generale: Antoniotti.

I Consiglieri: Abbiati, Ceriana, Credaro, Galanti, Grazian, Ongari, Ortelli, Pascatti, Patacchini, Rovella, Tacchini, Toniolo, Vallepiana, Vandelli, Veneziani, Zecchinelli.

Il Tesoriere: Casati Brioschi.

I Revisori: Bollati, Caprara, Massa, Orsini.

Invitati:

Il Presidente della Sezione di Aosta: prof. Berthet.

Il Redattore della Rivista Mensile: Bertoglio.

Assiste:

Il Direttore Generale: Quaranta.

Sono assenti:

Il Vice-segretario Generale: Saviotti.

I Consiglieri: Apollonio, Ardenti Morini, Bertarelli, Bertinelli, Bortolotti, Cecioni, De Fidio, Fossati Bellani, Gualco, Manzoni, Marangoni, Melocchi, Pastore, Pertossi, Pettinati, Rossetti, Silvestri, Spagnolli, Visco.

I Revisori: Giandolini, Palomba.

Il Presidente Generale ringrazia il prof. Berthet, presidente della Sezione di Aosta, ospitante, e gli assicura che porterà al prossimo congresso di Salerno la richiesta che sia scelta Aosta come sede del Congresso nazionale 1966 per celebrare così, nel modo più degno, il centenario della Sezione primogenita.

Quindi, dopo aver mandato un saluto alla memoria del socio Mario Agostini, già Consigliere Centrale, recentemente scomparso, sottolinea il significato della partecipazione ufficiale del Club Alpino Italiano alle manifestazioni del centenario della prima salita italiana al Cervino e si dichiara lieto per il clima di sincera spontaneità che ha informato le manifestazioni odierne e per l'internazionalità dell'omaggio reso alla Gran Becca ed ai suoi conquistatori.

Giustifica infine i Consiglieri assenti ed in particolar modo il collega Spagnolli che, quale Ministro, avrebbe dovuto rappresentare il Governo nelle manifestazioni.

Approvazione del verbale del Consiglio Centrale del 20-6-65 a Montecatini Terme. Il verbale viene approvato.

Norme provvisorie relative alla composizione ed al funzionamento delle Commissioni. - **Proposta di modifiche al Regolamento Generale.** Il Consiglio Centrale prende in esame le proposte formulate nella relazione Chabod-Antiotti di modifiche al Regolamento Gene-

rale sul punto Commissioni Centrali e, dopo ampia discussione, delibera di proporre alla prossima assemblea dei delegati, le seguenti modifiche al Regolamento Generale.

Art. 11

- a) Trasformazione, in una sola Commissione, degli attuali Comitati delle Pubblicazioni, Comitato di Redazione della Rivista Mensile e Commissione Toponomastica, che sarà denominata «Commissione delle Pubblicazioni», le cui competenze potranno, occorrendo, essere ripartite in comitati.
- b) Modifica in «Commissione rifugi ed opere alpine» la denominazione e la competenza dell'attuale Commissione Rifugi.

Art. 12

- c) Sostituzione del 2° capoverso «Per il funzionamento si attengono alle disposizioni dei propri regolamenti ed alle direttive del Consiglio Centrale al quale presentano, almeno una volta l'anno, entro il mese di febbraio, una relazione morale ed economica della loro attività», con il seguente testo «Per il loro funzionamento si attengono alle disposizioni dei propri regolamenti ed alle direttive del Consiglio Centrale al quale presentano, entro il mese di febbraio, una relazione sull'attività svolta nell'anno precedente con relativo consuntivo; entro il mese di settembre una relazione programmatica per l'anno successivo con relativo preventivo».
- d) Sostituzione del comma 4 «Le Commissioni sono composte di un Presidente e di un numero pari di membri non inferiore a quattro, fra i quali possono essere designati un Vice-presidente ed un Segretario», con il seguente testo: «Le Commissioni sono composte da non meno di cinque membri, nominati dal Consiglio Centrale. Esse sono convocate per la prima volta dal Presidente Generale, per procedere anzitutto alla nomina di un Presidente e di un Vice-presidente, scelti nel loro seno, nonché di un Segretario, che potrà anche non essere membro della Commissione. Successivamente le Commissioni sono convocate dai rispettivi Presidenti».

Nel corso della discussione affiora pure la idea di fare approvare dalla assemblea dei delegati la fusione delle Commissioni Cinematografica e propaganda, già suggerita da considerazioni pratiche.

Dopo un ampio esame, prevale però l'idea condivisa ed illustrata dal Consigliere Zecchinelli, di mantenere distinte le due Commissioni con la precisazione, messa in luce da Antonotti e da Ortelli, che questa Commissione deve avere la sola funzione di suggerire iniziative, la realizzazione delle quali deve avvenire a cura delle Commissioni preposte ai vari settori di attività.

La Commissione Propaganda sollevata, così da compiti esecutivi, viene ad assumere

una importantissima funzione nel quadro delle attività generali.

Inoltre, al fine di evitare confusione di competenze e di poteri, si stabilisce il principio che i membri del Comitato di Presidenza, non possano coprire la carica di Presidente di Commissione, né farvi parte.

Il Consiglio delibera di adottare, in via provvisoria quali «direttive del Consiglio Centrale» (art. 12 del Regolamento Generale), le seguenti

Norme provvisorie

- 1) Le sedute di ciascuna Commissione non sono valide se non sia presente almeno un terzo dei suoi componenti.
Nei casi di deliberazioni dirette e di deliberazioni di spesa, è richiesta la presenza della maggioranza dei componenti della Commissione.
- 2) L'avviso di convocazione delle Commissioni deve essere trasmesso anche alla Presidenza Generale, per dare modo di fare eventualmente intervenire alla riunione uno o più membri del Comitato di Presidenza (anche assistiti dal Direttore Generale) o di delegare a rappresentarla il Direttore Generale.
- 3) Le Commissioni sono chiamate a riferire preventivamente sulle deliberazioni concernenti l'utilizzazione del contributo di cui all'art. 5 della legge 26 gennaio 1963 n. 91. Fuori dai casi previsti dal precedente comma, possono essere incaricate dal Consiglio Centrale di deliberare direttamente su determinati problemi oppure di dare diretta esecuzione alle deliberazioni di cui al primo comma.
- 4) I componenti delle Commissioni durano in carica tre anni e possono essere riconfermati.
Salvi i casi di decadenza previsti da ciascun regolamento interno, essi cessano dalla carica in corrispondenza della scadenza del mandato del Presidente Generale.
Qualora la Commissione non provveda, nei termini previsti, alle relazioni ed ai programmi di sua competenza, può essere sciolta dal Consiglio Centrale.
- 5) I fondi a disposizione di ciascuna Commissione devono essere utilizzati:
 - a) per le spese di funzionamento della Commissione;
 - b) per le spese derivanti dalla realizzazione del programma.Le spese previste devono essere indicate nel bilancio preventivo, dettagliatamente per causale ed importo annuo.
- 6) Il Consiglio Centrale, dopo la approvazione del bilancio preventivo di ciascuna Commissione, rende esecutive, con unico provvedimento, le spese dettagliatamente indicate, e autorizza l'utilizzazione dello stanziamento di bilancio.

- 7) I pagamenti delle spese sostenute dalle Commissioni vengono eseguiti dalla Sede Centrale in base alla relativa documentazione, vistata e trasmessa dal presidente della Commissione.
- 8) Per le piccole spese correnti di ciascuna Commissione, potrà essere costituito un fondo non superiore a L. 300.000; per tali spese dovrà essere presentato un rendiconto periodico, con frequenza almeno trimestrale.
- 9) Gli eventuali proventi derivanti dalla attività di ciascuna Commissione, dovranno essere versati presso la Sede Centrale ed accreditati su apposito conto.
- 10) Gli stanziamenti non utilizzati a fine esercizio, ma già regolarmente impegnati dalle Commissioni, resteranno a disposizione delle Commissioni stesse quali «residui attivi» per i due esercizi successivi.
Gli stanziamenti non utilizzati entro il terzo esercizio saranno stornati e passati al fondo di riserva ordinario, salvo diversa destinazione deliberata dal Consiglio Centrale.
- 11) Con la relazione di febbraio le Commissioni devono comunicare alla Sede Centrale l'inventario dei beni patrimoniale in loro possesso.
- 12) Entro il 28 febbraio 1966 ciascuna Commissione dovrà far pervenire alla Sede Centrale le sue osservazioni sulle norme che precedono per la loro formulazione definitiva.

Entro sei mesi dalla formulazione definitiva, ciascuna Commissione dovrà uniformarsi alle norme del proprio regolamento interno e sottoporlo alla approvazione del Consiglio Centrale.

Modifiche statutarie. La discussione su questo argomento, già oggetto di esame e di relazione da parte della Commissione Legale, viene aggiornata ad altra seduta, in quanto è stato presentato un nuovo disegno di legge concernente la limitazione del controllo della Corte dei conti al solo contributo di legge.

77° Congresso nazionale del C.A.I. Il Presidente Generale riferisce sul programma predisposto dalla Sezione di Cava dei Tirreni, e sottolinea il significato e l'importanza della convocazione del Consiglio Centrale in occasione dei Congressi.

Società Alpina Friulana - Sezione di Udine. Il Consiglio Centrale su proposta del consigliere Pascatti, preso atto della documentazione presentata dalla Sezione in appoggio alla richiesta di rettifica dell'anzianità sezionale (già considerata al 1881), accerta e stabilisce la data di fondazione al giorno 8 febbraio 1874.

Sezione di Penne: atto di donazione. In relazione alla richiesta della Sezione di Penne di autorizzazione da parte del Consiglio Cen-

trale per accettare la donazione di un'area di terreno, condizionata da un parziale diritto di uso a favore del donante e da altre clausole, ritiene che, benché il diritto d'uso sia a stretto rigore un diritto reale, non sia necessaria l'autorizzazione da parte del Consiglio Centrale, trattandosi al tempo stesso di donazione modale.

Ritiene inoltre che non possa essere accolta, siccome contrastante con gli articoli 10 e 41 dello Statuto sociale, la clausola relativa alla assunzione di responsabilità solidale da parte del Club, e che in particolare la Sezione non possa accettare la clausola «per la trasgressione dell'obbligo, la associazione assume responsabilità solidale con gli associati e si obbliga ad espellere dall'associazione stessa i soci inadempienti».

Servizio di tesoreria. Il Consiglio Centrale delibera quanto segue:

«Il Consiglio Centrale riunito al Breuil di Valtournanche il 17 luglio 1965; sentita la relazione del Segretario Generale sull'istituendo servizio di tesoreria e sentito il parere espresso dal Presidente del Collegio dei Revisori dei conti; delibera di istituire, per i movimenti finanziari della Sede Centrale, il servizio di tesoreria e di affidarlo alla Banca Nazionale del Lavoro Sede di Milano, nei modi e con le formalità previste dalla apposita convenzione; dà mandato alla presidenza Generale di espletare con la Banca Nazionale del Lavoro tutte le pratiche necessarie per il sollecito inizio del servizio stesso».

Regolamento amministrativo-contabile. Il Consiglio Centrale dà incarico al segretario Antoniotti, con la collaborazione del presidente del Collegio dei Revisori dei conti Massa e del revisore Palomba, di approntare la bozza del regolamento in oggetto, che sarà sottoposto all'esame ed alle decisioni del prossimo Consiglio.

Richiesta di costituzione della sezione di Fara S. Martino. La richiesta non può essere presa in esame perché formalmente incompleta.

Richiesta di contributo per opere alpine nella Conca di Cortina. In considerazione che le opere alpine sono state passate alla competenza della Commissione Centrale Rifugi, si delibera di affidare a questa Commissione l'esame e le proposte circa il contributo richiesto.

Sezione Palermo: rinnovo di mutuo ipotecario. Il Consiglio Centrale autorizza la Sezione di Palermo a rinnovare il mutuo, ammontante a L. 20 milioni, presso la Cassa Centrale di Risparmio V.E. - Sede di Palermo.

Il mutuo era stato inizialmente autorizzato dal Consiglio Centrale con delibera del 19 maggio 1951.

Convegno sui trasporti aerei al servizio del turismo alpino. Si delega il Vice-presidente Generale Costa a rappresentare il Club

Alpino Italiano in questo convegno organizzato dall'Ente provinciale del Turismo di Trento per i giorni 7 e 8 agosto a Malè.

Corpo di Soccorso Alpino. Il Consiglio Centrale, sentita la relazione tecnica del Vice-direttore del Corpo di Soccorso Alpino Tonio-
lo sull'esercitazione effettuata dalla delegazione dell'Alto Adige sulla Nord della Grande di Lavaredo — operazione che ha dimostrato la grande preparazione e l'alto spirito degli uomini — esprime un vivo plauso ai volontari del C.S.A. dell'Alto Adige ed al loro presidente consigliere Marangoni.

Medaglie del Centenario. Su proposta del Vice-presidente Generale Costa si dà incarico alla Presidenza Generale, in base a precedente delibera, di inviare la medaglia d'argento del Centenario ai Presidenti delle Sezioni.

La seduta, iniziata alle ore 16,30, ha termine alle ore 19,30.

Il Presidente Generale
sen. avv. **Renato Chabod**

Il Segretario Generale
dr. **Luigi Antoniotti**

SCI-ALPINISMO

SUCAI - TORINO

La scuola di Sci-alpinismo indice il XV Corso per invitare quei giovani già in possesso di discreta capacità sciistica alla pratica dello sci-alpinismo.

Per esigenze didattiche il corso è diviso in due parti:

- **Prima parte:** per tutti gli iscritti, a carattere prevalentemente didattico, con uscite per lo più di un giorno e lezioni teoriche in sede sulle conoscenze base dello sciatore alpinista.
- **Seconda parte:** per allievi giudicati sufficientemente preparati, a carattere oltre che didattico anche alpinistico, con uscite di due giorni e lezioni teoriche di tecnica sci alpinistica d'alta montagna.

Programma

PRIMA PARTE

- 24 novembre, lezione sull'equipaggiamento (M. Schipani).
- 28 novembre, uscita su campetto per iniziare gli allievi all'uso dell'attrezzatura da salita. Esercizi di salita e discesa dopo breve camminata (Località Bousson).
- 7 dicembre, lezione sulla tecnica di salita e discesa (ing. A. De Bono).
- 12 dicembre, gita di dislivello modesto (Pitre de l'Aigle, m 2529).
- 12 gennaio, lezione di topografia (ing. C. Riccardi).
- 16 gennaio, gita con dimostrazione dell'uso della carta e della bussola (Madonna di Catolivier m 2105).

- 26 gennaio, lezione su neve e valanghe (F. Melindo).
- 30 gennaio, gita con dimostrazione di discesa su terreno ripido (Lago Perrin m 2635).
- 9 febbraio, lezione di pronto soccorso (dott. F. Massara).
- 13 febbraio, gita di medio dislivello (Punta Palasina m 2782).
- 23 febbraio, lezione su attrezzatura per sci alpinismo di alta montagna (A. Bonomi).
- 26-27 febbraio, gita di chiusura della prima parte del corso (Monte Miravidi m 3066).

SECONDA PARTE

- 16 marzo, lezione di tecnica su roccia (M. Grilli).
- 19-20 marzo, gita con arrampicata finale (Punta di Arnas m 3560).
- 6 aprile, lezione di tecnica su ghiaccio (M. Grilli).
- 10-11 aprile, gita con salita su ghiaccio (Punta Tsanteleina m 3601).
- 20 aprile, lezione su preparazione e condotta di una gita (ing. F. Manzoli).
- 24-25 aprile, gita impegnativa d'alta montagna (Pic de Neige Cordier m 3613).
- 4 maggio, lezione di storia dello sci alpinismo (M. Quagliolo).
- 7-8 maggio, traversata d'alta montagna (Colle del Teodulo, Capanna Bétemps, Colle del Lys m 4248).

IN MEMORIA

Alfonso Vandelli

Il 25 settembre è scomparso improvvisamente il comm. Alfredo Vandelli, Consigliere Centrale dal 1949, Presidente della Sezione di Venezia da vent'anni, Presidente e animatore della Fondazione Berti, membro autorevole della Commissione Centrale Rifugi.

Illustreremo più compiutamente la sua figura e la sua opera, mentre esprimiamo il profondo rammarico per questa inaspettata perdita, molto grave per la compagine organizzativa del C.A.I.

Tom George Longstaff

È scomparso lo scorso anno Tom George Longstaff, che aveva esplorato dal 1903 al 1909 le zone del Caucaso, dell'Himalaya e del Karacorum. Nelle imprese del 1905 e del 1907 aveva arruolato i due Brocherel di Courmayeur; nel 1927 era ancora in quelle lontane regioni a completare le sue esplorazioni; nel 1934 visitava le terre nordiche, fino all'Isola di Baffin. Era nato nel 1875; era stato ammesso all'A.C. nel 1900, vi aveva ricoperto le cariche di Vice-presidente nel 1927, di Presidente nel triennio 1947-49, ed infine era stato nominato socio onorario nel 1956. Aveva raccolto le sue memorie nel libro «This My Voyage».

BIBLIOGRAFIA

Gianni Pástine - ARGENTERA NASTA - Ediz.

Sez. Ligure del C.A.I. - Genova, 1963 - 1 vol.
11 x 16 cm - 165 pag., 16 tav. di foto e panorami f.t., schizzi e cartine n.t. - rileg. t.t.
edit. - L. 1.500.

La Sezione Ligure ha voluto celebrare il centenario del C.A.I. con questa guida, dedicata a uno dei più importanti gruppi delle Alpi Marittime e senz'altro il più importante dal punto di vista dell'arrampicamento. Sono appunto le caratteristiche di struttura dell'Argentera, che, dopo la già ampia trattazione che ne fece il Sabbadini sulla sua guida delle Alpi Marittime (una trentina di pagine), hanno attirato le nuove generazioni degli ultimi trent'anni, educate ad un alpinismo essenzialmente arrampicatorio su roccia. Le inevitabili norme di proporzioni avevano obbligato il Sabbadini a contenere la descrizione entro limiti non superabili, con dimensioni piuttosto ridotte negli schizzi, giustificate anche dal minor numero di itinerari. In questa nuova guida si è potuto dare un più ampio respiro ai tracciati delle vie, cresciute di numero negli anni, su fotografie e schizzi (questi dovuti a Enrico Cavaliere), presentati veramente in numero e formato adatto. Inoltre, dopo le inevitabili brevi premesse sugli accessi e sui rifugi della zona, gli itinerari sono descritti chiaramente, ma senza scendere a troppo minuti particolari, indicando le difficoltà sia per la salita in generale, sia per i tratti più impegnativi. Partendo da Sud, sono descritti successivamente il settore della Cima di Nasta, il contrafforte Cima Genova-Madre di Dio, la Serra dell'Argentera, il Corno Stella e la Catena delle Guide. Di ogni via sono indicati i primi salitori; non è invece indicata la bibliografia particolare. Il formato e la rilegatura (simile a quella della collana Guida dei Monti d'Italia) ne rendono pratico l'uso; è stato anche possibile l'impiego di caratteri facilmente leggibili. Un neo abbiamo trovato nelle tavole fuori testo: quasi nessuna di esse porta l'indicazione del versante rappresentato in orientamento geografico; e noi che sappiamo quali insalate capitino tra nord e sud, tra est e ovest (proprio così) in molte relazioni, vorremmo che gli alpinisti fossero portati dall'uso delle guide a fare un utile apprendistato sui punti cardinali.

C.A.I. Sezione di Padova - COLLI EUGANEI -

Guida alpinistico-turistica, 1963, 11 x 16 cm, pag. 208, 18 fotografie in bianco-nero f.t., — 1 schizzo geologico - 9 schizzi d'arrampicata - 2 carte top., L. 600 ai soci del C.A.I.

«Dopo una giornata intera di automobile, attraversate dolcissime valli e superati valichi lungo pareti rocciose, parve di aver per-

corso una grande regione di montagna, dove anche la varietà degli incontri favoriva ad allungare il percorso. E in verità una generosa fortuna per Padova avere a poca distanza un così favoloso giardino delle Esperidi, dove gli incanti e le sorprese si succedono ad ogni passo».

Così Giovanni Comisso vede la regione degli Euganei in un suo recente reportage di viaggio diretto alla scoperta (od alla riscoperta!) del Veneto (Il Gazzettino, 3 luglio 1964). E davvero migliore e più autorevole presentazione non poteva offrirsi nel recensire la Guida alpinistico-turistica dei Colli Euganei, edita in signorile veste tipografica dalla Sezione di Padova del C.A.I., a degna celebrazione del primo centenario del nostro Sodalizio. Alpinismo sui colli, dunque?

Certamente questo è possibile e pienamente giustificato allorché si riferisca agli Euganei, un'accolta di strani verdeggianti conici, taluno troncantesi in arditi appicchi trachitici, ed alternantisi con più massicce e poderose strutture: in un armonioso complesso che, allineandosi col prossimo e placido acrocoro dei Berici, separa la pianura veneta vera e propria dal grandioso piatto solco padano.

Colli dunque gli Euganei, oppure monti? Prescindendo che il M. Venda coi suoi 601 metri di quota consacrerrebbe di misura il diritto alla definizione di «monti», ciò secondo la prassi consuetudinaria della geografia fisica, rimane il fatto che gli Euganei monti sono, per la loro stessa particolare struttura fisica e soprattutto per una loro storia alpinistica che porta alla ribalta e poeticamente avvince nomi illustri nel mondo delle lettere e dell'alpinismo: Antonio Fogazzaro ed Antonio Berti, Gino e Maria Carugati. Chi quasi certamente indicò e coloro che per primi scopersero il valore e l'interesse alpinistico degli Euganei, tradottisi oggi in stupenda ideale palestra, ove la Scuola Nazionale di Alpinismo che la Sezione di Padova un quarto di secolo fa intitolò ad Emilio Comici, forgia da ancor più in là provetti arrampicatori e valenti appassionati alpinisti.

Lo studio e l'accurata illustrazione, ovviamente turistica oltre che strettamente alpinistica, che gli alpinisti padovani hanno dedicato agli Euganei, meritano dunque uno schietto plauso, e per impostazione e per finalità: è da sempre compito del C.A.I. conoscere e far conoscere i nostri monti, per modesti ch'essi siano.

La prefazione della Guida è dettata da Francesco Marcolin, Presidente della Sezione padovana del C.A.I. Mario Bolzonella espone il panorama euganeo: geografia, idrografia, toponomastica, preistoria e protostoria, romanità del Veneto, antiche vie di comunicazione, comuni e località notevoli.

Giuliano Piccoli presenta il profilo geologico, di particolare interesse specifico. Elena Vecellio e Angela Maria Cassata curano la botanica e Giorgio Marcuzzi sviluppa il pro-

filo zoologico. La storia alpinistica e la parte dedicata alla palestra ed alla Scuola d'Alpinismo sono redatte da Aldo Bianchini, che di entrambe è anima e valoroso veterano. Gli itinerari d'arrampicata, settore di massima importanza sotto l'aspetto puramente alpinistico, sono descritti da Giancarlo Bazzi e si concentrano su Rocca Pendice, Punta della Croce e M. Pirio. Appaiono ottimamente selezionati e indicati mediante schizzi assai efficaci nella loro linearità. Sottoscriviamo poi a piene mani l'accento che il Buzzi fa alla possibilità che qualche fanatico tracci cosiddette «vie nuove»; l'appunto vale, e come, e non soltanto per la palestra euganea! La classificazione delle difficoltà è riferita alla scala di Welzenbach, per l'arrampicata libera; mentre per l'artificiale è in uso la classificazione francese, limitata però, riteniamo giustamente, ai due primi gradi. La descrizione degli itinerari escursionistici è fatica di Giuseppe Bottaro. Un'escursione geologica da Rovolon a Castelnuovo ci viene proposta da Mario Mosconi. In ultimo rileviamo un'interessante studio di Giulio Brunetta che ha per oggetto l'avvenire degli Euganei, davanti all'accentuarsi dello spopolamento agricolo ed alla prevedibile trasformazione di molti settori in zone residenziali, favorite dalla vicinanza della città. Gino Saggiore è, in fine, il coordinatore e redattore dell'opera che, rilegata in tela greggia con bella sovracoperta plastificata, è inoltre corredata da una carta topografica d'assieme in scala 1:100.000 e da una carta topografica d'assieme in scala 1:40.000 suddivisa in tre settori; entrambe chiare ed utili.

In definitiva una realizzazione esemplare, completa, in cui la molteplicità degli autori, anziché determinare scompensi, appare ottimamente fusa, pur lasciando ad ognuno di essi la propria personalità (oltretutto un ben raro esempio di collaborazione!); così da ricreare il medesimo armonioso equilibrio stilistico dell'ambiente che con tanta efficacia essa presenta e descrive.

Gianni Pieropan

THE BRITISH SKI YEAR BOOK n. 43 - 1962.

Pur dedicando spazio alle competizioni sciistiche, questo Annuario inglese, sempre diretto da sir Arnold Lunn, fa il dovuto posto allo sci-alpinismo. Così questo numero dà un resoconto della traversata sciistica delle montagne svedesi sul parallelo di Narvik-Kiruna.

THE BRITISH SKI YEAR BOOK n. 44 - 1963.

Vi sono due relazioni di sci-alpinismo, una sull'alto Atlante, un'altra sulla Grecia.

THE BRITISH SKI YEAR BOOK n. 45 - 1964.

In questo numero sono presentate due memorie sullo sci-escursionistico in Lapponia e nel Libano.

AVVISO

Si pregano i soci di voler comunicare i cambi eventuali di indirizzo tramite le proprie Sezioni.

In caso di mancato ricevimento di qualche numero della Rivista si prega di indirizzare il reclamo direttamente alla Sede Centrale del C.A.I., via U. Foscolo 3 - Milano.

Venite a conoscere la

VALLE D'AOSTA

Vi troverete:

le più alte montagne d'Europa

incantevoli luoghi di soggiorno e stazioni termali

incomparabili piste di sci Invernale ed estivo

preziose testimonianze di arte romana e medioevale

LA VALLE D'AOSTA MERITA UN VIAGGIO

Assessorato Regionale del Turismo - Aosta



PRO-963 * Brev. Baruffaldi

CON AERAZIONE
INTERAMENTE REGOLABILE
MASSIMO CAMPO VISIVO
PUO' ESSERE PORTATO
SUGLI OCCHIALI DA VISTA

Baruffaldi

GLI OCCHIALI DI QUALITA'

SOCIETÀ PER AZIONI
EMILIO POZZI

MILANO - CORSO GENOVA 9
CORSO BUENOS AIRES 88

ARTICOLI SPORTIVI SCI MONTAGNA



BICICLETTE E CICLOMOTORI

Legnano

BICICLETTE

Wolsit

Sconto 10% ai Soci del C.A.I.



BANCO AMBROSIANO

SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE IN MILANO

CAPITALE INTERAMENTE VERSATO L. 3.000.000.000 — RISERVA ORDINARIA L. 3.500.000.000

ANNO DI FONDAZIONE 1896

BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA

Abbiategrosso - Alessandria - Bergamo - Besana - Casteggio - Como
Concorezzo - Erba - Fino Mornasco - Lecco - Luino - Marghera - Monza
Pavia - Piacenza - Seregno - Seveso - Varese - Vigevano

Ufficio Cambio a BROGEDA (Ponte Chiasso)

BANCA AGENTE DELLA BANCA D'ITALIA PER IL COMMERCIO DEI CAMBI

TUTTI I SERVIZI DI BANCA, BORSA E CAMBIO IN ITALIA E ALL'ESTERO

FIAT 850

850 FAMILIARE



850 SPIDER



850 COUPÉ



850 BERLINA

Quando c'è la base

Quando la base è solida
si possono fare molte cose.
Alla base della 850
è una meccanica moderna.
Motore robusto. Semplice
ma di originale concezione.
La gamma delle versioni 850
piace per lo stile, l'economia,
la manutenzione minima.
Un modello fondamentale
dai vari numerosi impieghi
anche utilitari.

L
674813